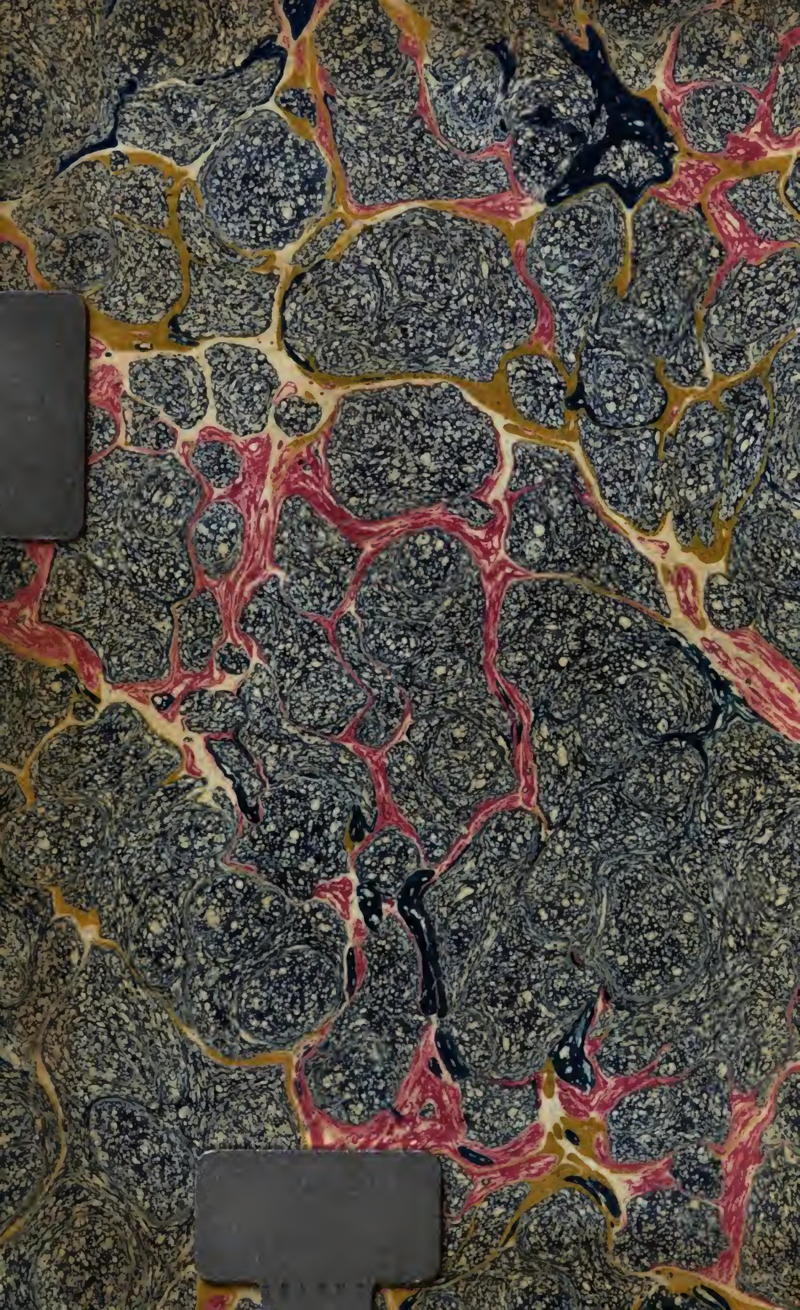
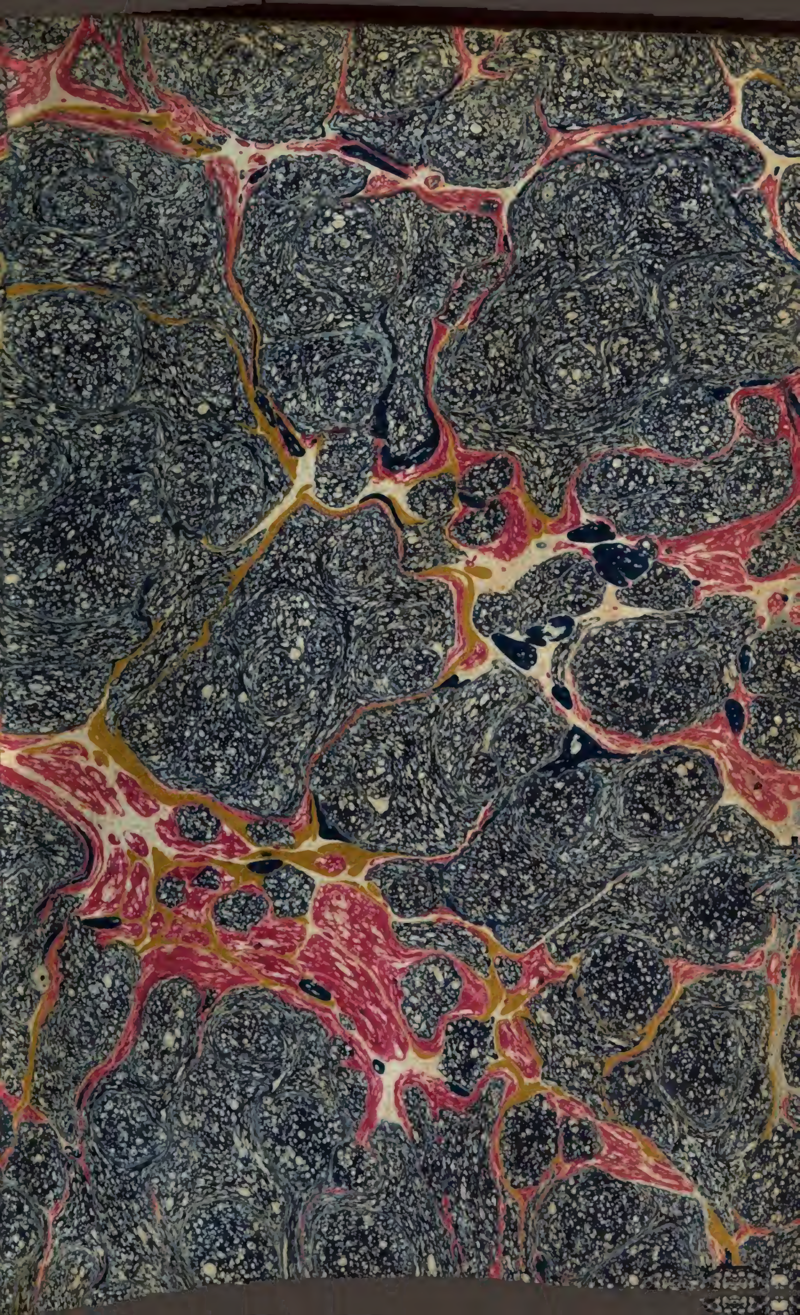
GRAMATICA ITALIANA RAGIONATA DEL PRETE REGIO FRANCESCO...







GRAMATICA ITALIANA

RAGIONATA

DEL PRETE REGIO

FRANCESCO MAJELLO.

TOMO II.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DE' FRATELLI FERNANDES

Strada Tribunali, N.° 287.

1822.



GRAMATICA ITALIANA.

CAP. XXV.

Verbi irregolari della seconda conjugazione.

D. Prima di vedere quanti verbi irregolari vi sono nella seconda conjugazione, ditemi quante specie di verbi terminati in *ere* abbiamo.

R. Due specie di verbi terminati in *ere* abbiamo, e sono quelli terminati in *ere* lungo, come *cadere*, *temere*, *sapere*, ec., e quelli terminati in *ere* breve, come *leggere*, *scrivere*, *credere*, ec.

D. Ditemi ora quali sono i verbi terminati in *ere* lungo?

R. I seguenti.

Infinito.	*Presente.*	*Passato rimoto.*	*Participio.*
Avere,	ho,	ebbi,	avuto.
Cadere,	cado,	caddi,	caduto.
Calere, (*importare*)........................			
Dovere,	debbo,	dovei,	dovuto.
Dolere,	doglio, dolgo,	dolsi,	doluto.

*

Giacere,	giaccio,	giacqui,	giaciuto.
Godere,	godo,	godei,	goduto.
Parere,	pajo,	parvi,	parso.
Piacere,	piaccio,	piacqui,	piaciuto.
Persuadere,	persuado,	persuasi,	persuaso.
Potere,	posso,	potei,	potuto.
Rimanere,	rimango,	rimasi,	rimasto.
Sapere,	so,	seppi,	saputo.
Sedere,	sedo,	sedei,	seduto.
Solere,	soglio,	solei,	solito.
Tacere,	taccio,	tacqui,	taciuto.
Tenere,	tengo,	tenni,	tenuto.
Vedere,	vedo,	vidi,	veduto.
Volere,	voglio,	volli,	voluto.

I composti di questi verbi hanno pure l' *ere* lungo, come, *ricadere*, *riavere*, ec.

Tra tutt' i suddetti verbi, tre soli sono regolari, cioè, *temere*, *godere*, *sedere*, e si conjugano come il verbo *credere*.

Tutti gli altri sono irregolari, chi al presente, chi al passato rimoto, o al futuro, e chi al participio.

La conjugazione del verbo *avere* è posta pag. 102.

I verbi *calere*, *capere* sono fuori moda.

Prima di mettere la conjugazione degli altri verbi, è necessario premettere alcune osservazioni necessarie a ricordarsi.

1. I verbi terminati in *lere*, come, *volere*, *dolere*, *solere*, *valere* coi loro composti, prendo-

no un *g* dinanzi alla lettera *l* nella prima persona del singolare, e nella prima, e terza del plurale del presente dell' indicativo, ed in tutte le persone del presente del soggiuntivo, cioè.

Voglio = vogliamo = vogliono. = Voglia = vogli = voglia = vogliamo, = vogliate = vogliano.

Doglio = dogliamo = dogliono. = Doglia = dogli = doglia = dogliamo, = dogliate = dogliano.

Soglio = sogliamo = sogliono. = Soglia = sogli = soglia = sogliamo, = sogliate = sogliano.

Vaglio = vagliamo = vagliono. = Vaglia = vagli = vaglia = vagliamo, = vagliate = vagliano.

2. I verbi terminati in *nere*, come *rimanere*, *tenere*, ec. prendono anche un *g* nella prima persona del singolare, e nella terza del plurale del presente dell' indicativo, ed in tutte le persone del singolare, e terza del plurale del soggiuntivo; come

Pres. ind. Rimango, rimangono, tengo, tengono.
Pres. sog. Rimanga, rimanghi, rimanga, rimangano.
Tenga, tenghi, tenga, tengano.

3. Tutt'i verbi terminati in *lere*, o *nere* prendono due *rr* nel futuro, e nel condizionale presente, come

Volere = vorrò = vorrei.
Tenere = terrò = terrei.
Rimanere = rimarrò = rimarrei.

Conjugazione de' verbi irregolari terminati in *ere lungo*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO

Sapere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io so, Tu sai, Egli sa.
Plur. Noi sappiamo, Voi sapete, Eglino sanno.

Presente condizionale.

Sing. Io saprei, Tu sapresti, Egli saprebbe.
Plur. Noi sapremmo, Voi sapreste, Eglino saprebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io sapeva, Tu sapevi, Egli sapeva.
Plur. Noi sapevamo, Voi sapevate, Eglino sapevano.

Passato rimoto.

Sing. Io seppi, Tu sapesti, Egli seppe.
Plur. Noi sapemmo, Voi sapeste, Eglino seppero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho saputo, ec.
Plur. Noi abbiamo saputo, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva saputo, ec.

Plur. Noi avevamo saputo, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io saprò, Tu saprai, Egli saprà.

Plur. Noi sapremo, Voi saprete, Eglino sapranno.

Modo imperativo

Presente.

Sing. Sappi tu, Sappia egli.

Plur. Sappiamo noi, Sapete voi, Sappiano eglino.

Modo soggiuntivo

Presente.

Sing. Che io sappia, Che tu sappi, Ch' egli sappia.

Plur. Che noi sappiamo, Che voi sappiate, Ch' eglino sappiano.

Imperfetto.

Sing. Che io sapessi, Che tu sapessi, Ch' egli sapesse.

Plur. Che noi sapessimo, Che voi sapeste, Ch'eglino sapessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia saputo, ec.

Plur. Che noi abbiamo saputo, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi saputo, ec.
Plur. Se noi avessimo saputo, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei saputo, ec.
Plur. Noi avremmo saputo, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io avrò saputo, ec.
Plur. Quando noi avremo saputo, ec.

Modo infinito.

Pres. Sapere. *Pas.* aver saputo. *Fut.* dover sapere. *Part.* saputo. *Ger.* sapendo, avendo saputo.

Conjugazione del verbo

Potere.

D. Prima di conjugare questo verbo, ditemi, avete qualche cosa a notarvi?

R. Debbo notarvi, che fa nel futuro *potrò*, e non *poterò*, perchè questo è il futuro del verbo *potare*, e fa *potrei*, non *poterei* nel presente condizionale, essendo *poterei* il condizionale dello stesso verbo *potare* (tagliar vigne).

D. Conjugatelo ora.

R. Eccomi.

Modo indicativo

Presente.

Sing. Io posso, Tu puoi, Egli può.
Plur. Noi possiamo, Voi potete, Eglino possono.

Presente condizionale.

Sing. Io potrei, Tu potresti, Egli potrebbe.
Plur. Noi potremmo, Voi potreste, Eglino potrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io poteva, Tu potevi, Egli poteva.
Plur. Noi potevamo, Voi potevate, Eglino potevano.

Passato rimoto.

Sing. Io potei, Tu potesti, Egli potè.
Plur. Noi potemmo, Voi poteste, Eglino poterono.

Passato prossimo.

Sing. Io ho potuto, ec.
Plur. Noi abbiamo potuto, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva potuto, ec.
Plur. Noi avevamo potuto, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io potrò, Tu potrai, Egli potrà.
Plur. Noi potremo, Voi potrete, Eglino potranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Puoi tu, Possa egli.
Plur. Possiamo noi, Potete voi, Possano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io possa, Che tu possi, Ch' egli possa.
Plur. Che noi possiamo, Che voi possiate, Ch'eglino possano.

Imperfetto.

Sing. Che io potessi, Che tu potessi, Ch' egli potesse.
Plur. Che noi potessimo, Che voi poteste, Ch'eglino potessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia potuto, ec.
Plur. Che noi abbiamo potuto, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi potuto, ec.
Plur. Se noi avessimo potuto, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei potuto, ec.
Plur. Noi avremmo potuto, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io avrò potuto, ec.
Plur. Quando noi avremo potuto, ec.

Modo infinito.

Pres. Potere. *Pas.* aver potuto. *Fut.* dover potere. *Part. attivo* potente. *Pass.* potuto. *Ger.* potendo, avendo potuto.

Conjugazione del verbo

Volere.

Nota. Questo verbo fa nel passato rimoto *volli*, *volesti*, *volle*, *volemmo*, *voleste*, *vollero*, e non già *volsi volesti*, *volse*, *volemmo*, *voleste*, *volsero*, perchè *volsi*, *volse*, *volsero* sono inflessioni del verbo *volgere*. Per una simil ragione si dice nel futuro *vorrò*, e nel condizionale *vorrei*, e non *volerò*, *volerei*, perchè queste sono inflessioni del verbo *volare*.

Si sostituisce delle volte, ma con molta eleganza, il verbo *volere* al verbo *dovere*, dicendosi per es:; *Ma ciò non si vuol con altri ragionar*, in vece di *non si debbe con altri*, ec.

D. Conjugate il verbo *volere*.

R. Eccomi.

Modo indicativo

Presente.

Sing. Io voglio, Tu, vuoi, Egli vuole.
Plur. Noi vogliamo, Voi volete, Eglino vogliono.

Presente condizionale.

Sing. Io vorrei, Tu vorresti, Egli vorrebbe.
Plur. Noi vorremmo, Voi vorreste, Eglino vorrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io voleva, Tu volevi, Egli voleva.
Plur. Noi volevamo, voi volevate, Eglino volevano.

Passato rimoto.

Sing. Io volli, Tu volesti, Egli volle.
Plur. Noi volemmo, Voi voleste, Eglino vollero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho voluto, ec.
Plur. Noi abbiamo voluto, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva voluto, ec.
Plur. Noi avevamo voluto, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io vorrò, Tu vorrai, Egli vorrà.
Plur. Noi vorremo, Voi vorrete, Eglino vorranno.

Modo imperativo

Presente.

Sing. Vuoi tu, Voglia egli.
Plur. Vogliamo noi, Volete voi, Vogliano eglino.

Modo soggiuntivo

Presente.

Sing. Che io voglia, Che tu vogli, Ch' egli voglia.
Plur. Che noi vogliamo, Che voi vogliate, Ch' eglino vogliano.

Imperfetto.

Sing. Che io volessi, Che tu volessi, Ch' egli volesse.
Plur. Che noi volessimo, Che voi voleste, Ch'eglino volessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia voluto, ec.
Plur. Che noi abbiamo voluto, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi voluto, ec.
Plur. Se noi avessimo voluto, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei voluto, ec.
Plur. Noi avremmo voluto, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io avrò voluto, ec.
Plur. Quando noi avremo voluto, ec.

Modo infinito.

Pres. Volere. *Pas.* aver voluto. *Fut.* dover volere. *Part.* voluto. *Ger.* volendo, avendo voluto.

Conjugazione del verbo

Cadere.

D. Conjugate questo verbo.
R. Eccomi.

Modo indicativo

Presente.

Sing. Io cado, Tu cadi, Egli cade.
Plur. Noi cadiamo, Voi cadete, Eglino cadono.

Presente condizionale.

Sing. Io caderei *o* cadrei, Tu caderesti, Egli caderebbe.
Plur. Noi caderemmo, Voi cadereste, Eglino caderebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io cadeva, ec.
Plur. Noi cadevamo, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io caddi, Tu cadesti, Egli cadde.
Plur. Noi cademmo, Voi cadeste, Eglino caddero.

Passato prossimo.

Sing. Io sono caduto, ec.
Plur. Noi siamo caduti, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io era caduto, ec.
Plur. Noi eravamo caduti, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io caderò, e cadrò, Tu caderai, Egli caderà.
Plur. Noi caderemo, Voi caderete, Eglino caderanno.

MODO IMPERATIVO

Presente.

Sing. Cadi tu, Cada egli.
Plur. Cadiamo noi, Cadete voi, Cadano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO

Presente.

Sing. Che io cada, Che tu cadi, Ch' egli cada.
Plu. Che noi cadiamo, Che voi cadiate, Ch' eglino cadano.

Imperfetto.

Sing. Che io cadessi, Che tu cadessi, Ch'egli cadesse.

Plur. Che noi cadessimo, Che voi cadeste, Ch'eglino cadessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io sia caduto, ec.

Plur. Che noi siamo caduti, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io fossi caduto, ec.

Plur. Se noi fossimo caduti, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io sarei caduto, ec.

Plur. Noi saremmo caduti, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io sarò caduto, ec.

Plur. Quando noi saremo caduti, ec.

Modo infinito.

Pres. cadere. *Pas.* esser caduto. *Fut.* dover cadere. *Part. attivo* cadente. *Pass.* caduto. *Ger.* cadendo, essendo caduto.

Conjugazione del verbo

Dovere.

D. Conjugatelo.

R. Eccomi.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. Io debbo *o* deggio, Tu debbi, *o* devi, Egli debbe, *o* deve.

Plur. Noi dobbiamo, Voi dovete, Eglino debbono.

Presente condizionale.

Sing. Io dovrei, Tu dovresti, Egli dovrebbe.

Plur. Noi dovremmo, Voi dovreste, Eglino dovrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io doveva, Tu dovevi, Egli doveva.

Plur. Noi dovevamo, Voi dovevate, Eglino dovevano.

Passato rimoto.

Sing. Io dovei, Tu dovesti, Egli dovette.

Plur. Noi dovemmo, Voi doveste, Eglino dovettero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho dovuto, ec.

Plur. Noi abbiamo dovuto, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva dovuto, ec.

Plur. Noi avevamo dovuto, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io dovrò, Tu dovrai, Egli dovrà.

Plur. Noi dovremo, Voi dovrete, Eglino dovranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Devi tu *o* debbi, Debba egli.
Plur. Dobbiamo noi, Dovete voi, Debbano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io debba, Che tu debbi, Ch' egli debba.
Plur. Che noi dobbiamo, Che voi dobbiate, Ch' eglino debbano.

Imperfetto.

Sing. Che io dovessi, Che tu dovessi, Ch' egli dovesse.
Plur. Che noi dovessimo, Che voi doveste, Ch' eglino dovessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia dovuto, ec.
Plur. Che noi abbiamo dovuto, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi dovuto, ec.
Plur. Se noi avessimo dovuto, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei dovuto ec.
Plur. Noi avremmo dovuto, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io avrò dovuto, ec.
Plur. Quando noi avremo dovuto ec.

Modo infinito.

Pres. dovere. *Pas.* aver dovuto. *Part. attivo* dovente. *Pass.* dovuto. *Fut.* essere per dovere. *Ger.* dovendo, avendo dovuto.

CONJUGAZIONE DEL VERBO

Dolere.

Nota. Questo verbo è *reciproco*, o *riflesso*, si coniuga col verbo *essere*, e coi pronomi congiuntivi *mi*, *ti*, *si* nel singolare; e *ci*, *vi*, *si* nel plurale. Il suo participio è declinabile. Così si conjugano tutt' i verbi, che prendono il pronome congiuntivo *si* dopo dell' infinito; come *pentirsi*, *ricordarsi*, ec.

D. Conjugate il verbo *dolersi*.

R. Eccomi.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. Io mi dolgo, o doglio, Tu ti duoli, Egli si duole.

Plur. Noi ci dogliamo, Voi vi dolete, Eglino si dolgono, o dogliono.

Presente condizionale.

Sing. Io mi dorrei, Tu ti dorresti, Egli si dorrebbe.

Plur. Noi ci dorremmo, Voi vi dorreste, Eglino si dorrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io mi doleva, Tu ti dolevi, Egli si doleva.

Plur. Noi ci dolevamo, Voi vi dolevate, Eglino si dolevano.

Passato rimoto.

Sing. Io mi dolsi, Tu ti dolesti, Egli si dolse.

Plur. Noi ci dolemmo, Voi vi doleste, Eglino si dolsero.

Passato prossimo.

Sing. Io mi sono doluto, ec.

Plur. Noi ci siamo doluti, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io mi era doluto, ec.

Plur. Noi ci eravamo doluti, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io mi dorrò, Tn ti dorrai, Egli si dorrà.

Plur. Noi ci dorremo, Voi vi dorrete, Eglino si dorranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Duoliti tu, Dolgasi egli.

Plur. Dogliamoci, Doletevi, Dolgansi eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io mi dolga, Che tu ti dogli, Ch'egli si dolga.

Plur. Che noi ci dogliamo, Che voi vi dogliate, Ch' eglino si dolgano.

Imperfetto.

Sing. Che io mi dolessi, Che tu ti dolessi, Ch' egli si dolesse.

Plur. Che noi ci dolessimo, Che voi vi doleste. Ch' eglino si dolessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io mi sia doluto, ec.

Plur. Che noi ci siamo doluti, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io mi fossi doluto, ec.

Plur. Se noi ci fossimo doluti, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io mi sarei doluto, ec.

Plur. Noi ci saremmo doluti, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io mi sarò doluto, ec.

Plur. Quando noi ci saremo doluti, ec.

Modo infinito.

Pres. dolersi. *Pas.* essersi doluto. *Fut.* do-

versi dolere. *Part.* dolutosi. *Ger.* lolendosi, essendosi doluto.

Nota. *Dolersi* significa *aver male*; ed è impersonale, giacchè si usa nella sola terza persona del singolare, o del plurale, accordando in numero col sostantivo, che gli fa da soggetto; come per esempio.

Sing. *Mi duole la testa.*
Ti duole la testa.
Gli duole la testa.
Plur. *Ci duole la testa.*
Vi duole la testa.
Duole loro la testa.
Mi dolgono i denti.
Gli dolgono le viscere.

Dei verbi *giacere*, *piacere*, *tacere.*

Nota. Questi tre verbi si conjugano della stessa maniera.

Nei tempi di questi stessi verbi, in cui dopo il *c* si trova il dittongo *io*, o *ia*, questo *c* si raddoppia, ma non così in quei dov' è seguito da una sola vocale, e perciò si scrive, è dice; *giaccio*, *giaccia*, *taccio*, *taccia*, *piaccio*, *piaccia*, ec.

D. Conjugate il verbo *Giacere.*

R. Eccomi.

Modo indicativo

Presente.

Sing. Io giaccio, Tu giaci, Egli giace.
Plur. Noi giacciamo, Voi giacete, Eglino giacciono.

Presente condizionale.

Sing. Io giacerei, Tu giaceresti, Egli giacerebbe.
Plur. Noi giaceremmo, Voi giacereste, Eglino giacerebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io giaceva, Tu giacevi, Egli giaceva.
Plur. Noi giacevamo, Voi giacevate, Eglino giacevano.

Passato rimoto.

Sing. Io giacqui, Tu giacesti, Egli giacque.
Plur. Noi giacemmo, Voi giaceste, Eglino giacquero.

Passato prossimo.

Sing. Io mi sono giaciuto, ec.
Plur. Noi ci siamo giaciuti, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io mi era giaciuto, ec.
Plur. Noi ci eravamo giaciuti, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io giacerò, Tu giacerai, Egli giacerà.
Plur. Noi giaceremo, Voi giacerete, Eglino giaceranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Giaci tu, Giaccia egli.
Plur. Giacciamo noi, Giacete voi, Giacciano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io giaccia, Che tu giaci, Ch' egli giaccia.
Plur. Che noi giacciamo, Che voi giacciate Ch'eglino giacciano.

Imperfetto.

Sing. Che io giacessi, Che tu giacessi, Ch'egli giacesse.
Plur. Che noi giacessimo, Che voi giaceste, Ch' eglino giacessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io mi sia giaciuto, ec.
Plur. Che noi ci siamo giaciuti, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io mi fossi giaciuto, ec.
Plur. Se noi ci fossimo giaciuti, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io mi sarei giaciuto, ec.
Plur. Noi ci saremmo giaciuti, ec.

Passato futuro.

Sing. Quanto io mi sarò giaciuto, ec.
Plur. Quando noi ci saremo giaciuti, ec.

Modo infinito.

Pres. giacere. *Pas.* essere giaciuto. *Part.* giaciuto, *o meglio* stato a giacere.

D. Conjugate il verbo *Piacere.*

R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io piaccio, Tu piaci, Egli piace.
Plur. Noi piacciamo, Voi piacete, Eglino piacciono.

Presente condizionale.

Sing. Io piacerei, Tu piaceresti, Egli piacerebbe.
Plur. Noi piaceremmo, Voi piacereste, Eglino piacerebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io piaceva, Tu piacevi, Egli piaceva.
Plur. Noi piacevamo, Voi piacevate, Eglino piacevano.

Passato rimoto.

Sing. Io piacqui, Tu piacesti, Egli piacque.
Plur. Noi piacemmo, Voi piaceste, Eglino piacquero.

Passato prossimo.

Sing. Io sono piaciuto, ec.
Plur. Noi siamo piaciuti, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io era piaciuto, ec.
Plur. Noi eravamo piaciuti, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io piacerò, Tu piacerai, Egli piacerà.
Plur. Noi piaceremo, Voi piacerete, Eglino piaceranno.

MODO IMPERATIVO

Presente.

Sing. Piaci tu, Piaccia egli.
Plur. Piacciamo noi, Piacete voi, Piacciano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO

Presente.

Sing. Che io piaccia, Che tu piaci, Ch' egli piaccia.
Plur. Che noi piacciamo, Che voi piacciate, Ch' eglino piacciano.

Imperfetto.

Sing. Che io piacessi, Che tu piacessi, Ch' egli piacesse.

Plur. Che noi piacessimo, Che voi piaceste, Ch' eglino piacessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io sia piaciuto, ec.
Plur. Che noi siamo piaciuti, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io fossi piaciuto, ec.
Plur. Se noi fossimo piaciuti, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io sarei piaciuto, ec.
Plur. Noi saremmo piaciuti, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io sarò piaciuto, ec.
Plur. Quando noi saremo piaciuti, ec.

Modo infinito.

Pres. piacere. *Pas.* essere piaciuto. *Fut.* dover piacere. *Part.* piaciuto. *Ger.* piacendo, essendo piaciuto.

D. Conjugate il verbo *Tacere.*

R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io taccio, Tu taci, Egli tace.
Plur. Noi tacciamo, Voi tacete, Eglino tacciono.

Presente condizionale.

Sing. Io tacerei, Tu taceresti, Egli tacerebbe.

Plur. Noi taceremmo, Voi tacereste, Eglino tacerebbero.

Passato rimoto.

Sing. Io tacqui, Tu tacesti, Egli tacque.
Plur. Noi tacemmo, Voi taceste, Eglino tacquero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho taciuto, ec.
Plur. Noi abbiamo taciuto ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva taciuto, ec.
Plur. Noi avevamo taciuto, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io tacerò, Tu tacerai, Egli tacerà.
Plur. Noi taceremo, Voi tacerete, Eglino taceranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Taci tu, Taccia egli.
Plur. Tacciamo noi, Tacete voi, Tacciano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io taccia, Che tu taci, Ch' egli taccia.
Plur. Che noi tacciamo, Che voi tacciate, Ch'eglino tacciano.

Imperfetto.

Sing. Che io tacessi, Che tu tacessi, Ch' egli tacesse.

Plur. Che noi tacessimo, Che voi taceste, Ch'eglino tacessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia taciuto, ec.

Plur. Che noi abbiamo taciuto, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi taciuto, ec.

Plur. Se noi avessimo taciuto, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei taciuto, ec.

Plur. Noi avremmo taciuto, ec.

Passato futuro.

Sing. Quando io avrò taciuto, ec.

Plur. Quando noi avremo taciuto, ec.

Modo infinito.

Pres., tacere. *Pas.* aver taciuto. *Fut.* dover tacere. *Port.* taciuto. *Ges.* tacendo, avendo taciuto.

CONJUGAZIONE DEL VERBO

Parere.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io pajo, Tu pari, Egli pare.
Plur. Noi pajamo, Voi parete, Eglino pajono.

Presente condizionale.

Sing. Io parrei, Tu parresti, Egli parrebbe.
Plur. Noi parremmo, Voi parreste, Eglino parrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io pareva, Tu parevi, Egli pareva.
Plur. Noi parevamo, Voi parevate, Eglino parevano.

Passato rimoto.

Sing. Io parvi, Tu paresti, Egli parve.
Plur. Noi paremmo, Voi pareste, Eglino parvero.

Passato prossimo.

Sing. Io son paruto, ec.
Plur. Noi siamo paruti, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io era paruto, ec.
Plur. Noi eravamo paruti, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io parrò, Tu parrai, Egli parrà.
Plur. Noi parremo, Voi parrete, Eglino parranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Pari tu, Paja egli.
Plur. Pajamo noi, Parete voi, Pajano eglino.
Nota. Non bisogna dimenticare, che quando un verbo è irregolare nel presente dell' indicativo, lo è pure nel presente dell' imperativo, e del soggiuntivo.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io paja, Che tu paja, Ch' egli paja.
Plur. Che noi pajamo, Che voi pajate, Ch' eglino pajano.

Imperfetto.

Sing. Che io paressi, Che tu paressi, Ch' egli paresse.
Plur. Che noi paressimo, Che voi pareste, Ch'eglino paressero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io sia paruto, ec.
Plur. Che noi siamo paruti, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io fossi paruto, ec.
Plur. Se noi fossimo paruti, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io sarei paruto, ec.
Plur. Noi saremmo paruti, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io sarò paruto, ec.
Plur. Quando noi saremo paruti, ec.

Modo infinito.

Pres. parere. *Pas.* esser paruto. *Part.* paruto. *Fut.* dover parere. *Ger.* parendo, essendo paruto.

Nota. Il verbo *Parere* allorchè significa *sembrare*, diventa impersonale, come *Mi pare. Ti pare. Gli pare*, e *le pare* pel feminile. *Ci pare. Vi pare. Pare loro.*

Lo stesso dicasi di tutt' i suoi tempi, come, *Mi pareva*, *ti pareva*, ec. *Mi parve*, *ti parve*, ec. ec.

Vi sono tre soli verbi terminati in *ere* lungo irregolari nel participio, e sono *persuadere*, *persuaso*; *rimanere*, *rimaso*; *solere*, *solito*; tutti gli altri hanno il participio in *uto*.

Conjugazione del verbo

Persuadere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io persuado, Tu persuadi, Egli persuade. Plur. Noi persuadiamo, Voi persuadete, Eglino persuadono.

Pres. cond.[e] Sing. Io persuaderei, ec.

Pass. imp. Sing. Io persuadeva, ec.

Pas. rim. Sing. Io persuasi, Tu persuadesti, Egli persuase. Plur. Noi persuademmo, Voi persuadeste, Eglino persuasero.

Pas. pros. Sing. Io ho persuaso, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva persuaso, ec.

Fut. semp. Sing. Io persuaderò, ec.

MODO IMPERATIVO.

Pres. Sing. Persuadi tu, Persuada egli ec.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. Sing. Che io persuada, Che tu persuadi.

Imp. Sing. Che io persuadessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia persuaso, ec.

Pas. cond.[to] Sing. Se io avessi persuaso, ec.

Pas. cond.[e] Sing. Io avrei persuaso, ec.

Pas. fut. Sing. Quando io avrò persuaso, ec.

Modo infinito.

Pres. persuadere. *Pas.* aver persuaso. *Fut.* dover persuadere. *Part.* persuaso. *Ger.* persuadendo, avendo persuaso.

Del verbo rimanere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io rimango, Tu rimani, Egli rimane.
Plur. Noi rimaniamo, Voi rimanete, Eglino rimangono.
*Pres. cond.*e Sing. Io rimarrei, ec.
Pas. imp. Sing. Io rimaneva, ec.
Pas. rim. Sing. Io rimasi, Tu rimanesti, Egli rimase. Plur. Noi rimanemmo, Voi rimaneste, Eglino rimasero.
Pas. pros. Sing. Io sono rîmaso, *o* rimasto, ec.
Pas. ant. Sing. Io era rimaso, ec.
Fut. semp. Sing. Io rimarrò, Tu rimarrai, ec.

MODO IMPERATIVO.

Pres. Sing. Rimani tu, Rimanga egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. Sing. Che io rimanga, ec.
Imp. Sing. Che io rimanessi, ec.
Pas. sogg. Sing. Che io sia rimaso, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io fossi rimaso, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io sarei rimaso, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io sarò rimaso, ec.

Modo infinito.

Pres. rimanere. *Pas.* esser rimaso. *Fut.* dover

rimanere. *Part.* rimaso. *Ger.* rimanendo, essendo rimaso.

Del verbo solere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io soglio, Tu suoli, Egli suole.
Plur. Noi sogliamo, Voi solete, Eglino sogliono.

Presente condizionale.

Questo tempo manca tutto, ed in vece si dice.
Sing. Io sarei solito, Tu saresti solito, ec.
Pas. imp. Sing. Io soleva, Tu solevi, ec.

Passato rimoto.

Manca pure questo, ed il futuro semplice:
Sing. Io fui solito, Tu fosti solito, ec.
Pas. pros. Sing. Io sono stato solito, ec.
Pas. ant. Io era stato solito, ec.
Fut. sem. Io sarò solito, ec.

MODO IMPERATIVO.

Pres. Sing. Suoli tu, Soglia egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. Sing. Che io soglia, Che tu sogli, ec.
Imp. Sing. Che io solessi, *o* fossi solito, ec.
Pas. sog. Sing. Che io sia stato solito, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io fossi stato solito, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io sarei stato solito, ec.

*

Pas. fut. Quando io sarò stato solito, ec.

Modo infinito.

Pres. Solere. *Pas.* essere stato solito. *Fut.* dover essere solito. *Part.* solito. *Ger.* solendo, essendo solito.

Del verbo tenere.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io tengo, Tu tieni, Egli tiene.

Plur. Noi teniamo, Voi tenete, Eglino tengono.

Pres. cond.e Sing. Io terrei, ec.

Pas. imp. Sing. Io teneva, Tu tenevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io tenni, Tu tenesti, Egli tenne. Plur. Noi tenemmo, Voi teneste, Eglino tennero.

Pas. pros. Sing. Io ho tenuto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva tenuto, ec.

Fut. semp. Sing. Io terrò, Tu terrai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Tieni tu, Tenga egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io tenga, Che tu tenghi, Ch' egli tenga, ec.

Imp. Che io tenessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia tenuto, ec.

Pas. cond.[to] Sing. Se io avessi tenuto, ec.
Pas. cond.[e] Sing. Io avrei tenuto, ec.
Pas. fut. Quando io avrò tenuto, ec.

Modo infinito.

Pres. tenere. *Pas.* aver tenuto. *Fut.* dover tenere. *Part.* tenuto. *Ger.* tenendo, avendo tenuto.

Del verbo valere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Vaglio, vali, vale, Vagliamo, valete, vagliono, ec.
Pres. cond.[e] Sing. Io varrei, ec.
Imp. Sing. Io valeva, ec.
Pas. rim. Sing. Valsi, valesti, valse, Valemmo, valeste, valsero.
Pas. pros. Sing. Io sono valuto, ec.
Pas. ant. Sing. Io era valuto, ec.
Fut. semp. Sing. Io varro; tu varrai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Vagli tu, Vaglia egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io vaglia, Che tu vagli, ec.
Imp. Sing. Che io valessi, ec.

Modo infinito.

Pres. valere. *Part.* valuto. *Ger.* valendo.

Del verbo vedere.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io vedo, Tu vedi, Egli vede. Plur. Noi vediamo, Voi vedete, Eglino vedono.

*Pres. cond.*e Sing. Io vedrei, ec.

Pas. imp. Sing. Io vedeva, ec.

Pas. rim. Sing. Io vidi, Tu vedesti, Egli vide, ec.

Pas. pros. Sing. Io ho veduto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva veduto, ec.

Fut. semp. Sing. Io vedrò, Tu vedrai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Vedi tu, Veda egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io vegga, Che tu vegghi, ec.

Imp. Sing. Che io vedessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia veduto, ec.

*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi veduto, ec.

*Pas. cond.*e Sing. Io avrei veduto, ec.

Pas. fut. Sing. Quando io avrò veduto, ec.

Modo infinito.

Pres. vedere. *Pas.* aver veduto. *Fut.* dover

vedere. *Part.* veduto. *Ger.* vedendo, avendo veduto.

Nota. Tutt' i verbi terminati in *ere* breve si terminano generalmente nel passato rimoto in *si*, o *essi*, e nel participio in *so*, in *to*, o *sto*.

Cinque soli sono fuori regola, e sono, *conoscere*, *nascere*, *nuocere*, *rompere*;

Ecco il loro passato rimoto, ed il participio.

	Passato rim.	Participio.
Conoscere	*Conobbi*	*Conosciuto*.
Crescere	*Crebbi*	*Cresciuto*.
Nascere	*Nacqui*	*Nato*.
Nuocere	*Nocqui*	*Nociuto*.
Rompere	*Ruppi*	*Rotto*.

D. Quante sorte di verbi terminati in *ere* abbiamo?

R. Ne abbiamo tredici; la lettera (x) chiusa in una parendesi, in fine del verso, indicherà quelli, che si terminano nel participio in *to*; e quelli in cui non vi si troverà tal segno, si terminano in *so*, o in *esso*.

I verbi terminati in *ere* breve sono terminati nell' infinito in

1. *Cere*; come, *vincere*, *torcere*, *cuocere*. (x)
2. *Dere*; come, *chiudere* *ardere*, *ridere*.
3. *Gere*; come, *piangere*, *leggere*, *spingere*.(x)
4. *Gliere*; come, *sciogliere*, *cogliere*, *togliere*.(x)
5. *Here*; come, *traere*, o *trarre*. (x)

6. *Lere ;* come , *Svellere.*

7. *Mere* ; come , *imprimere* , *opprimere* , Passato rimoto , *impressi* , *oppressi ;* Participio, *impresso* , *oppresso.*

8. *Nere ;* come , *ponere* , *riponere* , Part. *posto*, *riposto.*

9. *Ndere* ; come , *rendere* , *prendere* , *nascondere* , *rispondere* , Part. *preso* , *reso* , o *renduto* , *riposto* , *nascoso* , meglio , *nascosto.*

10. *Pere ;* come , *rompere* , Pas. rim. *ruppi ;* Part. *rotto.*

11. *Rere ;* come , *correre* , *discorrere* , *concorrere.* Part. *corso* , *discorso* , *concorso.*

12. *Tere ;* come , *percuotere* , *mettere* , Pas. rim. *misi* , Part. *messo.*

13. *Vere* ; come , *scrivere* , *vivere* , Pas. rim. *scrissi* , *vissi* , Part. *scritto* , *vivuto* , o *vissuto.*

Osservazioni generali a farsi intorno a questi verbi.

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Eccole ; 1.ª Mutando in *si* le tré inflessioni caratteristiche degl' infiniti di questi verbi , di qualunque classe sieno , si forma il loro passato rimoto , in cui si trova la loro più grande irregolarità ; e di *vincere* , *torcere* , *ardere* , *piangere* , *prendere* , *rispondere* , e simili , se ne fa *vinsi* , *torsi* , *arsi* , *piansi* , *presi* , *risposi.*

2.ª Gl' infiniti de' verbi, che hanno la penultima sillaba preceduta da due *gg*, le perdono, e prendono nel passato rimoto due *ss*, e due *tt* nel participio; così per formare il passato rimoto dei verbi *reggere*, *leggere*, e simili, bisogna cambiare l' inflessione *ggere* in *ssi*, e nel participio in *tto*; e si avrà *ressi*, *lessi*, *retto*, *letto*.

3.ª I verbi terminati in *gliere* perdono soltanto *giere*, e ritengono l' *l*, sì nel passato rimoto, che nel participio; e togliendo il *giere* degl' infiniti *cogliere*, *sciogliere*, *scegliere*, *togliere*, e simili, resterà *col*, *sciol*, *scel*, *tol*, ed aggiungendo a questi resti il *sì* pel passato rimoto, e *to* pel participio si avrà *colsi*, *sciolsi*, *scelsi*, *tolsi*; *colto*, *sciolto*, *scelto*, *tolto*.

4.ª Il passato rimoto tiene sempre tre inflessioni regolari, e tre irregolari.

Le tre irregolari sono, la prima, e la terza del singolare, e la terza del plurale. Queste si formano facilmente, se si osservi, che la prima è sempre terminata in *i*, come *vinsi*, *arsi*, *piansi*, e se questo *i* si muta in *e*, si avrà la terza del singolare *vinse*, *arse*, *pianse*, ed aggiungendo a questa *ro*, si avrà la terza del plurale, *vinsero*, *arsero*, *piansero*. Esempj.

Scrissi, scrisse, scrissero.
Resi, rese, resero.
Presi, prese, presero.

Lessi, lesse, lessero.

Le tre inflessioni regolari sono la seconda del singolare, la prima, e seconda del plurale.

La seconda inflessione del singolare in tutt'i verbi, sieno regolari, sieno irregolari, si forma dall' infinito, mutando il *re* in *sti*; come, *vincere, vincesti; ardere, ardesti; piangere, piangesti*; Il verbo *essere* è il solo, che sfugge questa regola.

La prima persona del plurale si forma pure dall' infinito, mutando il *re* in *mmo*, come, *amare, amammo*; *vedere, vedemmo; leggere, leggemmo*.

La seconda del plurale si forma dalla seconda del singolare in tutt' i verbi, mutando l' *i* finale di questa in *e*, come, *vincesti, vinceste; ardesti, ardeste; amasti, amaste*, ec.

Tutte queste regole riunite daranno il passato rimoto; *vinse, vincesti, vinse, vincemmo, vinceste, vinsero; arsi, ardesti, arse, ardemmo, ardeste, arsero.*

5.ª I verbi terminati in *here*, e in *vere*, come, *traere, scrivere* raddoppiano la lettera *s* nel passato rimoto, e prendono due *tt* nel participio, *lessi, trassi, scrissi, letto, tratto, scritto.*

Nota. Queste diverse osservazioni ben capite, e ben applicate, basteranno certamente a rendere facilissima la conoscenza de' verbi irregolari ter-

minati in *ere breve*. Abbiamo creduto perciò, per ispianare la via a' principianti, dover entrare in dettaglio di tutti questi verbi, rapportandoli rispettivamente a ciascuna delle classi, a cui appartengono.

Dei verbi terminati in *cere*.

Del verbo cuocere.

D. Conjugatelo.
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io cuoco, Tu cuoci, Egli cuoce.
Plur. Noi cuociamo, Voi cuocete, Eglino cuocono.
*Pres. cond.*e Sing. Io cuocerei, Tu cuoceresti, ec.
Pas. imp. Sing. Io cuoceva, Tu cuocevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io cossi, Tu cuocesti, Egli cosse.
Pl. Noi cuocemmo, Voi cuoceste, Eglino cossero.
Pas. pros. Sing. Io ho cotto, Tu hai cotto, ec.
Pass. ant. Sing. Io aveva cotto, Tu avevi cotto, ec.
Fut. semp. Sing. Io cuocerò, Tu cuocerai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Cuoci tu, Cuoccia egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io cuoca, Che tu cuoci, ec.

Imp. Sing. Che io cuocessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia cotto, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi cotto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei cotto, ec.
Fut. pas. Sing. Quando io avrò cotto, ec.

Modo infinito.

Pres. cuocere. *Pas.* aver cotto. *Fut.* dover cuocere. *Part.* cotto. *Ger.* cuocendo, avendo cotto.

Del verbo condurre.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io conduco, Tu conduci, Egli conduce.
Plur. Noi conduciamo, Voi conducete, Eglino conducono.
*Pres. cond.*e Sing. Io condurrei, ec.
Pas. imp. Sing. Io conduceva, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io condussi, Tu conducesti, Egli condusse.
Plur. Noi conducemmo, Voi conduceste, Eglino condussero.
Pas. pros. Sing. Io ho condotto, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva condotto, ec.
Fut. semp. Sing. Io condurrò, Tu condurrai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Conduci tu, Conduca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io conduca, Che tu conduci, ec.
Imp. Sing. Che io conducessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia condotto, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi condotto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei condotto, ec.
Fut. pas. Sing. Quando io avrò condotto, ec.

Modo infinito.

Pres. condurre. *Pas.* aver condotto. *Fut.* dover condurre. *Part. attivo* conducente. *Pas.* condotto. *Ger.* conducendo, avendo condotto.

Del verbo rilucere.

Nota. Questo verbo, perchè mancante del participio, gli mancano tutt'i tempi composti.
D. Conjugatelo.
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io riluco, Tu riluci, Egli riluce.
Plur. Noi riluciamo, Voi rilucete, Eglino rilucono.
*Pres. cond.*e Sing. Io rilucerei, Tu riluceresti, ec.
Pas. imp. Sing. Io riluceva, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io rilussi, Tu rilucesti, Egli rilusse.
Plur. Noi rilucemmo, Voi riluceste, Eglino rilussero.

Fut. semp. Sing. Io rilucerò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Riluci tu, Riluca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io riluca, Che tu riluci, ec.
Imp. Sing. Che io rilucessi, ec.

Modo infinito.

Pres. rilucere. *Fut.* dover rilucere. *Ger.* rilucendo.

Del verbo vincere.

Presente.

Sing. Io vinco, Tu vinci, Egli vince.
Plur. Noi vinciamo, Voi vincete, Eglino vincono.
*Pres. cond.*e Io vincerei, Tu vinceresti, ec.
Pas. imp. Io vinceva, Tu vincevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io vinsi, Tu vincesti, Egli vinse.
Pl. Noi vincemmo, Voi vinceste, Eglino vinsero.
Pas. pros. Sing. Io ho vinto, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva vinto, ec.
Fut. semp. Sing. Io vincerò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Vinci tu, Vinca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io vinca, Che tu vinci, ec.
Imp. Sing. Che io vincessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia vinto, ec.

*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi vinto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei vinto, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò vinto, ec.

Modo infinito.

Pres. vincere. *Pas.* aver vinto. *Fut.* dover vincere. *Part.* vinto. *Ger.* vincendo, avendo vinto.

Del verbo torcere.

D. Conjugatelo.
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io torco, Tu torci, Egli torce.
Plur. Noi torciamo, Voi torcete, Eglino torcono.
*Pres. cond.*e Sing. Io torcerei, ec.
Pas. imp. Sing. Io torceva, Tu torcevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io torsi, Tu torcesti, Egli torse.
Pl. Noi torcemmo, Voi torceste, Eglino torsero.
Pas. pros. Sing. Io ho torto, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva torto, ec.
Fut. semp. Sing. Io torcerò, Tu torcerai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Torci tu, Torca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io torca, Che tu torci, ec.
mp. Sing. Che io torcessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia torto, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi torto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei torto, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò torto, ec.

Modo infinito.

Pres. torcere. *Pas.* aver torto. *Fut.* dover torcere. *Part. attivo* torcente. *Pas.* torto. *Ger.* torcendo, avendo torto.

Del verbo crescere.

Nota. Questo verbo cambia il *scere* in *bbi* nel passato rimoto; e fa, *crebbi*; il participio è *cresciuto*.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io cresco, Tu cresci, Egli cresce.
Plur. Noi cresciamo, Voi crescete, Eglino crescono.

*Pres. cond.*e Sing. Io crescerei, ec.
Pas. imp. Sing. Io cresceva, Tu crescevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io crebbi, Tu crescesti, Egli crebbe.
Plur. Noi crescemmo, Voi cresceste, Eglino crebbero.

Pas. pros. Sing. Io sono cresciuto, ec.
Pas. ant. Sing. Io era cresciuto, ec.

Fut. semp. Sing. Io crescerò, Tu crescerai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Cresci tu, Cresca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io cresca, Che tu cresci, ec.
Imp. Sing. Che io crescessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io sia cresciuto, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io fossi cresciuto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io sarei cresciuto, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io sarò cresciuto, ec.

Modo infinito.

Pres. crescere. *Pas.* esser cresciuto. *Fut.* dover crescere. *Part.* cresciuto. *Ger.* crescendo, essendo cresciuto.

Del verbo conoscere.

Nota. Questo verbo si conjuga come il verbo *crescere*; cioè, fa conobbi nel *pass. rim.*

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io conosco, Tu conosci, Egli conosce.
Plur. Noi conosciamo, Voi conoscete, Eglino conoscono.
*Pres. cond.*e Sing. Io conoscerei, ec.
Pas. imp. Sing. Io conosceva, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io conobbi, Tu conoscesti, Egli conobbe.
Plur. Noi conoscemmo, Voi conosceste, Eglino conobbero.

Pas. pros. Sing. Io ho conosciuto, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva conosciuto, ec.
Fut. semp. Sing. Io conoscerò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Conosci tu, Conosca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io conosca, Che tu conosci, ec.
Imp. Sing. Che io conoscessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia conosciuto, ec.
Pas. cond.to Sing. Se io avessi conosciuto, ec.
Pas. cond.e Sing. Io avrei conosciuto, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò conosciuto, ec.

Modo infinito.

Pres. conoscere. *Pas.* aver conosciuto. *Fut.* dover conoscere. *Part.* conosciuto. *Ger.* conoscendo, avendo conosciuto.

Dei verbi nascere, nuocere.

Nota. Questi due verbi si terminano nel passato rimoto in *qui*, come *nacqui*, *nocqui*.

D. Conjugate il verbo *nascere*.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io nasco, Tu nasci, Egli nasce,
Plur. Noi nasciamo, Voi nascete, Eglino nascono.

Pres. cond.[e] Io nascerei, Tu nasceresti, ec.
Pas. imp. Sing. Io nasceva, Tu nascevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io nacqui, Tu nascesti, Egli nacque.
Plur. Noi nascemmo, Voi nasceste, Eglino nacquero.

Pas. pros. Sing. Io sono nato, ec.
Pas. ant. Sing. Io era nato, ec.
Fut. semp. Sing. Io nascerò, Tu nascerai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Nasci tu, Nasca egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io nasca, Che tu nasci, ec.
Imp. Sing. Che io nascessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io sia nato, ec.
Pas. cond.[to] Sing. Se io fossi nato, ec.
Pas. cond.[e] Sing. Io sarei nato, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io sarò nato, ec.

Modo infinito.

Pres. nascere. *Pas.* esser nato. *Fut.* dover nascere. *Part. attivo* nascente. *Pass.* nato, *Ger.* nascendo, essendo nato.

*

Del verbo nuocere.

D. Conjugatelo.

R. Eccomi.

Modo indicativo

Presente.

Sing. Io nuocio, Tu nuoci, Egli nuoce.

Plur. Noi nuociamo, Voi nuocete, Eglino nuociono.

Pres. cond.[e] Sing. Io nuocerei, ec.

Pas. imp. Sing. Io nuoceva, Tu nuocevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io nocqui, Tu nuocesti, Egli nocque.

Plur. Noi nuocemmo, Voi nuoceste, Eglino nocquero.

Pas. pros. Sing. Io ho nuociuto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva nuociuto, ec.

Fut. sem. Sing. Io nuocerò, ec.

Modo imperativo

Pres. Sing. Nuoci tu, Nuoca egli, ec.

Modo soggiuntivo

Pres. Sing. Che io nuoca, Che tu nuoci, ec.

Imp. Sing. Che io nuocessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia nuociuto, ec.

Pas. cond.[to] Sing. Se io avessi nuociuto, ec.

Pas. cond.[e] Sing. Io avrei nuociuto, ec.

Pas. fut. Sing. Quando io avrò nuociuto, ec.

Modo infinito.

Pres. nuocere. *Pas.* aver nuociuto. *Fut.* dover nuocere. *Part. attivo* nuocente. *Pass.* nuociuto. *Ger.* nuocendo, avendo nuociuto.

Dei verbi terminati in dere.

Nota. I verbi terminati in *dere* hanno il passato rimoto in *sì*, ed il participio in *so*, come, *Ardere*, *arsi*, *arso*.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io ardo, Tu ardi, Egli arde.

Plur. Noi ardiamo, Voi ardete, Eglino ardono.

*Pres. cond.*e Sing. Io arderei, ec.

Pas. imp. Sing. Io ardeva, Tu ardevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io arsi, Tu ardesti, Egli arse.

Plur. Noi ardemmo, Voi ardeste, Eglino arsero.

Pas. pros. Sing. Io sono arso, ec.

Pas. ant. Sing. Io era arso, Tu eri arso, ec.

Fut. semp. Sing. Io arderò, Tu arderai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Ardi tu, Arda egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io arda, Che tu ardi, ec.
Imp. Sing. Che io ardessi, Che tu ardessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io sia arso, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io fossi arso, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io sarei arso, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io sarò arso, ec.

Modo infinito.

Pres. ardere. *Pas.* essere arso. *Fut.* dover ardere. *Part. attivo* ardente. *Pas.* arso. *Ger.* ardendo, essendo arso.

Del verbo chiudere.

D. Conjugatelo.
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io chiudo, Tu chiudi, Egli chiude.
Plur. Noi chiudiamo, Voi chiudete, ec.
*Pres. cond.*e Sing. Io chiuderei, ec.
Pas. imp. Sing. Io chiudeva, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io chiusi, Tu chiudesti, Egli chiuse.
Plur. Noi chiudemmo, Voi chiudeste, Eglino chiusero.
Pas. pros. Sing. Io ho chiuso, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva chiuso, ec.

Fut. semp. Sing. Io chiuderò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Chiudi tu, Chiuda egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io chiuda, Che tu chiudi, ec.
Imp. Sing. Che io chiudessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia chiuso, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi chiuso, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei chiuso, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò chiuso, ec.

Modo infinito.

Pres. chiudere. *Pas.* aver chiuso. *Fut.* dover chiudere. *Part. attivo* chiudente. *Pas.* chiuso *Ger.* chiudendo, avendo chiuso.

Del verbo chiedere.

D. Conjugatelo.
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io chiedo, Tu chiedi, Egli chiede.
Plur. Noi chiediamo, Voi chiedete, Eglino chiedono.
*Pres. cond.*e Sing. Io chiederei, ec.
Pas. imp. Sing. Io chiedeva, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io chiesi, Tu chiedesti, Egli chiese.

Plur. Noi chiedemmo, Voi chiedeste, Eglino chiesero.

Pas. pros. Sing. Io ho chiesto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva chiesto, ec.

Fut. semp. Sing. Io chiederò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Chiedi tu, Chieda egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io chieda, ec.

Imp. Sing. Che io chiedessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia chiesto, ec.

*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi chiesto, ec.

*Pas. cond.*e Sing. Io avrei chiesto, ec.

Pas. fut. Sing. Quando io avrò chiesto, ec.

Modo infinito.

Pres. chiedere. *Pas.* aver chiesto. *Fut.* dover chiedere. *Part. attivo* chiedente. *Pas.* chiesto. *Ger.* chiedendo, avendo chiesto.

Del verbo perdere.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io perdo, Tu perdi, Egli perde.

Plur. Noi perdiamo, Voi perdete, Eglino perdono.

Pres. cond.[e] Sing. Io perderei, ec.

Pas. imp. Sing. Io perdeva, Tu perdevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io perdei, Tu perdesti, Egli perdè.

Plur. Noi perdemmo, Voi perdeste, Eglino perderono.

Pas. pros. Sing. Io ho perduto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva perduto, ec.

Fut. sem. Sing. Io perderò, Tu perderai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Perdi tu, Perda egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing Che io perda, Che tu perdi, ec.

Imp. Sing. Che io perdessi, ec.

Pas. sog. Sing. Che io abbia perduto, ec.

Pas. cond.[to] Sing. Se io avessi perduto, ec.

Pas. cond.[e] Sing. Io avrei perduto, ec.

Pas. fut. Sing. Quando io avrò perduto, ec.

Modo infinito.

Pres. perdere. *Pas.* aver perduto. *Fut.* dover perdere. *Part. attivo* perdente. *Pas.* perduto. *Ger.* perdendo, avendo perduto.

Del verbo ridere.

Nota. Questo verbo è irregolare nel presente, nel passato rimoto, e nel participio.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io rido, Tu ridi, Egli ride.
Plur. Noi ridiamo, Voi ridete, Eglino ridono.
*Pres. cond.*e Sing. Io riderei, ec.
Pas. imp. Sing. Io rideva, Tu ridevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io risi, Tu ridesti, Egli rise.
Plur. Noi ridemmo, Voi rideste, Eglino risero.
Pas. pros. Sing. Io ho riso, Tu hai riso, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva riso, Tu avevi riso, ec.
Fut. semp. Sing. Io riderò, Tu riderai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Ridi tu, Rida egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io rida, Che tu ridi, ec.
Imp. Sing. Che io ridessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia riso, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi riso, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei riso, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò riso, ec.

Modo infinito.

Pres. ridere. *Pas.* aver riso. *Fut.* dover ridere. *Part. attivo* ridente. *Pas.* riso. *Ger.* ridendo, avendo riso.

Nota. Della stessa maniera si conjuga il verbo *rodere, Rodo, rosi, roso,* ec.

Tutti questi verbi si terminano nel passato rimoto in *ei*, ed in *etti*; si dice però meglio *chiudei*, che *chiusi*, si evita così l' equivoco, che potrebbe nascere, tra *chiusi* prima inflessione del passato rimoto, e *chiusi* aggettivo maschile plurale.

Il participio de' verbi terminati in *dere* breve, è, come l'abbiamo detto più sopra, sempre terminato in *so*; fuorchè nei verbi *chiedere*, e *perdere*, che fanno *chiesto*, o *chieduto*; *perduto*.

Sebbene il verbo *cedere* sia regolare, i suoi composti non lo sono, poichè si terminano nel passato rimoto in *essi*, e nel participio in *sso* o *uto*, come

Succedere = *succedo* = *successi* = *succeduto*, o *successo*.

Concedere = *concedo* = *concessi* = *conceduto*, o *concesso*.

Questi due verbi, come il verbo *perdere*, possono esser posti nella classe de' verbi regolari, ed in questa degl' irregolari, poichè dicesi equalmente *succedei*, e *succedetti*, *succeduto*; *concedei*, *concedetti*, *concednto*; *perdei*, *perdetti*, *perduto*. Così l' è pure di tutt' i composti de' verbi *credere*, e *perdere*.

Dei verbi terminati in endere.

D. Che cosa dovete notare intorno ai verbi terminati in *endere ?*

R. Debbo notare che tali verbi cadono nel passato rimoto in *ei*, ed in *si* , e nel participio in *eso* , come.

Attendere= attendei , e *attesi= atteso.*

Prendere= prendei , e *presi* , = *preso.*

Rendere= rendei , e *resi= reso.*

Quest' ultimo si termina nel participio anche in *uto* come *renduto* meglio che *reso.*

I verbi *fendere*, e *pendere* sono regolari, si terminano nel passato rimoto in *ei* , ed *etti* , come, *fendei*, *fendetti* , *pendei* , *pendetti* ; e nel participio in *uto* , come, *fenduto* , *penduto* , i loro composti però sono regolari, poichè si terminano nel passato rimoto in *esi* , e nel participio in *eso*, come :

Diffendere= difesi= difeso.

Appendere= appesi= appeso.

Dei verbi terminati in gere.

Nota. I verbi terminati in *gere* cadono , nel passato rimoto in *si* , e nel participio in *to.*

Del verbo cingere.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io cingo, Tu cingi, Egli cinge.
Plur. Noi cingiamo, Voi cingete, Eglino cingono.
*Pres. cond.*e Sing. Io cingerei, ec.
Pas. imp. Sing. Io cingeva, Tu cingevi, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io cinsi, Tu cingesti, Egli cinse.
Plur. Noi cingemmo, Voi cingeste, Eglino cinsero.
Pas. pros. Sing. Io ho cinto, ec.
Pas. ant. Sing. Io aveva cinto, ec.
Fut. semp. Sing. Io cingerò, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Cingi tu, Cinga egli, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io cinga, Che tu cingi, ec.
Imp. Sing. Che io cingessi, ec.
Pas. sog. Sing. Che io abbia cinto, ec.
*Pas. cond.*to Sing. Se io avessi cinto, ec.
*Pas. cond.*e Sing. Io avrei cinto, ec.
Pas. fut. Sing. Quando io avrò cinto, ec.

Modo infinito.

Pres. cingere. *Pas.* aver cinto. *Fut.* dover cingere. *Part. attivo* cingente. *Pas.* cinto. *Ger.* cingendo, avendo cinto.

Così si conjugheranno i verbi
Spingere = spingo = spinsi = spinto.
Porgere = porgo = porsi = porto.
Ungere = ungo = unsi = unto.
Spargere = spargo = sparsi = sparso.

A questi si potrebbe aggiungere *estinguere — estinguo — estinsi — estinto*; ed *ergere*, — *ergo — ersi — erso.*

I verbi *immergere*, *dispergere*, *tergere*, ed un picciol numero di altri simili, cadono nel participio in *so*, come *immerso*, *disperso*, *terso*.

Quelli di questa classe, che hanno una vocale dinanzi al *gere*, si debbono scrivere con due *gg*, raddoppiandosi pure la lettera *s* nel passato rimoto, ed il *t* nel participio, come,

Friggere — Pres. *Friggo* — Pas. rim. *frissi*, *friggesti*, ec. Part. *fritto*.

Leggere — Pres. *Leggo*, *leggi*, *legge*, *leggiamo*, *leggete*, *leggono* — Pas. rim. *Lessi*, *leggesti*, *lesse*, *leggemmo*, *leggeste*, *lessero*. Fut. *Leggerò*, ec. Part. *letto*.

De' verbi terminati in gliere.

D. Che cosa dovete marcare intorno a' verbi terminati in *gliere*?

R. Debbo osservare, che i verbi terminati in *gliere* mutano lo *gliere* in *lsi* nel passato rimoto, ed in *lto* nel participio; ma oltre di tale irregolarità, soffrono pure una contrazione

nell' infinito, nel futuro, e nel presente condizionale.

D. Conjugate un verbo terminato in *gliere*.

R. Eccolo= *Cogliere*, o *corre*, e *cor. Colgo*, o *coglio. Correi, coglieva, ho colto, corrò*, ec.

Del verbo, Togliere, *o* torre.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo= *Tolgo, torrei, toglieva, tolsi, ho tolto, torrò*, ec.

Del verbo, Sciogliere, *o* sciorre.

D. Conjugate questo verbo.

R. Eccolo= *Sciolgo, sciorrei, scioglieva, sciolsi, ho sciolto, sciorrò*, ec.

Nota. L' infinito del verbo *sciegliere* non soffre contrazione come i verbi *cogliere*, e *sciogliere*; si dice nel presente *scelgo, scegli, sceglie, scegliamo, scegliete, scelgono*; passato rim. *scelsi, scegliesti, scelse, scegliemmo, sceglieste, scelsero*. Part. *scelto*.

Dei verbi terminati in here?

D. Che cosa è da osservarsi intorno ai verbi terminati in *here*?

R. Debbasi osservare, che se vi fosse qualche verbo terminato in *here*, sarebbe giusto il verbo *trahere* con tutt' i suoi composti; ma oggi si scrive senza l' *h*. Questo verbo, come quelli della classe precedente soffre una contrazione

nell' infinito; dicendosi *trarre*; o *trar*—Passato rim. *trassi*—Participio, *tratto*.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO

Presente.

Sing. Io traggo, Tu trai, *o* traggi, Egli trae, *o* tragge.

Plur. Noi trajamo, Voi traete, Eglino traggono.

*Pres. cond.*e Sing. Io trarrei, ec.

Pas. imp. Sing. Io traeva, Tu traei, ec.

Passato rimoto.

Sing. Io trassi, Tu traesti, Egli trasse.

Plur. Noi traemmo, Voi traeste, Eglino trassero.

Pas. pros. Sing. Io ho tratto, ec.

Pas. ant. Sing. Io aveva tratto, ec.

Fut. semp. Sing. Io trarrò, Tu trarrai, ec.

MODO IMPERATIVO

Pres. Sing. Trai tu, Traa egli, *o* tragga, ec.

MODO SOGGIUNTIVO

Pres. Sing. Che io traa, *o* tragga, Che tu trai, Ch' egli tragga, *o* traa, ec.

Imp. Sing. Che io traessi, ec. ec.

Modo infinito.

Pres. traere, trarre, trar. *Pas.* aver tratto. *Fut.* dover trarre. *Part.* tratto. *Ger.* traendo, avendo tratto.

Della stessa maniera si conjugano i suoi composti, *contraere*, *attraere*, *distraere*, e sim. che fanno *contrarre*, *attrarre*, *distrarre*; cadono essi nel passato rim. in *ssi*, come *contrassi*, *attrassi*, *distrassi*, e nel part. in *to*, come *contratto*, *attratto*, *distratto*.

Dei verbi terminati in lere.

D. Che dovete dire de' verbi terminati in *lere*?
R. Che il solo verbo *svellere* co' suoi composti muta il *lere* in *si* nel pass. rim., ed in *to* nel part.

Del verbo Svellere.

D. Conjugatelo?
R. Eccolo -- Svello; svellerei; svelleva; svelsi; ho svelto; svellerò; svelto ec.

Dei verbi terminati in mere.

D. Che dovete osservare intorno a tali verbi?
R. Debbo osservare, che i verbi *premere*, *sumere* coi loro composti sono i soli irregolari di tale classe; il verbo *premere* fa nel passato rim. *premei*, e *pressi*; *premuto* nel par-

ticipio. Ecco perchè si potrebbe mettere tra regolari, che non si distinguono dagli altri che per frivole irregolarità. Il verbo *sumere* tutto solo non è in uso.

I composti del verbo *premere* si terminano nell'infinito in *imere*, nel passato rim. in *ssi*, ed in *sso* nel part.; come *opprimere*, *oppressi*, *oppresso*; *imprimere*, *impressi*, *impresso*.

Il verbo *spremere* fa nel passato rim. *spremei*, e nel part. *spremuto*. Questo verbo si può mettere tra verbi regolari.

Il verbo *assumere* fa nel pass. rim. *assunsi*, nel part. *assunto*. *Consumere* non è più in uso, in sua vece si è sostituito *consumare*, che fa nel passato rim. *consunsi*, e nel part. *consunto*.

Dei verbi terminati in nere.

D. Dite qualche cosa di tali verbi?

R. Dico, che il verbo *ponere* con tutt' i suoi composti è il solo irregolare di tale inflessione; in vece di *ponere*, diciamo oggi *porre*, così de' suoi composti, *disporre*, *comporre*, ec. Si forma il pass. rim. di tali verbi mutando il *rre* in *si*; come *porre*, *posi*; *disporre*, *disposi*, ec. Si forma il partici-

pio, mutando lo stesso *rre* in *sto*; come *porre*, *posto*; *disporre*, *disposto*, *ec.*

É da notarsi ancora, che il pass. rim. di tali verbi può terminare anche in *ei*, come *disponei*, *esponei*, ec. Il part. si termina sempre in *sto*.

Questi stessi verbi prendono un *g* nel presente; ma nel futuro, e presente condizionale mutano il *ne* in *r*.

D. Datene un' esempio.

R. Eccomi.

Modo indicativo.

Pres. Pongo, poni, pone, poniamo, ponete, pongono.

Pres. condiz. Porrei, porresti, porrebbe, ec.

Fut. Porrò, porrai, porrà, porremo, ec.

Part. *Posto.*

Dei verbi terminati in ondere.

D. Che dovete dirmi di tali verbi?

R. Dico, che si muta il *ndere* in *si* per avere il passato rim., come *rispondere*, *risposi*. Il participio si termina in *osto*, *risposto*.

Il verbo *fondere* non si termina in *osi* nel pas. rim., ma in *usi*, o in *ei*; come *fondei*, o *fusi*, *fondeste*, *fondè*, *fondemmo*, *fondeste*, *fonderono*, o *fusero*. Part. *fuso*, o *fonduto*, quest' ultimo è migliore, l' altro serve pe' suoi composti, *confuso*, *diffuso*, ec. Ma non è così della prima, e terza persona del passato rim. *fusi*, *fuse*, che non sono in uso che in composizione, come *confusi*, *diffusi*, è meglio però dire *confondei*, *diffondei*, per non confonderli cogli aggettivi, o participj *confusi*, *diffusi*.

Il verbo *tondere* non fa *tosi* nel passato rimoto, ma *tondei*, *tondesti*, *tondè*, ec. il part. *tonduto*, e non *toso*, perchè quest' ultimo è voce singopata di *tosato* Part. del verbo *tosare*.

Dei verbi terminati in pere.

D. Dite qualche cosa de' verbi terminati in *pere*?

R. Dico, che il verbo *rompere* con suoi composti è il solo irregolare di tale inflessione. Il presente termina così *rompo*, *rompi*, *rompe*, *rompiamo*, *rompete*, *rompono*. Il pas. rim. *ruppi*, *rompesti*, *ruppe*, *rompemmo*,

rompeste, *ruppero*. Il futuro *romperò*, *romperai*, ec. Part. *rotto*, ec.

Dei verbi terminati in rere.

D. Che dovete dire de' verbi terminati in *rere*?

R. Che il verbo *correre* con suoi composti è il solo, che si termina in *ere* breve, cade nel pass. rim. in *ssi*, ed in *so* nel part.; come *correre*, *corsi*, *corso*.

Dei verbi terminati in tere.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai verbi di tale inflessione.

R. Che il verbo *mettere* cade nel pass. rim. *misi*, *mettesti*, *mise*, *mettemmo*, *metteste*; *misero*. Part. *messo*.

Il verbo *promettere* fa nel pass. rim. *promisi*, *promettesti*, *promise*, *promettemmo*, *prometteste*, *promisero*.

Il verbo *riflettere* è irregolare nel solo part. poichè non si dice nel pass. rim. *riflessi*, ma *riflettei*. Il part. *riflettuto* non è in uso; ma si mette il part. del verbo *fare* colla voce *riflessione*, dicendosi *ho fatto riflessione*.

Il verbō *riscuotere* fa nel pass. rim. *riscuotei*, e *riscossi*; il part. è *riscosso*.

Il verbo *scuotere* fa *scossi*, o *scuotei*, *scosso*.

Percuotere, *percossi*, o *percuotei*, *percosso*.

Dei verbi terminati in ucere.

D. Avete qualche cosa da osservare intorno a' verbi terminati in *ucere*?

R. Ho da osservare, che i verbi *producere*, *adducere*, *inducere*, *reducere*, *seducere*, *conducere*, soffrono una contrazione nell' infinito, poichè si dice *produrre*, *addurre*, *indurre*, *sedurre*, *condurre*, *tradurre*, Pass. rim. *produssi*, *addussi*, *indussi*, *sedussi*, *condussi*, *tradussi*; nel part. cadono in *otto*, *prodotto*, *addotto*, *indotto*, *sedotto*, *condotto*, *tradotto*; In verso si dice pure *addur*, *produr*, *ec.*

Tutti gli altri di tale inflessione non soffrono alterazione alcuna nell' infinito, dicendosi sempre *rilucere*, e non *rilurre*.

Dei verbi terminati in vere.

D. Dovete osservare nulla intorno ai verbi di di tale inflessione?

R. Debbo osservare, che per aversi il pass

rim. di tali verbi si debbe cambiare il *vere* in *ssi*, o *si*. I participj sono differenti.

Esempj.

Muovere, *mossi*, *mosso*. *Movere* non è in uso. Non si mette mai l'*u* nel passato rim., e nel part., dicendosi *mossi*, *mosso*, ec. Così de' suoi composti, come *promossi*, *promosso*; *commossi*, *commosso*, ec. Tutti questi si terminano anche in *ei* nel pass. rim. *promovei*, *commovei*, *ec.*

Scrivere, *scrissi*, *scritto*. *Scrivei* non è in uso.

Vivere, *vissi*, *vivesti*, *visse*, *vivemmo*, *viveste*, *vissero*, *vissuto*, *o vivuto*.

Assolvere, perchè ha una consonante dinanzi al *vere*, fa nel passato rimoto *assolsi*, *assolvesti*; *assolse*, *assolvemmo*, *assolveste*, *assolsero*., o *assolvettero*. Part. *assoluto*.

Risolvere, *risolvo*; *risolsi*, *risolvesti*, *risolse*, *risolvemmo*, *risolveste* *risolsero*. Part. *risoluto*.

Giova quì ricordarsi, che il soggiuntivo presente de' verbi terminati in *ere*, ed *ire*, si forma dalla prima inflessione del presente dell' indicat., mutandosi l'*o* in *a*; come, *vedere*, *vedo*, *veda* -- *Scrivere*, *Scrivo*, *scriva* -- *Sentire*, *sento*, *senta* -- *Cogliere*, *colgo*, *colga* -- *Dormire*, *dormo*, *dorma*, ec.

C A P. XXVI.

Dei verbi irregolari della terza conjugazione.

D. Che cosa dovete dire di tali verbi.

R. Debbo dire, che tra tutt' i verbi irregolari di tale conjugazione, sei ve ne sono, che hanno più irregolarità degli altri, cioè, *dire*, *morire*, *salire*, *usçire*, *venire*.

Del verbo dire.

D. Che dovete notare di questo verbo?

R. Ch'è un accorciato dell' antico verbo *dicere*.

D. Conjugatelo.

R. Eccomi. Modo indic. *Pres.* Dico, dici, dice, diciamo, dite, dicono. *Imper.* Diceva, dicevi, ec. *Pass. rim.* Dissi, dicesti, disse, dicemmo, diceste, dissero. *Pas: pros.* ho detto; ec. *Fut.* dirò, dirai, ec. *Pres. condizionale*, direi, diresti, ec. *Partic.* Detto.

Del verbo morire.

D. Che dovete osservare intorno a questo verbo?

R. Che la sua irregolarità non consiste in altro, che nel pres. si termina in due maniere, cioè, *muojo*, e *moro*. Pass. rim. *morii*, *moristi*, *morì*, *morimmo*, *ec. Part.* morto.

Del verbo salire.

D. Che cosa dovete dirmi del verbo *salire*?

R. Debbo dire, che come il verbo *morire*, si termina nel presente in due maniere, cioè, *salgo*, e *saglio*. *Pas. rim.* salii. *Part.* Salito.

Notasi, che non si può dire *saliamo* in vece di *sagliamo*, o *salghiamo*, perchè *saliamo* è una inflessione del verbo. *salare*.

Del verbo udire.

D. Dite qualche cosa del verbo *udire*?

R. Dico, che il verbo *udire* è irregolare nel presente, perchè l' *u* si muta in *o* nella prima, seconda, e terza del singolare, e nel-

la terza del plurale ; del presente dell' indicativo, ed in tutte quelle del futuro, e presente condizionale; Pres. *odo*, *odi*, *ode*, *udiamo*, *udite*, *odono*. Fut. *udirò*, *udirai*, ec. Condiz. *udirei*, *udiresti*, ec. Part. *udito*.

Del verbo venire.

D. Conjugatelo.
R. Eccolo --

MODO INDICATIVO.

Pres. Vengo, vieni, viene, veniamo, venite, vengono.

Pres. cond. Verrei, verresti, verrebbe, verremmo, verreste, verrebbero.

Imperf. Veniva, venivi, veniva, ec.

Pas. rim. Venni, venisti, venne, venimmo, veniste, vennero.

Pas. pros. Sono venuto, sei venuto, ec.

Fut. Verrò, verrai, ec. Il *Part.* venuto è declinabile.

Notasi, che il verbo *venire*, e tutt' i suoi composti; simili per questo rapporto ai verbi irregolari finiti in *nere*, prendono 1. un *g* nella prima inflessione singolare, e nella terza del plurale del presente dell' indicativo,

ed in tutte quelle del presente del soggiuntivo nel singolare, e nella terza del plurale.

2. Prendono due *rr* nel futuro, e nel condizionale presente.

Del verbo uscire.

D. In che consiste l'irregolarità del verbo *uscire*?

R. Consiste in ciò, che si muta l'*u* in *e* nella prima, seconda, e terza inflessione del singolare, e nella terza del plurale del presente dell' indicativo -- *Esco*, *esci*, *esce*, *usciamo*, *uscite*, *escono*. Part. *uscito*.

Nota -- Il verbo *aprire* fa nel passato rimoto *aprii*, o *apersi*. Nel part. *aperto*.

Il verbo *coprire* fa *coprii*, o *copersi* nel pas. rim., *coperto* nel part. Questi due verbi sono regolari in tutti gli altri tempi, e si conjugano come il verbo *sentire*.

Dei verbi terminati in isco.

D. Che dovete dire di tali verbi?

R. Debbo dire, che tra' verbi terminati in *ire*, ve n' è un gran numero, che si terminano nel presente in *isco*, e si forma mutando l' *ire* in *isco*, come, *ardire*, *ardisco*; La

conjugazione di tal verbo servirà di norma per tutti gli altri di tale inflessione.

É da ricordarsi quì, che l'irregolarità, che attacca il presente dell'indicativo, attacca pure quello dell'imperativo, e del soggiuntivo.

Più; la prima, e seconda inflessione plurale del presente non sono mai irregolari.

Del verbo ardire.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo;

Modo indicativo.

Pres. Ardisco, ardisci, ardisce, ardiamo, ardite, ardiscono.

Pres. cond. Ardirei, ardiresti, ardirebbe, ec.

Imper. Ardiva, ardivi, ardiva, ec.

Pas. rim. Ardii, ardisti, ardì, ardimmo, arditste, ardirono.

Pas. pros. Ho ardito, hai ardito, ec.

Fut. Ardirò, ardirai, ec. *Part.* ardito.

Nota -- In vece di *ardiamo* prima inflessione plurale del presente, si debbe dire *abbiamo ardire*, perchè *ardiamo* è la prima inflessione plurale del presente del verbo *ardere*. Lo

stesso dicasi di tutte le altre inflessioni, che potrebbero confondersi con quelle dello stesso verbo.

Così si conjugano i seguenti verbi.

Abolire. Abolisco. Abolii. Abolito.

Abborrire. Abborrisco. Abborrii. Abborrito.

Arrossire. Arrossisco. Arrossii. Arrossito.

Arricchire. Arricchisco. Arricchii. Arricchito.

Bandire. Bandisco. Bandii. Bandito.

Capire. Capisco. Capii. Capito.

Colpire. Colpisco. Colpii. Colpito.

Compatire. Compatisco. Compatii. Compatito.

Concepire. Concepisco. Concepii. Concepito.

Digerire. Digerisco. Digerii. Digerito.

Eseguire. Eseguisco. Eseguii. Eseguito.

Finire. Finisco. Finii. Finito.

Fiorire. Fiorisco. Fiorii. Fiorito.

Gradire. Gradisco. Gradii. Gradito.

Impazzire. Impazzisco. Impazzii. Impazzito.

Incrudelire. Incrudelisco. Incrudelii. Incrudelito.

Languire. Languisco. Languii. Languito.

Partire. Partisco (divido) Partii. Partito.

Spedire. Spedisco. Spedii. Spedito.

Tradire. Tradisco. Tradii. Tradito.

Ubbidire. Ubbidisco. Ubbidii. Ubbidito.

Unire. Unisco. Unii. Unito.

Vi sono però alcuni verbi terminati in isco,

che differiscono dagli altri nel pass. rim. *e* nel part., *e sono i seguenti.*

Apparire. Apparisco. Apparii. *e* Apparsi. Apparso.

Comparire. Comparisco. Comparii. *e* Comparsi, Comparso.

Proferire. Proferisco. Proferii, *e* profersi. Proferto.

Soffrire. Soffrisco, *e* soffro. Soffrii, e soffersi. Sofferto.

Seppellire. Seppellisco. Seppellii, sepolto, *o* seppellito.

Nota -- Si è veduto dopo la conjugazione del verbo *sentire* pag. 132. tom. 1. una lista di verbi regolari della terza conjugazione, tutti gli altri, che non vi si trovino, e di cui non ne abbiamo parlato altrove, si terminano nel presente in *isco*, e si conjugano come *ardisco.*

In tale lista se ne trovano alcuni, come *consentire*, *mentire*, *partire*, che soffrono la stessa irregolarità, terminandosi nel presente *consento*, e *consentisco*; *mento*, e *mentisco*; *parto*, e *partisco.* Si dovrà però dire *partisco*, se si vuol' indicare *divisione*, e *parto* se si vuol' intendere *partenza.*

L' irregolarità, che attacca i verbi terminati in *isco* si osserva costantemente in prosa; ma i Poeti non vi si assoggettiscono; dicono essi

egualmente *offro*, ed *offrisco*; *mugge*, e *muggisce*; *langue*, e *languisce*; *fere*, e *ferisce*. Se ne trovano molti esempj nel *Pastor Fido* di Guarini, e nell' *Aminta* del Tasso.

» Mugge in mandra l' armento: » *Pastor Fido.*
» Qual arme fera, qual dia vita, quale: » *Aminta*
» Sani, e ritorni in vita. »

Dei verbi terminati in ire, *ed in* are.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai verbi di tal sorta?

R. Debbo osservare, che appartengono alla prima, e terza conjugazione, e non ne abbiamo che quattro, che sono

Colorare, *colorire.*
Inanimare, *inanimire.*
Inacerbare, *inacerbire.*
Indurare, *indurire.*

Dei due verbi Ire, *e* Gire.

Nota -- I Poeti usano spesso i verbi *ire*, e *gire* in vece del verbo *andare*. Sono dunque questi i soli, di cui ci resta a parlare, per chiudere il trattato de' verbi irregolari.

Del verbo Irè.

Nota -- Di questo verbo non si trovano che le seguenti inflessioni.

Modo indic. Imperf. Iva, ivano, ivan.

Fut. Irò, irai, irà, iremo, irete, iranno.

Infinito pres. ire, *o* ir. *Part.* ito.

Del verbo Gire.

Nota. Questo verbo conosce solo le seguenti inflessioni.

Modo indic. Pres. Gite.

Imperf. Giva, Givi, Giva, Givamo, Givate, Givano.

Fut. Girà, ec.

Imp. sogg. Che io gissi ec., *Part.* Gito.

Conjugazione di un verbo riflesso.

Modo indicativo.

Pres. Io mi lodo, Tu ti lodi, egli si loda, ec.

Pres. condiz. Io mi loderei, tu ti loderesti, ec.

Imperf. Io mi lodava, ec.

Pas. rim. Io mi lodai, ec.

Pas. pros. Io mi sono lodato, ec.

Fut. Io mi loderò, ec. *Part.* Lodatomi.

Conjugazione di un verbo impersonale.

Modo ind. Pres. Bisogna.
Pres. cond. Bisognerebbe.
Imp. Bisognava.
Pas. rim. Bisognò.
Pass. pres. È bisognato.
Futuro. Bisognerà ec. ec.

SEZIONE V.

Dell' Avverbio.

CAP. I.

D. Che cosa è l' *Avverbio*, ed a che serve?

R. L'*Avverbio* è una parola, che unita al verbo, ne modifica la significazione, voglio dire, ne fa conoscere gli accidenti, nel modo stesso che fa l'aggettivo col suo sostantivo; per esemp., se io dico, *Pietro studia*, essendo semplice la significazione del verbo *studia*, non si sa nè *come*, nè *dove*, nè *quando*, nè *quanto tempo* Pietro studia; ma se dico, *Pietro studia diligentemente*, l'av-

verbio *diligentemente* modifica la significazione del verbò *studia*, e fa intendere come Pietro studia, cioè, con diligenza; così pure, se dico, *Pietro studia quì*, l'avverbio *quì* fa vedere il luogo dove Pietro studia, qual luogo non si saprebbe, se dicessi semplicemente *Pietro studia*.

D. Il verbo solo può essere modificato dall'Avverbio, o altra parola ancora?

R. Il participio ancora, come *Una colonna bene intagliata*; l'aggettivo pure, come, *Un fanciullo perfettamente docile*; e qualche volta anche un'avverbio, come, *Egli è partito ben presto*.

D. Perchè questa parte del discorso si chiama Avverbio?

R. Perchè spesso modifica la significazione del verbo, che di altra parola;

D. Come si possono considerare gli Avverbj?

R. Gli Avverbj si possono considerare per la *espressione*, e per la *significazione*.

D. Come sono gli Avverbj considerati per l'*espressione*?

R. *Semplici*, o *composti*.

D. Quali sono gli Avverbj *semplici*?

R. Sono quelli, che si profferiscono con una sola parola, come, *giustamente*, *bene*, *oggi*, e sim.

D. Quali sono gli Avverbj *composti*?

R. Sono quelli, che si profferiscono con più parole, come, *a briglia sciolta*, *al presente*.

D. Quali sono le parole, di cui si formano gli *Avverbj composti*?

R. Sono per lo più i nomi sostantivi, o aggettivi accompagnati dall' articolo, o dalla preposizione.

D. Perchè tali parole combinate così si mettono nella classe degli avverbj?

R. Perchè indicano allora modificazioni, o circostanze; ma sono però *modi avverbiali*.

D. Come si possono considerare gli Avverbj relativamente alla loro significazione?

R. Si possono considerare sotto sei principali rapporti, che sono

1. *Gli Avverbj di tempo.*
2. *Gli Avverbj di luogo, o situazione.*
3. *Gli Avverbj di ordine.*
4. *Gli Avverbj di quantità, e di numero.*
5. *Gli Avverbj di comparazione.*
6. *Gli Avverbj di qualità, o maniera.*

D. Quali sono gli Avverbj *di tempo*?

R. Sono quelli, che indicano qualche circostanza, o rapporto di tempo, e pei quali si può rispondere alla domanda, *quando*? Pel tempo presente sono, *ora*, *oggi*, *al momento*, *sull' atto*; pel tempo passato sono,

ieri, *avantieri*, *altra volta*, *ultimamente*, *prima:* Pel tempo futuro, *domani*, *nell' avvenire*, *subitochè*, ec. E pel tempo indeterminato, *spesso*, *qualche volta*, *talora*, *sempre*, *tardi*, *di poi*, ec.

D. Quali sono gli Avverbj di *luogo*, o di *situazione?*

R. Sono quelli, che indicano la diversità de' luoghi, o delle situazioni, e pei quali si può rispondere alla domanda, *dove?* E sono, *quì*, *costì*, *lì*, *quà*, *costà*, *colà*, *là*, *ci*, *vi*, ec.

Quì, *costì*, *lì*.

D. Qual' è il significato preciso di ciascuno di questi tre Avverbj di luogo, e quando si usano?

R. Questi tre Avverbj si usano coi soli verbi di quiete; eccone il significato, *quì* significa il luogo in cui si trova chi parla, come, *io scrivo quì*; *io dormo quì*, e non *scrivo quà*, *dormo quà*. *Costì* significa il luogo in cui si trova chi ascolta; come, *voi siete costì*; *voi vi divertite costì*, e non *costà*. *E lì* significa il luogo distante da chi parla, e da chi ascolta; come, *egli si divertiva lì col figlio*, e non *là*.

Quà, *costà*, *colà*, o *là*.

D. Qual'è il significato preciso di ciascuno di questi quattro Avverbj di luogo, e quando si usano?

R. Questi quattro Avverbj di luogo si usano coi soli verbi di movimento; eccone il significato preciso; *quà* significa il luogo in cui si trova chi parla; come, *venite quà*, cioè dove sono io, e non *venite quì*. *Costà* significa il luogo in cui si trova chi ascolta, come *verrò costà domani*, cioè, dove siete voi. *Colà*, o *là* significa il luogo distante da chi parla, e da chi ascolta, come *Andremo là*, o *colà insieme*.

Ci, *vi*.

D. Qual'è il significato di ciascuno di questi due Avverbj di luogo?

R. Eccolo: L'Avverbio *ci*, posto coi verbi di quiete, significa *quì*, come quando si dice, *non ci è*, è lo stesso, che *non è quì*, cioè, *in questo luogo*; posto poi coi verbi di movimento, significa *quà*; come allorchè si dice, *Non ci è venuto*, è lo stesso, che *non è venuto quà*, cioè, *in questo luogo*. Così

pure l' avverbio *vi* coi verbi di quiete significa *costì*, come quando si dice, *non vi è*, vale lo stesso, che *non è costì*, cioè, *in cotesto luogo*; ma coi verbi di movimento significa *colà*, o *là*, come quando si dice, *non vi è andato*, significa lo stesso, che *non è andato colà*, cioè, *in quel luogo.*

Su giù.

D. Qual' è il significato preciso di questi due Avverbj di luogo?

R. L' Avverbio *su* significa un luogo più alto di quello in cui si parla, e *giù* un luogo più basso; così Bocc. g. 7. n. 1. *Quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto più su era.* Siegue Bocc. gr. 7. n. 6. *Ecco Messer che torna, io credo ch' egli sia già giù nella corte.*

Là, di là.

D. Qual' è il significato di questi due Avverbj di luogo?

R. Eccolo: L' Avverbio *là* è lo stesso, che *colà*; ossia, *in quel luogo*, come quando si dice, *Chi è là*, cioè *in quel luogo. Di là* significa *di quel luogo*, come quando si dice

partirai di là dopo tre giorni, cioè *di quel luogo*. Significa talvolta *dall' altro mondo*; come Bocc. *Di questo ti dovevi tu avvedere, mentre eri tu di là, ed emendartene.* (Riprensione fatta a Ferondo, cui era dato a credere, ch' egli era nel Purgatorio).

D. Quali sono gli Avverbj *di ordine*?

R. Sono quelli, che indicano l' ordine, in cui le cose sono disposte numericamente, senza fare attenzione al luogo, e sono, *primieramente, secondariamente, in terzo, in quarto, in quinto luogo* ec. *Alla fila, avanti, dopo, l' uno dopo l' altro, ultimamente*, ec.

D. Quali sono gli avverbj *di quantità*, e *di numero*?

R. Sono quelli, che servono ad indicare qualche quantità, o numero qualunque, o il prezzo, ed il valore delle cose; e per essi si può rispondere alla domanda, *quanto*? E sono, *una volta, due, tre, quattro volte*, ec. *assai, molto, più, troppo, meno*, ec.

D. Quali sono gli Avverbj *di comparazione*?

R. Sono quelli, che servono ad indicare il paragone, che si fa di una cosa, o persona con un' altra, secondo qualche qualità, o quantità. E poichè una cosa, o persona puol' essere eguale, superiore, o inferiore di un' altra, rispetto alla qualità, o quantità, per-

ciò si distinguono tre sorte di comparazione, e quindi tre sorte di avverbj *di comparazione*, cioè, *di eguaglianza*, *di eccesso*, e *di difetto*.

D. Quali sono gli Avverbj *di equaglianza*, e quando si usano?

R. Gli Avverbj *di equaglianza* sono *così*, *come*, *equalmente*, *sì*, *tanto*, ec. e si usano allorchè si vuol' indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità nella stessa estenzione di un' altra, come *Pietro è ricco come Francesco*: *Pietro è prudente egualmente che Giovanni*.

D. Quali sono gli Avverbj *di eccesso*, e quando si usano?

R. Gli Avverbj *di eccesso* sono *più*, *meglio*, *di più*, ec., e si usano, allorchè si vuol' indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità in maggior estenzione di un' altra, come *Pietro è più amabile di Francesco*.

D. Quali sono quelli *di difetto*, e quando si usano?

R. Quelli *di difetto* sono *meno*, *quasi*, *tutto al più*, ec., e si usano allorchè si vuol' indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità in minore estenzione di un' altra: come *Pietro è meno ricco di Filippo*: *L' Asia è meno popolata dell' Europa*.

D. Quali sono gli Avverbj di *qualità*, o *maniera*?

R. Sono quelli, che indicano *come*, o *di qual maniera* le cose si fanno, e pei quali si può rispondere alla domanda, *come*? Tali sono, *modestamente*, *severamente*, *a torto*, *a traverso*, *alla moda*, *a bello studio*, *da galantuomo*, ec.

Nota - Vi sono tanti Avverbj *di qualità*, quanti sono gli aggettivi perfetti, e si formano così. Allorchè gli aggettivi sono terminati in o come, *Santo*, *dotto*, e simili, si formano degli Avverbj, mutando l'o finale in *amente*, e da *Santo*, *dotto*, ec., si fa *santamente*, *dottamente*. Ma da *buono* si fa *meglio*, e da *cattivo* si fa *peggio*.

Se poi gli aggettivi sono terminati in *e*, come, *costante*, *diligente*, ec., vi si aggiunge *mente*, e da *costante*, si fa *costantemente*, da *diligente*, *diligentemente*, ec.

È da notarsi ancora, che l' Avverbio preceduto dall' articolo fa le veci del nome, come *Il poco mi basta - Il molto mi nuoce*.

È da osservarsi pure, che l' avverbio accompagnato col nome fa le veci dell' aggettivo, come allorchè si dice, *Poco sonno - molto denaro*; ma non è così di ogni avverbio.

SEZIONE VI.

Della Preposizione.

D. Che cosa è la *Preposizione*, ed a che serve nel discorso.

R. La *Preposizione* è una particella indeclinabile, che serve ad indicare i diversi rapporti, che le persone, o cose possono avere fra di loro, come per esempio, se si dice, semplicemente *Pietro*, si considera questi senza verun' rapporto; ma se si dice, *Pietro è in casa*, la preposizione *in* indicherà il rapporto, che Pietro ha colla casa. Così pure se si dice, *Pietro passeggia con Francesco*, la preposizione *con* indica il rapporto di compagnia, che passa tra Pietro, e Francesco.

D. Qual' è la divisione generale, che si può fare delle preposizioni.

R. Si dividono, considerandole per la espressione, e per la significazione.

D. Quante sorte ve ne sono considerate per l' espressione.

R. Due; le *semplici*, quelle, cioè, che si profferiscono con una sola parola, come, *in, con*, *per*, *di*, e simili; e le *composte*, quelle,

che si profferiscono con più parole, come, *a riserva di*, *a richiesta di*, *a riguardo di ec.*

D. Quali sono le parole, di cui si possono formare le preposizioni composte?

R. Sono per lo più i nomi sostantivi preceduti da un articolo, o da una preposizione, come *a motivo di*, *a fianco di*, *in presenza di*, *a motivo che*, *ec.*

D. Come si dividono le preposizioni considerate per la significazione?

R. Si possono dividere in tante specie, quante specie di rapporti vi sono, ma come v'è una infinità di maniere di considerare le cose, le une riguardo alle altre; di più, un medesimo rapporto è spesso indicato da più preposizioni; ed una stessa preposizione spesso indica diversi rapporti; dividiamo perciò le preposizioni pei principali rapporti, ch' esse possono indicare.

D. Quali sono i principali rapporti indicati dalle preposizioni?

R. Eccoli:

1. Di luogo, o situazione, come *in*, *nel*, *a*, *fuori*, *dentro*, *sopra*, *sotto*, *avanti*, *dopo*, *presso*, ec. esemp. *Pietro è in Roma* -- *Quella casa è fuori la città.*

2. Di tempo - come *avanti*, *durante*, *dopo*;

esemp. *Avanti la guerra - Durante la guerra -- Dopo la guerra.*

3. Di termine in cui si tende - come *in*, *a*, *verso*, esemp. *Pietro va in Italia, e ritorna verso Roma.*

4. Di termine che si lascia - come *di*, *da*, esemp. *Pietro parte da Lione.*

5. Di causa efficiente - come *per*, esemp. *Casa fabbricata da un architetto.*

6. Di causa materiale - come *di*, esemp. *Colonna di porfido - statua di argento.*

7. Di causa finale - come *per*, esemp. *Carozza fatta per un Principe.*

8. Di unione - come *con*, esemp. *Soldati coi loro uffiziali.*

9. Di separazione - come *senza*, esemp. *Soldati senza i loro uffiziali.*

10. Di eccezione - come *oltre*, esemp. *Compagnia di cento soldati, oltre gli uffiziali.*

11. Di opposizione - come *contro*, esemp. *Soldati contro gli uffiziali.*

12. Di distacco - come *da*, esemp. *Soldati distaccati dal Reggimento.*

13. Di permuta - come *per*, esemp. *Vendere un prigioniero per un' altro.*

14. Di conformità - come *secondo*, esemp. *Secondo il costume - Secondo la ragione.*

D. V'è qualche osservazione a farsi intorno alle preposizioni?

R. É da osservarsi, che le preposizioni composte, quelle, dico, che si profferiscono con più parole, altre sono separabili, inseparabili altre. Le prime sono quelle, che si possono scrivere, e pronunziare da se sole, e con qualche significazione, come per esempio nelle parole *addosso*, *frattanto*, e simili, le particelle *a*, e *fra* si possono pronunziare, e scrivere da se sole, e con qualche significazione, potendosi scrivere, e dire *a dosso*, *fra tanto*.

Le altre poi sono quelle, che da se sole nulla significano, attaccate però ad altre parole ne variano la significazione, come per esemp. nelle parole *digrazia*, *misfatto*, *riprendere*, quelle particelle *dis*, *mis*, *ri*, che da se niente significano, poste nel principio delle parole *grazia*, *fatto*, *prendere*, ne variano in tutto la significazione.

Simili particelle talora mutano in contrario la significazione delle parole, nome in *dis-grazia*, *mis-fatto*, e simili. Talora l'accrescono, come *stra-fare*. Talora la diminuiscono, come, *sor-ridere*. Talvolta indicano ripetizione, come in *ri-fare*, *ri-fatto*, *ri-legge-*

re. ec. Talvolta indicauo ordine, come in *ante-porre*, *pos-porre*, ec.

D. Vi sono preposizioni di significato diverso?

R. Certo, e sono quelle

1. Di stato in luogo - come *accanto*, *allato*, *presso*, *vicino*, *addosso*, *appiè*, *dentro*, *nel*, *sopra di*, *dirimpetto*, a *fronte*, *di sotto ec.*
2. Di moto da luogo - come *da*, *di*, *indi*, *da canto*, *da lato*, *di là*, *d' in su*, ec.
3. Di moto per luogo - come *per*, *lungo*, *rasente*, *ec.*
4. Di moto a luogo - come *a*, *ad*, *infino*, *verso ec.*
5. Di numero - come *circa*, *d' intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, *vicino ec.*
6. Di privazione - come *senza*, *fuori*, *lungi*, *da*, *di*, ec.
7. Di comparazione - come *a paragone*, *in comparazione*, ec.
8. Di accrescimento - come *oltre*, *al più*, *di*, *assai più*, *molto più*, ec.

D. Che differenza passa tra la *preposizione*, ed il *segnacaso*?

R. Il *segnacaso* considerato per l' espressione è una vera preposizione, come *di*, *a*, *da*, considerato poi per la significazione differisce da quella, poichè non indica verun rapporto, ma il solo caso del nome, che precede,

come allorchè disse il Bocc. *Parmeno famigliare di Dioneo*, quel *di* è un segnacaso; e quando disse; *Se di altrui fosse stata piuttosto, che mia*, quel *di* l'è pure un segnacaso; ma quando poi disse, *Che di questa terra uscissimo*, quel *di* è una preposizione, perchè indica *moto da luogo*. Ed in fine allorchè disse, *Maestri lavorate di forza*, quel *di* l'è pure una preposizione, poichè risponde al latino *Magistri operamini cum vi.*

D. Declinate un nome col segnacaso.

R. Eccolo - S 1. Pietro.
2. Di Pietro.
3. A Pietro.
4. Pietro.
5. O Pietro.
6. Da Pietro.

D. Declinate un pronome col segnacaso.

R. Eccolo -

S. 1. Tu.	S. 1. Voi.
2. Di te.	2. Di voi.
3. A te.	3. A voi.
4. Te.	4. Voi.
5. O tu.	5. O voi.
6. Da te.	6. Da voi.

Nota - Se poi il nome comincia per vocale, come *Antonio*, e simili, al terzo caso si aggiunge il *d*, come

Sing. 1. Antonio.
2. di Antonio.
3. ad Antonio,
4. Antonio.
5. o Antonio,
6. da Antonio.

Non si toglie *l'a* di questo sesto segnacaso, perchè si confonderebbe col secondo.

D. Che differenza passa tra la preposizione, e l'Avverbio?

R. La differenza, che passa tra la preposizione, e l'Avverbio si è, che quella non può stare nel discorso senza il suo regime, e mancandovi, nulla significa; di fatti se si dice, *Mio fratello è nel*; tal discorso nulla indica, perchè la preposizione *nel* sta senza il suo regime, ma se si dice, *Mio fratello è nel giardino, nell' appartamento*, ec. il senso sarà perfetto, perchè la preposizione tiene il suo regime.

L'avverbio poi non ha bisogno di regime, perchè contiene in se un senso perfetto, e la ragione si è, che ogni avverbio si può risolvere per una preposizione col suo regime; come per esemp. Se si dice, *Pietro opera modestamente*, vale lo stesso che *Pietro opera con modestia*; così *prudentemente* va-

le *con prudenza*; *dolcemente*, *con dolcezza*, ec.

D. Si vuol sapere se una preposizione può fare le veci di un' avverbio?

R. Certo; ed accade allorchè si usa in modo, che non indica rapporto, mettendosi indipendentemente; mi spiego meglio con un' esempio; *Antonio è partito prima della compagnia, arriverà dunque prima*, in tal discorso il primo *prima* è una preposizione, perchè indica un rapporto, ed ha il suo regime; il secondo poi è un' avverbio, perchè posto indipendentemente; cioè, senza regime.

SEZIONE VII.

Della Congiunzione.

D. Che cosa è la *Congiunzione*?

R. La Congiunzione è una particella indeclinabile, che serve ad unire le paròle, e frasi nel discorso; come: *La virtù, e la scienza sono stimabili. Voi lo volete, lo voglio anch' io. Tutt' i cerchi della sfera, si grandi, che piccoli si dividono in 360 gradi.*

D. Come si dividono le *Congiunzioni*?

R. Si dividono, come le preposizioni, e gli

avverbj, per l'espressione, e per la significazione.

D. In quante maniere si possono considerare relativamente alla espressione?

R. Le Congiunzioni considerate per l'espressioni, sono *semplici* quelle, che si profferiscono con una sola parola, come *e*, *così*, *ma*, *ancora*, ec. E *composte*, quelle, che si profferiscono con più parole, come *in luogo di*, *in luogo che*, *affinchè*, *postochè*, *a condizione che*, ec.

D. Quali sono le parole di cui si formano le Congiunzioni composte?

R. Sono ordinariamente de' nomi, degli avverbj, de'verbi ancora, e delle congiunzioni seguite dalla congiunzione *che*, come, *in luogo che*, *sicchè*, *talmente che*, ec.

D. Come si dividono le Congiunzioni considerate per la significazione?

R. Si possono dividere in diciotto specie principali; cioè

1. Di cagione -- 2. Sospensive -- 3. Condizionali. 4. Negative -- 5. Affermative -- 6. Dubitative -- 7. Copulative - 8. Disgiuntive - 9. Avversative - 10. Aumentative -- 11. Diminutive. 12. Elettive - 13. Conclusive -- 14. Di tempo, e di ordine -- 15. Dichiarative -- 16. Di transizione -- 17. Comparative -- 18. Eccettuative.

D. Quali sono le congiunzioni *di cagione*?

R. Sono quelle, che indicano la causa, o la ragione, perchè si fa qualche cosa, e sono, *come*, *perchè*, *affinchè*, *a cagione*, *per*, *posciachè*, ec. *Esemp. Fuggite l' ozio, perchè quello è la sorgente di tutt' i vizii - Perchè la calamita attira a se il ferro? - Caino fu maledetto da Dio per aver ucciso suo fratello Abele.*

D. Quali sono le Congiunzioni *sospensive*?

R. Sono quelle, che indicano qualche sospenzione, o incertezza nel discorso, e sono, *purchè*, *sì*, *se veramente*, *ogni volta che*, *ancorchè*, *dato che*, *con questo però*, ec. Esemp. *Voi fate de' bei progetti, purchè la morte non v' impedirà di eseguirli.*

D. Quali sono le Congiunzioni *condizionali*?

R. Le condizionali sono quelle, che ligando due membri del discorso, esprimono una condizione, da cui dipende l' effetto di ciò, che vien' enunciato da uno di questi due membri, tali sono, *se*, *se pure*, *purchè*, *qualora*, *ben' inteso che*, *a condizione che*, *supposto che*, *in caso che*, ec. Esemp. *Voi sarete salvi, se pratticherete la virtù, o purchè pratticherete la virtù.*

D. Quali sono le *negative*?

R. Le *negative* sono quelle, che indicano una negazione, come, *nè*, *neppure*, *no*, *manco*, *nè anco*, *nemmeno*, ec. Esemp. *No, no, Iddio non permetterà, che l'innocenza resti oppressa.*

D. Quali sono le *affirmative*?

R. Le *affermative* sono quelle, che indicano l'affermazione, come, *sì*, *certo*, *senza dubbio*, *volentieri*, ec. Esemp. *Chi? Questo capo di una razza abbominevole, ed empia; Sì, lui stesso.*

D. Quali sono le *dubitative*?

R. Le *dubitative* sono quelle, che dinotano il dubbio, come *se*, *o*, *ovvero*, *forse*, *puol'essere*, *oppure*, ec. Esemp. *Voi perirete forse, e tutta la vostra razza.*

D. Quali sono le *copulative*?

R. Le *copulative* sono quelle, che servono ad unire due parole, o due proposizioni sotto di una stessa affermazione, o negazione, come *e*, *ed*, *ancora*, ec. Esemp. *E la virtù, e la scienza sono stimabili -- Nè i beni, nè i mali valgono quanto la salute.*

D. Quali sono le *disgiuntive*?

R. Le *disgiuntive* sono quelle, che indicano alternativamente partizione, o distinzione nel senso delle cose di cui si parla, come, *ovvero*; *sia*, *se*, *siacchè*; ec. Esemp. *E' il so-*

le, o *la terra*, *che gira*? - *Gran Re*; *o cessa di vincere*, *o cessa di scrivere* - *Bisogna essere sempre eguale*, *sia nella prospera*, *che nell' avversa fortuna*.

D. Quali sono le *avversative*?

R. Le *avversative* sono quelle, che indicano l' opposizione di due idee, o di due proposizioni, come *pure*, *nondimeno*, *non per tanto*, *benchè*, *ancorchè*, *comecchè*, *quantunque*, ec. Esemp. *Mario fu maltrattato assai dalla fortuna*, *non pertanto si perdè mai di coraggio*.

D. Quali sono le *aumentative*?

R. Le *aumentative* sono quelle, che accrescono ciò che si è detto antecedentemente, come *oltrecchè*, *di ppiù*, *ancora*, *del resto*, ec. Esemp. *Niente più dilettevole della storia*, *oltrecchè vi sono delle ottime istruzioni per vivere saggiamente*.

D. Quali sono le *diminutive*?

R. Le *diminutive* sono quelle, che diminuiscono ciò, che si e detto, come *almeno*, *del meno*, *per lo meno*, *ancora*, ec. Esem. *Il vantaggio*; *che un giovane debbe r iportare dal collegio*, *è almeno saper bene la sua lingua*.

D. Quali sono l' *Elettive*.

R. L'*elettive* sono quelle, che nello bivio di-

notano la scelta di una cosa piuttosto, che di un'altra, come, *anzi*, *innanzi*, *prima*, *piuttosto*, *piucchè*, *più volentieri*, ec. esem. *scegliete*, *figli*, *prima*, *piuttosto*, *meglio la la morte*, *che l' infamia*.

D. Quali sono le *conclusive*.

R. Le *conclusive* sono quelle, che servono a tirare una conseguenza da una proposizione antecedente, e si chiamano anche *illative*; come *dunque*, *perciò laonde*, *in somma*, ec. esemp. *I Persiani erano snervati per la mollezza*, *e perciò non fu difficile ad Alessandro di vincerli*.

D. Quali sono quelle *di tempo*, *e di ordine*.

R. Quelle, che ligano il discorso con qualche circostanza *di tempo*, *o di ordine*, come *allorchè*, *quando*, *come*, *mentrecchè primacchè*, *dopocchè*, *appena*, *dopo*, *in fine*, ec. esemp. *Un' Angelo fermò il braccio ad Abramo*, *allorchè stava per uccidere il figlio Isacco*. *Appena Cesare fu entrato nel Senato*, *che i congiurati gli diedero sopra*, *e l' uccisero*.

D. Quali sono le *dichiarative*.

R. Sono quelle, che servono per ispiegare, e far meglio intendere ciò, che si è detto prima, come *cioè*, *come*, *per esempio*, *voglio dire*, *cioè a dire*, *bensì*, ec. esemp. *La terra è divisa in quattro parti*, *cioè l'Eu-*

ropa , l' Asia , l' Africa , e l' America . L' Aritmetica , voglio dire , la scienza de' numeri.

D. Quali sono quelle *di transizione.*

R. Sono quelle , che servono nel discorso per passare da una circostanza ad un' altra , come *or , in effetto , del resto , a proposito , dopo di tutto* ; esemp. *In effetto , che vi è di più ragionevole. - Del resto voi dovete in ogni occasione far capitale su di me.*

D. Quali sono le *comparative.*

R. Sono quelle , che indicano il rapporto , la convenienza , e la parità tra due idee , o due proposizioni , come *così , cosicchè , cosibene , così poco che , non più , nè più , nè meno che* , ec. esem. *Il secondo Bruto avrebbe rimesso i Romani nell' antica loro libertà , se li avesse trovati così ben disposti come lo erano nei tempi del Primo - La distruzione di Gerusalemme accadde , come Gesù Cristo , l' aveva predetta.*

D. Quali sono l' *eccettuative*?

R. Sono quelle , che restringono in qualche modo la generalità di una idea , o di una proposizione , come *se non , eccetto , purchè , in fuori , a meno* , ec. esemp. *Io non ho cosa a dirvi , se non che obbediate a' geni-*

tori - Egli non lo poteva trattar più male, a meno di batterlo.

SEZIONE VIII.

Dell' Interposto.

CAP. I.

D. Che cosa è *l' interposto.*

R. L'*Interposto* è una parola indeclinabile, che serve ad esprimere i varj affetti dell' animo col mezzo di quel grido, che ci scappa dal fondo del cuore in una viva affezione, come *la sorpresa*, *la gioja*, *il timore*, *il dolore*, *l' odio*, *il desiderio*, ed altri simili movimenti dell' anima, che sono sì vivi, e sì impensati, che non si possono esprimere senza l' interposto; come. *Ahi sorte infelice! Io son perduto.*

D. Quali sono gli affetti dell' anima?

R. Sono l' allegrezza, il dolore, l' ira, il timore, il desiderio, la meraviglia, il disprezzo, la negazione, l' approvazione ec.

D. Quali sono gl' *interposti*, che indicano l' *allegrezza*?

R. Sono, *oh!* esemp. *oh che contento è il mio! Oh che piacere io sento!*

D. Quali sono quelli, che indicano il *dolore?*

R. Sono, *Ah! Ahi! Ahimè! Ohimè!* esemp. *Ah sorte infelice! Ahimè son perduto!*

D. Quali quelle, che indicano *l' ira.*

R. Sono, *oh, guarda, ahi, via, via,* ec. esem. *Oh! lo prometto da galantuomo d' onore, che ho farò vendetta! Ah! traditori, voi siete morti!*

D. Quali sono quelli, che indicano il *timore?*

R. Sono, *ohimè! oh Dio! sta, oh,* e simili, esemp. *Oh Dio, e che farò! Oh me infelice! Oh chi mi soccorra! Ohimè, chi mi salverà! Ohimè, e sarà mai vero ciò, che tu dici!*

D. Quali sono quelli, che indicano il *desiderio?*

R. Sono, *deh, oh se, purchè, di grazia, così* ec. esemp. *Oh se fosse così! Di grazia non mi trattenete!*

D. Quali dinotano la *meraviglia?*

R. *Oh, o, come può esser questo,* e simili, esemp. *O che bel terreno da piantar carote! Oh che bel ceffo! Deh, mangiano i morti! Come puol' esser questo, che in sì fresca età, tanta saggezza!*

D. Quali sono quelli, che indicano il *disprezzo?*

R. Sono, *oh*, *deh*, *puh*, *andate*, *oibò*, ec. esemp. *Andate, vi dovreste vergognare*! *Puh*, *che grugno di porco*!

D. Quali sono quelli, che indicano *approvazione*?

R. Sono, *sì*, *bene*, *buono*, *sta bene*, *mi piace*, ec. esemp. *Sì*, *vi portate da uomo d'onore*! *Avete fatto bene*, *mi piace*!

D. Quali sono quelli *di negazione*?

R. Sono, *no*, *non*, *non già*, *Dio mi guardi*; esemp. *Dico di no*, *non è vero*: *Dio guardi la guerra*!

D. Evvi altra sorta d' *Interposti*?

R. Sì; e sono quelli, che servono *a pregare*; come *Deh*, *non più* ec. esemp. *Deh per pietà*, *mio Dio*, *perdonami*!

Quelli per *gridare*, come, *olà*, *piano*, *oh*, e simili, esemp. *olà*, *che fate*!

Quelli *di silenzio*, come, *zi*, *zitto*, *sta*, *piano*, *cheto*, e simili.

SEZIONE IX.

Spiegazione del Nome.

CAP. I.

D. Che cosa è il *nome*?

R. Il *nome*, è una parola che serve ad indicare il soggetto di cui si parla, o l'oggetto di una idea.

D. Che cosa intendete per *oggetto* di una idea?

R. La parola *oggetto* significa tutto ciò, che può eccitare, o cagionare le operazioni dell'animo nostro, e tutto ciò, che può fare impressione su dei nostri sensi.

D. Spiegatevi meglio cogli esempj.

R. Eccomi - *Conoscere*, *amare*, *odiare*, ec. sono operazioni dell' animo nostro; e le cose su di cui possono terminarsi queste operazioni, ne sono gli oggetti; così, quando noi conosciamo la verità, la verità è l'oggetto della nostra conoscenza; quando amiamo la virtù, la virtù è l' oggetto del nostro amore, e quando odiamo il vizio, il vizio è l' oggetto dell' odio nostro.

I nostri sensi sono *la vista*, *l' odorato*, *il gusto*, *l' udito*, *e il tatto*; le cose, che possono agire sull' animo nostro per mezzo di ciascuno di questi sensi, ne sono gli oggetti. La luce, i colori sono gli oggetti della vista; i fiori, gli aromi, i profumi, e gli odori tutti sono gli oggetti dell' odorato; i suoni sono gli oggetti dell' udito: tutto ciò, che si mangia, si beve, è l' oggetto del gusto; le cose molli, dure; liquide sono gli oggetti del tatto.

D. Che cosa avete inteso col dire, che il nome è una parola, che indica l' oggetto di una idea?

R. Ho inteso, che tutto ciò, che l'animo può concepire, rappresentarsi con una semplice vista, senza farne alcun giudizio vien' espresso nel discorso da un nome; così le parole, *Dio*, *Angelo*, *uomo*, *uccello*, *grande*, *piccolo*, *rosso*, *amabile*, ec., sono *nomi*.

D. Di quante sorte puol' essere il *nome*?

R. *Sostantivo*, o *Aggettivo*.

CAP. II.

Del Nome sostantivo.

D. Qual' è il *Nome sostantivo*?

R. Il *Nome sostantivo* è quello, che indica l'idea di una cosa, che si può toccare, vedere, o concepirsi come esistente per se stessa, senza fare attenzione alle sue qualità; come allorchè io concepisco un *libro*, senza badare alle sue qualità, voglio dire, s'è grande, o piccolo, buono, o cattivo ec.

D. Definite altrimenti il *Nome sostantivo*.

R. Eccomi: É un Nome, che significando una cosa, o persona sussistente per se stessa, non ha bisogno d'esser unito ad altro nome per essere capito.

D. Spiegatevi meglio con qualche esempio.

R. Eccomi: Le parole *cielo*, *terra*, *cavallo* sono *nomi*, che significano cose sussistenti per se stesse, e fanno conoscere chiaramente gli oggetti delle mie idee, quando li profferisco, senza necessità di unirli ad altri nomi.

I *nomi sostantivi* possono essere *particolari*, o *proprj*, e *generali*, o *comuni*; l' abbiamo veduto *pag.* 6. *tom.* 1.

CAP. III.

Del nome aggettivo.

D. Qual'è il *Nome aggettivo*?

R. Il *Nome aggettivo* è quello, che indica un' oggetto vago, considerato come rivestito di qualche qualità; come per esemp. quando profferisco il nome *dolce*, io voglio parlare di una cosa, qualunque ella sia, ma che abbia la qualità della *dolcezza*.

D. Definite altrimenti il *nome aggettivo*.

R. Eccomi: É un nome, che indica la qualità di una cosa, che non si può intendere chiaramente, senza essere unito al nome della cosa a cui è inerente.

D. Datene degli esempj.

R. Eccomi: Quando io dico, *rosso*, *amabile*, *generoso*, io indico le qualità di qualche cosa, ma non s'intendono queste qualità chiaramente, che quando vi aggiungo de' nomi sostantivi, dicendo, *un fiore rosso*; *un fanciullo amabile*; *un cuore generoso*.

D. Ma vi sono tanti nomi, che indicano qualità, e s'intendono senza essere uniti ad altri nomi sostantivi, come, *la virtù*, *la vanità*, ec.

R. Ciò è vero; ma questi nomi sono sostantivi *astratti*, perchè le qualità, ch'essi indicano sono considerate come sussistenti per se stesse, e come staccate, ed indipendenti da ogni oggetto, che ne potesse essere rivestito, sebbene elleno non esistono realmente in natura, ma in astratto nell'intelletto, allorchè sono concepite di questa maniera.

D. In che differisce un nome Aggettivo da un nome sostantivo astratto?

R. In ciò, che il nome aggettivo dinota non solo una qualità, ma presenta pure allo spirito una idea confusa di qualche cosa, che n'è rivestita; come quando io dico, *rosso*, voglio intendere qualche cosa in generale *rossa*, cioè, *un velo*, *un fiore*, o altra cosa *rossa*. Ma il nome sostantivo astratto indica semplicemente la qualità senza presentare allo spirito alcun'altra cosa, e ciò fa, che si capisce chiaramente senza essere unito ad altro nome; come quando dico, *la bontà*, *la felicità*, e simili.

D. Avete qualche regola per distinguere il nome sostantivo dall'aggettivo?

R. Sì; tutte le volte che ad un nome si può aggiungere la parola *cosa*, o il nome di una persona, quello è un *aggettivo*, e quando no, è un *sostantivo*.

D. Spiegativi meglio con qualche esempio.

R. Eccomi: I nomi *tavola*, *libro* sono *sostantivi*, perchè non si può dire, *cosa tavola*, *cosa libro*, *Pietro tavola*, *Pietro libro*; ma i nomi *abile*, *generoso*, sono *aggettivi*, perchè si può dire, *persona abile*, *persona generosa*.

Vi sono però degli aggettivi, che delle volte si usano in luogo del sostantivo *astratto*, come quando si dice; *Niente più bello, che il vero*, cioè *che la verità* -- *Il sublime di un discorso*, cioè *la sublimità di un discorso:*

La maggior parte degli aggettivi posti sostantivamente presentano l'idea di un sostantivo vago, e generale, e sono però aggettivi; come quando si dice, *Preferire l' utile al piacevole*, cioè *preferire la cosa utile alla cosa piacevole*; oppure *preferire*, *ciò ch' è utile a ciò, ch' è piacevole.*

V' è pure un' altra sorta di nomi, che sussistendo da se soli, sono considerati come sostantivi, sebbene siano veri aggettivi, perchè da essi si presentano allo spirito oggetti rivestiti di alcune qualità; come sono; *Re*, *Regina*, *padre*, *madre*, *figlio*, *sposo*, *Magistrato*, *filosofo*, *soldato*, ec.; ma perchè le qualità, e gli uffizii, significati da tali nomi, convengono solo ad uomini, o a donne,

non v'è necessità di unirli a loro sostantivi, che si sottintendono senza confusione ; e perciò quando si dice, *un Re*, *una Regina*, s'intende bene, che si parla di un uomo, ch'è Re, di una donna ch'è regina : così degli altri.

SEZIONE X.

Spiegazione degli Articoli.

CAP. I.

D. Perchè sono stati inventati gli *Articoli* ?

R. L'impossibilità di assegnare un nome particolare ad ogni cosa esistente per se, fece stabilire i nomi *generali*, o *comuni*, i quali indicassero nel tempo stesso non solo una intera classe, ma ciascuna delle cose particolari, che vi sono comprese. Ma nulla sarebbe giovata l'istituzione di questi nomi generali, se non si fosse inventata un'altra specie di parole, per la quale un nome generale, quello, dico, che indica una classe di cose simili, ne indicasse alcuna, compresa però nella medesima classe, riducendola ad

una significazione particolare. Questa sorta di parole è appunto l'*Articolo*. Di fatti, se io dico, *uccello*, indico una classe di animali chiamata *uccelli*. Se poi voglio parlare di un' uccello solo, come potrò io indicarlo collo stesso nome, ch' è generale? Ecco dunque perchè sono stati inventati gli articoli. Tali principii saranno mano mano sviluppati.

D. Ma prima ditemi, che cosa è da osservarsi nei nomi generali, o comuni?

R. Due cose; cioè, la significazione, che loro è fissa, e l'estenzione di tale significazione, la quale può variare, secondo che si vuole indicare più, o meno cose della stessa specie.

D. Fatemi conoscere come l' estenzione della significazione di un nome generale può variare?

R. Eccolo: Quando io dico per esemp. *l'uomo è mortale*, io parlo di tutta la specie umana; e quando dico, *gli uomini peccatori saranno condannati*, io parlo di uua parte degli uomini; e quando dico, *l' uomo, di cui vi ho parlato*, io parlo di un uomo solo. Da questi tre esempii si vede come può variare l' estenzione della significazione di un nome generale secondo le diverse circostanze del discorso.

D. A che serve dunque l' articolo nel discorso?

R. Serve a determinare precisamente l'estenzione della significazione de' nomi generali. Ciò si capirà meglio colla spiegazione particolare di ciascuna specie degli articóli.

D. Quante specie di articoli vi sono?

R. Quattro, e sono, *l'articolo definito*; *l'articolo indefinito*; *l'articolo partitivo*, *e l'articolo uno*, *o una*.

CAP. II.

Dell' articolo definito.

D. Qual' è *l'Articolo definito*?

R. L' *Articolo definito* è quello, che si mette dinanzi ai nomi generali, presi in una significazione definita, e determinata per rapporto all' estenzione della loro significazione.

D. In quali circostanze i nomi generali sono presi in un senso definito per rapporto alla estenzione della loro significazione?

R. Allorchè significano o la specie in tutta l'estenzione, cioè, tutt'i soggetti, ch' ella comprende, o uno, o più della specie, determinati o dalle circostanze di colui, che parla; o del discorso; e col mezzo degli articoli

definiti *il*, *lo*, *la*, s' indicano queste tre specie di determinazioni di estenzione.

D. Oltre degli articoli definiti, che più si può aggiungere ai nomi generali per determinarne più precisamente l' estenzione della loro significazione?

R. Vi si aggiunge ordinariamente qualche nome aggettivo, o pronome relativo, seguito da un verbo; e quì è a proposito osservare, che i nomi aggettivi possono essere *dichiarativi*, o *determinativi*.

D. Come conoscete se gli aggettivi sono *dichiarativi*, o *determinativi*?

R. Gli aggettivi sono *dichiarativi*, allorchè indicano una qualità, che conviene a tutta la specie de' soggetti indicati dal nome, a cui sono uniti, ed allora lasciano la significazione di tal nome in tutta la sua estenzione, come quando si dice; *Gli uomini mortali*, oppure, *Gli uomini che sono mortali*. Sono *determinativi* poi, allorchè indicano una qualità, che conviene ad una parte sola de'soggetti compresi nella specie indicata dal nome, a cui sono uniti; come quando si dice; *Gli uomini saggi*, ovvero, *Gli uomini*, *che sono saggi*.

D. Come si conosce dunque, se un nome gene-

rale significhi la specie in tutta la sua estenzione ?

R. Allorchè vien posto solo, o accompagnato da un pronome relativo, o da un aggettivo puramente dichiarativo; come allorchè dico; *L' uomo comparirà al giudizio di Dio*, io parlo di tutta la specie degli uomini; e quando dico, *Il Papa successore di S. Pietro è il capo visibile della Chiesa*: *I Vescovi hanno la loro autorità da Gesù Cristo*; io parlo di tutt' i Papi, e di tutt' i Vescovi.

D. Di che cosa si fa uso nel discorso per restringere la estenzione della significazione di un nome generale, per fare, che significhi uno, o più soggetti della specie?

R. Allorchè si vuol restringere l'estenzione della significazione di un nome generale per fare, che significhi uno, o più soggetti della specie, si fa uso di un aggettivo *determinativo*, o di altre parole, che unite al nome generale ne rendono la significazione meno estesa; per esemp. *I Re saggi*; *I Re elettivi*; *il Re di Napoli*; *il Papa d' oggidì*.

Accade spesso, che un nome generale è determinato a significare uno, o più soggetti della specie per le circostanze di colui che parla; per esemp. *Il Re*, in bocca di un Napolitano, significa *Ferdinando* I.; in bocca di un

Francese vuol' dire Luigi XVIII. Così; *Chiudete gli occhi*, cioè, *gli occhi vostri*; *Lo trovò nel letto*, cioè, *nel suo letto*.

D. Gli articoli *definiti* si mettono solo dinanzi a' nomi generali, di cui l' estenzione è determinata?

R. Si mettono ancora dinanzi a certi nomi, che per se stessi significano cose singolari, come per esemp. quelli di qualche parte del mondo, di qualche pianeta, delle parti della terra, delle provincie, delle montagne, dei fiumi ec.; dicendosi; *il Cielo*; *la Terra*; *il Mare*; *il Sole*; *la Luna*; *l' Europa*; *l' Asia*; *l' Africa*; *l' America*; *la Spagna*; *la Calabria*; *il Vesuvio*, *il Sebeto*; ma sebbene tali nomi indicano cose assai determinate per se stesse, per non aver bisogno dell' articolo definito; si potrebbe intanto dire, che vi si aggiunge; perchè si riguardano come nomi generali ristretti ad un sol soggetto; così, seguendo tale congettura, col dire, *il Cielo*, *la Terra*, *il Sole*, *l' Europa*, *la Spagna*, *la Calabria*, *il Vesuvio*, *il Sebeto*; si è forse voluto dire; *la parte del mondo chiamata Cielo*; *il pianeta chiamato Sole*; *la parte della terra chiamata Europa*, *il regno chiamato Spagna*; *la provincia chiamata Calabria*, *la montagna chiamata Vesuvio*; *il*

fiume chiamato Sebeto. Del resto, col mettere l'articolo definito dinanzi a tali nomi, vi sono delle irregolarità, che il capriccio dell' uso ha introdotto, e che non si possono apprendere senza il commercio del mondo, e la lettera de' buoni autori.

CAP. III.

Dell' Articolo indefinito.

D. Vi sono altri articoli oltre di quelli, di cui si è parlato?

R. L'uso proprio degli articoli, essendo quello di determinare l'estenzione della significazione de' nomi generali, si può dire, che *il*, *lo*, *la* sono i soli, che si debbono considerare come veri articoli, perchè non se ne usano altri allo stesso uopo; ma per non appartarci dal linguaggio ordinario di tutti gli altri Grammatici, chiameremo ancora *articoli* certe altre parole, che spesso si mettono dinanzi ai nomi, presi in una estenzione indeterminata di significazione.

D. Quali sono le parole, che si chiamano *articoli indefiniti*?

R. Sono; *di*, *a*, *da*; il primo marca il genitivo, il secondo il Dativo, il terzo l' Ablativo.

D. Dinanzi a quali nomi si mettono gli *articoli indefinitivi* ?

R. Si mettono dinanzi ai nomi, che non hanno bisogno dell' articolo definito, sì perchè indicano qualche oggetto bastantemente determinato per se stesso, sì perchè se ne considera piuttosto la significazione, che la estenzione della significazione.

D. Quali sono i nomi, che non hanno bisogno dell' *articolo definito* ?

R. 1. Il nome *Dio*, o *Iddio*; i nomi proprj degli Angeli; delle città; degli uomini, de' paesi ec., i quali significano persone o cose singolari, e non possono estendersi a più soggetti, e per conseguenza sono sempre determinati per se stessi; per esemp. *Dio*, *di Dio*, *a Dio*, *da Dio*; *Gabriele*, *di Gabriele*, *a Gabriele*, *da Gabriele*; *Napoli*, *di Napoli*, *a Napoli*, *da Napoli*, ec.

2. La maggior parte de' pronomi; cioè, i *pronomi personali*, perchè determinano essi assai bene la persona, che indicano.

I pronomi *possessivi assoluti*, e i *pronomi dimostrativi*, i quali uniti ai nomi sostantivi, ne determinano l' estenzione della significazione nella stessa guisa che gli articoli; per esem. *libro mio*, *questo libro*, ec.

3. I nomi di *numero assoluto*, essia, *cardina-*

le, perchè determinano in una maniera distinta quanti soggetti comprende il nome, a cui si rapportano; come, *quattro uomini, trent' anni*, *cento ducati*; *ec.*

4. I nomi generali, allorchè se ne considera precisamente la sola significazione, senza fare attenzione alla estenzione della loro significazione; come *una tavola di marmo*; *un ponte di legno*; *tenere ad onore*; *rapportarsi a gente saggia.*

D. Qual'è dunque l' uso delle particelle *di*, e *a* dinanzi ai nomi, o pronomi di cui si è parlato?

R. Non altro, che d' indicare i differenti casi del nome, senza nulla significare per rapporto alla estenzione della significazione, che possono avere.

D. Perchè le preposizioni *di*, *a*, e *da* si chiamano *articoli indefiniti*?

R. É chiaro, perchè quando esse sono unite a nomi generali, questi essendo considerati per la sola significazione, sono sempre presi in una estenzione indeterminata; ma ciò non è in forza di *di*, *a*, e *da.*

D. Non si mette qualche volta l' articolo definito anche dinanzi ai nomi proprj?

R. Sì; allorchè però si concepiscono capaci di diversi attributi, e per conseguenza di di-

verse determinazioni; e ciò riguarda principalmente il nome *Dio*; o quando si concepiscono come potendo convenire a più soggetti.

D. Spiegatevi meglio con qualch' esempio.

R. Eccomi - Se io dico, *Voi dovete tutto sperare da Dio*; io considero Dio semplicemente, dico, senza fare attenzione a suoi attributi; Al contrario; se dico; *Voi dovete tutto sperare dal Dio delle misericordie*, io lo considero come rivestito di molti attributi, ravvisandolo dal lato della sola Misericordia, e tale maniera di considerare Dio, vien determinata dall' articolo definito *dal*.

E quando dico; *Il Bruto, che cospirò contro Cesare*; l' articolo definito *il* premesso al nome *Bruto*, lo determina a significare un altro Bruto, diverso da quello, che discacciò i Re da Roma.

Si dice pure per la stessa ragione, *Il Socrate di Atene - Il Cicerone de' giorni nostri - Il mercoledì Santo*.

D. Quali sono i pronomi, che prendono l' articolo definito?

R. Sono i pronomi possessivi relativi, *il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro, il loro*. Più, il pronome relativo *il quale, la quale* coi loro plurali; *l' un l' altro, il medesimo*; hanno questi bisogno dell' articolo defi-

nito per determinare precisamente la persona, o cosa, a cui si rapportano.

D. E i nomi di numero cardinale prendono ancor essi qualche volta l'articolo definito?

R. Sì, allorchè però i nomi, a cui sono essi uniti indicano cose già determinate da un numero fisso, o per se stesse, come quando si dice, *Le tre persone della SS. Trinità - I dodici Apostoli - Le quattro stagioni* - O dalle circostanze del discorso; come, *Il libro che avete letto.*

D. Oltre di ciò, che si è detto degli articoli indefiniti, servono essi ad altro?

R. Servono ancora per esprimere una infinità di rapporti differenti, che non è possibile apprendere senza l'uso del linguaggio; e ciò non vale solo pei nomi, o pronomi, a cui sono uniti, ma ancora per altre parti del discorso, e specialmente per gl'infiniti de' verbi; prendono essi delle significazioni, che sarebbe troppo difficile ridurre a regole generali.

D. Come si hanno da considerare gli articoli indefiniti *di*, *a*, *da*, siacchè indicano i soli casi, siacchè abbiano altre significazioni?

R. Si debbono riguardare come vere preposizioni, poichè in qualunque maniera siano impiegate, ed a qualunque parola siano uni-

te, esprimono ordinariamente qualche rapporto particolare, nel modo stesso, che fanno le altre preposizioni.

C A P. IV.

Dell' Articolo partitivo.

D. Quali sono gli *Articoli partitivi*?

R. Gli *Articoli partitivi*, come si è detto prima, sono i Genitivi degli articoli definiti, ed indefiniti, allorchè sono posti come nominativi, o accusativi, per cui se ne fa una classe separata, avendo essi un uso particolare.

D. Come si possono usare questi *Articoli*?

R. Si usano dinanzi ai nomi di persone, e di cose, di cui si vuole indicare una parte indeterminata, senza segnare nè la quantità, nè il numero preciso.

D. Qual' è l' effetto, che producono questi *Articoli partitivi*?

R. È quello di restringere l' estenzione della significazione de' nomi, ch' essi precedono; come per esempio allorchè si dice; *Della gente saggia pensa come voi*; non s' intende parlare di tutta la gente saggia; ma di una sola porzione; così pure allorchè si dice *Ho*,

comprato de' libri; s' intende di alcuni libri; così, *Un buon discorso dispiace spesso a delle persone ignoranti*, cioè, ad una porzione delle persone ignoranti; in quest' ultima frase l' espressione *a delle persone ignoranti*, ha meno estenzione di questa, *alle persone ignoranti*.

D. Qual differenza v' è, per rapporto all' estenzione della significazione de' nomi preceduti dell' *articolo definito*, allorchè significano una parte de' soggetti della specie, ed i nomi preceduti dall' *articolo partitivo*?

R. Sebbene l'estenzione della significazione de' nomi sia ristretta nell' uno, e nell' altro caso, pure quelli, che sono preceduti dall' *articolo definito* conservano tutta l' estenzione, che potrebbero avere, seguendo le determinazioni espresse, o sottintese, voglio dire, che si estendono a tutt' i soggetti determinati. Al contrario quelli preceduti dall' *articolo partitivo* non conservano tutta la estenzione, che potrebbero avere, dico, che si estendono ad una sola parte indeterminata de' soggetti di cui si vuol parlare.

D. Spiegatevi meglio con esempj.

R. Eccomi, *Gli uomini sono stati riscattati da Gesù Cristo*; quì si parla di tutta la specie degli uomini - *Degli uomini prede-*

stinati; quì si tratta di una parte indeterminata. Similmente se io dico, *Gli uomini saggi*; quantunque tal'espressione restringe l'estenzione della specie in generale, essa però ha tutta l'estenzione, che può avere, cioè, comprende tutti gli uomini saggi. Al contrario se io dico, *Degli uomini saggi*; non solo io restringo l'estenzione della specie generale degli uomini, ma ancora non do all' espressione *Degli uomini saggi*, tutta l'estenzione, che potrebbe avere: poichè io non intendo parlare che di una parte indeterminata degli uomini saggi.

D. Perchè questi articoli sono chiamati *partitivi*, e *indefiniti*?

R. Si chiamano *partitivi*, perchè indicano una porzione de' soggetti compresi nella specie indicata dal nome, a cui sono uniti; e si chiamano *indeterminati*, o *indefiniti*, perchè tale porzione è sempre indeterminata, cioè, conosciuta senza limiti.

D. Si potrebbe addurre una ragione perchè gli articoli partitivi sono stati fatti dai genitivi degli articoli definiti, ed indefiniti?

R. Si potrebbe congetturare, che fosse questa, cioè, che si possono assolutamente risolvere pei genitivi degli articoli definiti, ed indefiniti; perchè quando si dice, *Degli uomini*,

o degli uomini saggi, non è lo stesso, che se si dicesse, *Una parte degli uomini*, o *una certa quantità di uomini saggi*? Non si debbono però considerare come genitivi, perchè i nomi, a cui sono uniti, sono al nominativo, o regimi assoluti de' verbi.

D. Se i nominativi, e gli accusativi degli articoli partitivi sono simili per la espressione ai genitivi, ed ablativi degli articoli definiti, ed indefiniti, come si potranno distinguere?

R. Se gli articoli *del*, *della*, *dello*, *dei*, *delle*, *degli*, precedono i nomi, che sono al nominativo, o sono regimi assoluti di qualche verbo, oppure al seguito di qualche preposizione, che regge l' accusativo, sono sempre *partitivi*; ma se precedono un nome, che sia dopo di un' altro, o regime relativo di un verbo, sono allora genitivi, o ablativi degli articoli definiti, o indefiniti.

D. Spiegatevi meglio con esempj.

R. Eccomi - In queste frasi; *Del pane, e del vino mi lasterebbe - Della musica mi divertirebbe - Degli Autori rapportano questo fatto*, i nomi *pane*, *vino*, *musica*, *Autori*, sono nominativi del verbo; per conseguenza, gli articoli *del*, *della*, *degli*, sono *partitivi*.

In queste altre; *Io domando del tempo - Voi comprate de' cavalli*; gli articoli *del*, *de'* so-

no *partitivi*, perchè i nomi *tempo*, *cavalli*, sono regimi assoluti de' verbi.

Ed in queste altre, *Pietro si nutrirebbe con del pane - Io ho disputato contro de' filosofi*; gli articoli *del*, *de'* sono pure *partitivi*, perchè i nomi *pane*, *filosofi*, sono regimi delle preposizioni *con*, e *contro*.

Ma in queste; *La scienza del Blasone - Io ho ricevuto un dono dal Principe*; gli articoli *del*, *dal* sono *definiti*, perchè precedano nomi, che non sono nè nominativi, nè regimi assoluti de' verbi, nè dopo di preposizioni, che reggono l'accusativo.

CAP. V.

Dell' Articolo, Uno, *o* Una.

D. In quali occasioni *Uno*, o il suo feminile *una* puol' esser posto nella classe degli articoli?

R, Allorchè non è posto come un nome di numero, voglio dire, che non indica precisamente l' unità numerica di un soggetto.

D. Qual' è dunque l' uso di questo Articolo?

R. É d' indicare semplicemente, che il nome a cui è unito, è preso in un senso indeterminato, sia per rapporto alla estenzione della

sua significazione, sia per rapporto alle circostanze, e sotto tale aspetto, si potrebbe considerare come un vero articolo indefinito.

D. Spiegate meglio questa risposta con esempj.

R. Eccomi - Se mi si domanda *quanti uomini vi sono nel teatro*, ed io rispondo, *ve n' è uno*, io non ho intenzione di fare intendere colla parola *uno* che è l' unità numerica, escludendone la pluralità, cioè, che vi è un sol' uomo nel teatro, e non già più; e se dico; *Un Re debb' essere il padre del suo popolo*, la parola *un* indica una unità indeterminata, ma non esclude la pluralità, perchè io non voglio parlare di un sol Re, ma di tutt' i Re. Così pure se dico, *Un uomo mi ha insultato*; sebbene l' unità indicata da *un* esclude la pluralità, pure l'oggetto del mio dire non è di far conoscere tale esclusione; ma mi servo dell' articolo *un*, perchè non determino con alcuna circostanza, qual sia l' uomo, che mi ha insultato.

D. Questo articolo debb'essere sempre considerato come un articolo indefinito?

R. No, perchè spesso in sua vece si può sostituire l' articolo definito; allorchè però il nome a cui è unito si estende a più soggetti; poichè tanto è dire, *Un' uomo saggio debb' es-*

sere il padrone delle sue passioni, che *l' uomo saggio debb' essere il padrone delle sue passioni*.

D. Qual'è il plurale degli articoli *uno*, *una*?

R. Non ne hanno formati da se stessi; ma li prendono dal plurale degli articoli partitivi, cioè *dei*, *delli*, *delle*, *degli* ec. Per esempio; si dice nel singolare, *un uomo saggio*, e nel plurale, *degli uomini saggi*; così; *Una donna virtuosa*; *delle donne virtuose*.

PARTE II.

Sintassi.

SEZIONE XI.

D. Di che tratta la *Sintassi*?

R. La *Sintassi* tratta le regole, di unire, accordare, ed ordinare le parole per formarne il discorso. Di tre sorte è la sintassi; *di concordanza*; *di reggimento*, e *di costruzione*. Si ha la *sintassi di concordanza*, allorchè le parti variabili del discorso accordano tra di loro; come, l'*articolo* col *nome*; l'*aggettivo* col *sostantivo*; il *verbo* col *nome*; ed il *relativo* coll' *antecedente*.

Si ha quella *di reggimento*, allorchè una parola regge l' altra, come sono, il *verbo*, *la preposizione*, e *l' aggettivo*.

Si ha in fine quella *di costruzione*, allorchè le parole, e le proposizioni sono ordinate,

e disposte colla maggior chiarezza, e precisione.

Sintassi di concordanza.

CAP. I.

Della concordanza dell' articolo col nome.

D. Come debbe accordare l'articolo col nome.

R. L' Articolo debbe accordare col nome nel genere, e nel numero; come, *Il figlio*, *i figli*; *la figlia*, *le figlie*; *lo studio*, *gli studj*, ec.

Osservazioni.

D. Che cosa è da osservare intorno alla concordanza dell' articolo col nome?

R. É da osservarsi 1. Che l' articolo si unisce, ed accorda col verbo di modo infinito, allorchè vien posto come un nome sostantivo; per esempio; *è facile il dire*, *il vedere*, *lo studiare*, èc.; ed in tal càso in vece dell' articolo si può usare la preposizione *a*; come, *è facile a dire*; *a vedere*; *a studiare*.

2. Che se s'incontrano più nomi di diverso genere, e di diverso numero, a ciascuno si

debbe dare l'articolo, che gli conviene; come; *Il figlio*, *e la figlia*; *il Re*, *e la Regina*; e non, *il figlio*, *e figlia*; *il Re*, *e Regina*.

CAP. II.

Della concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

D. Come debbe accordare l' aggettivo col sostantivo?

R. L'aggettivo debbe accordare col suo sostantivo nel genere, e nel numero; come, *Uomo virtuoso*; *donna virtuosa*; *giardini deliziosi* ec.

Osservazioni.

D. Che cosa è da osservarsi intorno alla concordanza dell' aggettivo col suo sostantivo?

R. É da osservarsi 1. Che se un solo aggettivo si rapporta a più nomi, debbe mettersi al plurale; come; *Cicerone*, *e Demostene grandi Oratori. Vito Romilio*, *e Cajo Veturio consoli Romani.*

2. Che se un aggettivo si riferisce a due nomi di cose animate di diverso genere, accorderà col più nobile, cioè, col maschile, ma nel

numero del più, come; *Il Re, e la Regina munificentissimi.*

3. Trattandosi di cose inanimate, ed un aggettivo si rapporta a più nomi di diverso genere, accorderà col più vicino; come per esemp. *Nella villa di Portici vi sono molte case, e giardini deliziosissimi*; Così; *Nella villa di Portici vi sono molti giardini, e case deliziosissime.*

4. Che l'aggettivo delle volte ha forza di nome sostantivo; come allorchè si dice, *Il caldo del fuoco*: *L' alto delle mura*: *L' alto del Campidoglio.*

5. Che dopo gli aggettivi di dimenzione non si usa l' articolo, come, *alto tre piedi, Largo quattro dita*, ec.

CAP. III.

Della concordanza del pronome, col nome a cui si rapporta.

D. Come debbe accordare il pronome col nome, a cui si rapporta?

R. Il Pronome debbe accordare col nome, a cui si rapporta, nel genere, e nel numero; come, *Il libro mio*; *le penne mie*; *questo libro*, *questa carta*, e simili.

Osservazioni.

D. Che cosa è da osservarsi della concordanza del pronome col nome, a cui si rapporta?

R. È da osservarsi 1. Che il pronome possessivo *loro*, premesso al nome, è un aggettivo imperfetto indeclinabile; come *i loro libri*; *le loro case*; *i loro beni*; *le loro terre*, e simili.

2. Che ordinariamente si fa uso della terza persona, in vece della seconda, parlando a persone di riguardo, dicendosi, *V. E. ha ragione*, in vece di, *Voi avete ragione*. Nel discorso familiare si fa uso di *ella*, per non ripetere *V. E.* e si dice, *Ella sta bene*; *ella dice*, ec.

3. Che il pronome relativo *che* è indeclinabile, e risponde ad *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*; come, *Il libro che leggo*, cioè, *il quale leggo*-*La gramatica che scrivo*, cioè, *la quale scrivo*-*I scòlari che studiano*, cioè *i quali studiano* - *Le facoltà che insegno*, cioè, *le quali insegno*.

4. Che si dice spesso *chi* in vece di *colui che* ed ha allora più di grazia il discorso; come, *Chi dice* ciò, *ha ragione*, cioè, *colui*, *che dice ciò*, *ha ragione*.

5. Che volendosi indicare una persona diversa da un'altra si dice *altri*, e non *altro* nel singolare; come in questi versi del *Pastor Fido* di Guarini.

» Altri fu vago di spiar tra le stelle,
» Altri di seguir l'orme di fuggitiva fera,
» Altri d'atterrar orsi.

C A P. IV.

» *Della concordanza del verbo col nome.*

D. Come debbe accordare il verbo col nome?

R. Il verbo accorda col nome nel numero, e nella persona, cioè, che se il nome è di persona prima, tale debb'essere il verbo; come. *Io scrivo*: se il nome è di persona seconda, di persona seconda, debb' essere il verbo; come, *Tu scrivi*: e dovrà essere di terza persona il verbo, se il nome sarà tale, come, *Egli scrive*. Così, se il nome è del numero del meno, di tal numero debb'essere il verbo, come, *Io leggo*: e s'è del numero del più, il verbo gli debbe accordare, come, *noi leggiamo*.

OSSERVAZIONI.

D. Che cosa si debbe osservare intorno alla concordanza del verbo col nome?

R. Si debbe osservare 1. Che se un verbo ha due, o più soggetti, prenderà il numero del più, per la ragione che due, o più singolari valgono un plurale; come, *Il padre, e la madre sono affettuosi.*

2. Che se un verbo ha due soggetti di diversa persona, dovrà accordare con quello di persona più nobile; la prima è più nobile della seconda, e della terza, e la seconda è più nobile della terza; come, *Mio padre, ed io siamo di accordo - Voi, e Pietro siete saggi.*

CAP. V.

» *Della concordanza del relativo col suo antecedente.*

D. Come debbe accordare il relativo col suo antecedente?

R. Il relativo accorda col suo antecedente nel genere, e nel numero, come; *Il figlio, il quale non rispetta i genitori, è un mostro*

I genitori i quali trascurano l' educazione de' loro figli, preparano la vergogna alla loro famiglia - La figlia la quale, ec.

OSSERVAZIONI.

D. Che cosa si debbe osservare intorno alla concordanza del pronome relativo col suo antecedente?

R. Si debbe osservare 1. Che il pronome relativo *che* serve per tutte le tre persone, e pei due numeri; come, *Io che scrivo - Tu che scrivi - Egli che scrive - Noi che scriviamo - Voi che scrivete - Eglino che scrivono.*

2. Che se il pronome relativo si rapporta a due, o più nomi, prenderà il numero plurale; come, *Bruto*, e *Cassio*, *i quali*, ec.

3. Se il pronome relativo si rapporta a più nomi di diverso genere, accorderà col più nobile, dico, col maschile, come, *Il Re*, e *la Regina*, i *quali*.

C A P. VI.

Del caso di apposizione.

D. Qual nome si chiama *caso di appesizione*?
R. Quel nome, che si appone ad un'altro, e tutti e due indicano la stessa persona, o cosa, si chiama *caso di apposizione*, e dovrà accordare col nome principale nel genere, e nel numero; per esemp. allorchè si dice; *Iddio nostro ultimo fine*; la parola *Iddio* è il nome principale, *fine* è il caso di appo sizione.

SINTASSI DI REGGIMENTO.

C A P. VII.

Del regime de' verbi.

D. Parlate del *regime* del verbo.
R. Eccomi - Ogni verbo non solo vuole dinanzi un soggetto espresso, come, *io parlo*, *Pietro ascolta*; o sottinteso, come *leggiamo*, *leggete*; vuole pure dopo un *regime*.

Giova quì osservare, che noi Italiani, come pure i Francesi ci serviamo della seconda per-

sona del plurale, parlando ad un solo, dicendo, *Amico, voi avete ragione; Signore, avete torto*; *Mon ami vuos avez raison; Monsieur vous avez tort.*

D. Che cosa intendete per *regime* del verbo, e come si distingue?

R. Un nome, o pronome, posto dopo di un verbo, col quale s' indica una persona, o cosa, a cui la significazione del verbo si rapporta, si dice *regime*, o *compimento* del verbo; come in questa frase, *Pietro ama la musica*; la significazione del verbo *amare* si rapporta al nome *musica*; dunque il nome *musica* è il *regime*, o *compimento* del verbo *ama*. Così in questa, *io profitto dell' esempio*; la significazione del verbo profitto si rapporta al nome *esempio*, e perciò questo n' è il *regime*.

D. Come puol' essere il *regime* di un verbo?

R. Puol' essere *diretto*, o *indiretto*.

D. Come si conosce se il regime di un verbo è *diretto*, o *indiretto*?

R. Allorchè la significazione del verbo si termina direttamente su di un nome, questo si dice *regime diretto* del verbo; allorchè poi vi si termina indirettamente, di dice *indiretto*.

La significazione del verbo si rapporta diretta-

mente ad un nome, quando questo può servire di risposta alla domanda *chi? Che cosa?* come allorchè dico, *Io amo*, mi si domanderà, *che cosa?* e risponderò, *mio fratello*, *lo studio*, ec. in tal discorso la significazione del verbo *amo* si rapporta direttamente su de' nomi *fratello*, *e studio.*

La significazione del verbo si rapporta indirettamente ad un nome, allorchè con questo si può rispondere alla domanda *di chi? Di che? A chi? A che?* Così se dico, *Io mi lagno*, mi si domanderà, *di che?* Di mio fratello; e se dico, *io mi pento*, si domanderà, *di che?* Del mio peccato; e se dico, *Io soccombo*, si domanderà, *a che?* Al mio dolore; nella prima frase, la significazione del verbo *lagno* si rapporta indirettamente al nome *fratello*, siccome nella seconda quella del verbo *pento* si rapporta al nome *peccato* e nella terza quella del verbo *soccombo* al nome *dolore*, e perciò il nome *fratello* è il regime indiretto del verbo *mi lagno*; il nome *peccato* lo è del verbo *mi pento*, ed il nome *dolore* del verbo *soccombo.*

Il *regime diretto* conviene al solo verbo attivo, perchè questo solo indica un'azione, che si termina direttamente su di un oggetto, o soggetto differente dal nominativo del

verbo, come, *Alesandro vinse Dario*, in questa frase l'azione indicata dal verbo *vinse*, si termina direttamente su di Dario, e perciò questo è il regime diretto di tal verbo.

Un nome, o pronome dal quale s'indica una persona, o cosa, che non ha rapporto diretto colla significazione del verbo, cioè, che gli si termina indirettamente, come allorchè si dice, *Pietro preferisce la scienza alla ricchezza*; in tale frase, il nome *scienza*, ch'è l'oggetto principale su di cui si termina direttamente l'azione di Pietro, è il regime *diretto* del verbo, ed il nome *ricchezze*, non esprimendo l'oggetto principale di tale azione, dicesi *indiretto*; così pure allorchè dico, *io godo della libertà*; il nome *libertà* non può essere considerato come regime diretto del verbo *godo*, perchè non esprime che indirettamente l'oggetto su di cui si termina la significazione del verbo *godo*.

Il regime diretto si mette sempre nel quarto caso.

Il regime indiretto si mette al secondo, o al terzo.

Il regime diretto, come si è detto, indicando sempre il soggetto, o l'oggetto diretto dell'azione, conviene solo al verbo attivo.

Il regime indiretto conviene non solo al verbo attivo, ma pure a tutti gli altri.

D. Si può distinguere dal regime, se un verbo è attivo, o neutro?

R. Dal regime si distingue il verbo attivo da ogni altro; il verbo attivo ha sempre un regime *diretto*; come *amare* è attivo, perchè si può dire *amare lo studio*, i *parenti*, ec. Il verbo neutro non può avere un regime diretto, ma soltanto relativo, come per esemp. *regnare* è neutro, perchè non può avere alcun regime; ed i verbi *profittare*, *attendere*, *aderire* ec. sono anche neutri, perchè possono avere il solo regime relativo, come, *profitto del tempo*; *Attendo allo studio*; *Aderisco all' amico.*

D. Ed il verbo sostantivo *essere* può egli avere un *regime.*

R. Posta l' idea data del regime, non può dirsi, che il verbo *essere* ne possa esser capace, poichè questo altro uso non ha che quello di unire un attributo al suo soggetto, e se pertanto si voglia considerare l' attributo come regime del verbo *essere*, si potrà dire semplicemente, che tal verbo vuole sempre il nome, che lo siegue al primo caso, senza dirlo regime diretto, o indiretto del medesimo.

Nota - Le regole di costruzione vogliono, che il regime sia sempre dopo del verbo, che lo regge; e perciò si dirà, *Noi abbiamo riportata la vittoria su de' nemici*, e non già, *Noi abbiamo la vittoria riportata*, ec. ma

Se il regime è un pronome relativo, assoluto, o congiuntivo, dovrà sempre precedere il verbo, come *Chi cercate voi? Che fate voi? A quale scienza debbo io applicarmi?*

Un verbo può avere per regime un' altro verbo, ma di modo infinito, preceduto, o no dalla preposizione *di*, o *a*, come *Io debbo scrivere - Io vi direi di scrivere.*

I verbi, che indicano azioni di spirito hanno delle volte per regime diretto, o indiretto una intera proposizione preceduta dalla congiunzione *che*, come, *Io so, che la misericordia di Dio è infinita*; in questo discorso la proposizione *la misericordia di Dio è infinita*, è il regime diretto del verbo *so*, perchè quando dico, *io so*, mi si domanderà, che cosa? e risponderò, *io so una cosa*, cioè, *che la misericordia di Dio è infinita.*

Così, allorchè dico, *Gesù Cristo ci avvertì, ch' egli verrà nell' ora, che meno vi pensiamo*; in quest'altro discorso, la proposizione, *egli verrà nell' ora, che meno vi pensiamo*, è il regime indiretto del verbo *avvertì*, per-

chè quando io dico *Gesù Cristo ci avvertì*, mi si domanderà, *di che*? e risponderò, di una cosa; cioè, *ch' egli verrà nell' ora, che* ec.

I verbi *togliere, levare, allontanare, ricevere, ottenere*, ec., vogliono due regimi, uno diretto, ch' è unito al verbo senza preposizione, e l' altro indiretto, ch' è sempre preceduto dalla preposizione *da* sola, o accompagnata dall'articolo; come *levare, togliere qualche cosa dalle mani - Separare l' uno dall'altro -- Ha ottenuto una grazia dal Principe*. (1)

I verbi *domandare, dare, inviare*. hanno pure due regimi, uno diretto, e l' altro indiretto, questo però è sempre preceduto dalla preposizione *a* sola, o combinata coll' articolo; come; *domandare ajuto ad un amico - Dare denari a poveri - Inviar lettere all' amico.*

I verbi *uscire, partire, venire, tornare*, vogliono un solo regime, ma indiretto prece-

(1) Il règime diretto si può dire pure *assoluto*, o *primitivo*, e l' indiretto, *relativo*, o *secondario*.

duto dalla preposizione *di*, o *da*; come, *Esco di casa - Parto*, *torno*, *vengo da Napoli*.

Dopo i verbi di movimento *andare*, *mandare*, *inviare*, *venire*, ec. Se però precedono un infinito, e questo serve loro di regime indiretto, gli si debbe premettere la preposizione *a*, o *ad*, come, *Andiamo a vedere - Venite a scrivere*. Si debbe però usare *ad* se tale infinito comincia per vocale, come *andiamo ad avvisare - andiamo ad avvertire - venite ad osservare*.

Le particelle *si*, e *no* poste dopo di un verbo come suo regime, debbono essere precedute dalla preposizione *di*, come *credo di si - credo di no*.

Delle volte un avverbio è regime di un verbo; come, *non dite niente*; si può dire anche *non dire niente*, perchè quando si parla ad una persona, a cui si può parlare col *tu*, in vece dell' imperativo si debbe usare l'infinito, essendovi però una proibizione, come *non ti fermare - Non fare ciò*.

CAP. VIII.

Del regime dei verbi passivi.

D. Qual' è il regime de' verbi passivi ?

R. Un nome, o pronome preceduto dalla preposizione *da* sola, ò combinata coll' articolo, col quale s' indica la persona, o cosa, che agisce sulla persona, o cosa indicata dal nome, o pronome, ch'è il nominativo del verbo, si chiama *regime del verbo passivo*; come *Annibale fu vinto da Scipione*; in tale frase il nome *Scipione* è il regime del verbo passivo *fu vinto*, perchè indica la persona, che agì su di Annibale, ch'è il nominativo dello stesso verbo *fu vinto*.

CAP. IX.

Del regime de' verbi riflessi.

D. Qual' è il regime de' verbi riflessi ?

R. Il regime de' verbi riflessi è il pronome congiuntivo, come in questa frase, *Lucrezia si uccise*, il pronome congiuntivo *si* è il regime del verbo riflesso *uccise*.

CAP. X.

Del regime de' verbi reciprochi.

D. Qual' è il regime de' verbi reciprochi?

R. Il pronome congiuntivo *si* è il regime assoluto de' verbi reciprochi; come; *i fratelli si amano - si lodano i compagni.*

CAP. XI.

Del regime de' verbi impersonali.

D. Hanno regime i verbi Impersonali?

R. Affatto, come, *piove*, *grandina*, e nulla più.

CAP. XII.

SINTASSI DI COSTRUZIONI.

D. Che cosa intendete per *Sintassi* di *costruzione*?

R. Intendo la disposizione delle parole con chiarezza, e precisione.

Costruzione diretta.

D. Come si dispongono le parole direttamente nel discorso?

R. Se si tratta di disporre le parole di una proposizione, si mette prima il soggetto con tutte le sue determinazioni, e qualificazioni, se ne abbia.

Tale soggetto può essere un nome particolare; *Pietro disegna.*

Può essere un nome generale; *il padre comanda.*

Un nome personale; *Io parlo*, *tu ascolti.*

Un pronome, *egli vuole.*

Un verbo di modo infinito, *il dire la verità non giova.*

Un avverbio, *il poco mi basta.*

E qualunque altra parte del discorso, purchè ne faccia le veci.

Indi si mette il verbo, il quale se indica la semplice affermazione debb'essere seguito subito dall' aggettivo; *Iddio è santo.*

S' è *attivo*, gli si debbe mettere subito dopo il nome, che indica il termine dell' azione, che indica, *Camillo ruppe i Galli.*

S' è *passivo* debb' essere seguito dal nome, che agisce sulla persona, o cosa indicata dal suo soggetto; *Dario fu vinto d' Alessandro.*

S'è *neutro*, ed ha un regime relativo, questo gli mette subito dopo: *Aderisco a mio padre.*

S'è *reciproco*, ed ha un regime relativo, si dispone la proposizione, mettendo prima i soggetti, indi il regime assoluto, indicato dal pronome congiuntivo *si*, poi il verbo seguito dal regime relativo: esemp. *Pietro, ed Antonio si danno delle lodi.*

E s'è *riflesso*, sarà preceduto dal regime assoluto; *Lucrezia si uccise.*

Se la proposizione è interrotta da qualche proposizione incidente, è necessario, che questa sia compiuta, per tornare alla principale; *Cesare, non fidandosi di tollerare l'aspetto di Bruto suo figlio, si covrì il volto.*

Se il nome debba indicare qualche sua determinazione, o modificazione, o rapporto particolare, è necessario, che ne sia subito accompagnato; *Un giovanetto ben' educato fa la gloria de' suoi genitori. - Alessandro, figlio di Filippo, re di Macedonia vinse con poche truppe Dario re de Persiani, che comandava un' armata numerosa.*

CAP. XIII.

Costruzione inversa.

D. Quando si ha la *costruzione inversa?*

R. Si ha la *costruzione inversa*, allorchè le parole sono disposte con ordine diverso dal divisato; *Ama il Re i suoi sudditi - Amare lagrime versava l'infelice figlio dagli occhi. E' onnipotente, è giusto il Dio de' Padri nostri.*

Queste inversioni adoperate a proposito, e con giudizio, spargono il discorso di grazia, di bellezza, e di energia; ma spesso, e male a proposito adoperate; lo rendono ridevole, ed affettato.

D. Non vi sono regole per guidarci nel fare tali inversioni?

R. No; L'orecchio, e la lettera de' buoni autori saranno le guide, che si debbono seguire.

CAP. XIV.

Del Discorso, e della Scrittura.

D. Che cosa è il *discorso*?

R. Il *discorso* è un nesso di parole sufficiente

a manifestare i pensieri.

D. Che cosa sono le *parole* ?

R. Le *parole* sono le voci con cui manifestiamo le nostre idee.

D. Quali sono le parti del discorso ?

R. Sono il *nome* , il *pronome* , l'*articolo* , *il verbo* , l'*avverbio* , la *preposizione* , la *congiunzione* , e l'*interposto*. Di queste però due sono essenziali , cioè , il *nome* , e il *verbo*; e le altre cinque non servono che a dare precisione , chiarezza , ed ornamento al discorso.

D. Provate , che il nome , ed il verbo siano parti essenziali del discorso.

R. Eccomi ; Si dice essenziale ad una cosa tutto ciò , senza di cui una tal cosa non può essere , nè concepirsi ; or senza nome , e senza verbo non può esservi , nè concepirsi un discorso. Non può esservi nè concepirsi un discorso senza del nome ; perchè se non si nomina la persona , o cosa , di cui si vuol parlare , non si capirà mai di chi , o di che cosa si tratta ; di fatti , se si dice semplicemente *è diligente* , s' intende di chi si parla ? Certo che no. Dunque resta vero , che il nome è una parte essenziale del discorso, perchè se manca non si può parlare.

Senza del verbo non può esservi ; nè concepir-

si un discorso; poichè dovendo questo manifestare i diversi stati, in cui una persona, o cosa può ritrovarsi, e tali stati indicandoli il *verbo* solo; il *verbo* dunque è anche parte essenziale del discorso, perchè senza di esso non si può parlare.

Dunque il nome solo non basta per manifestare un pensiero, è necessario, che sia unito al verbo: nè questo basta senza di quello, ma debbono essere insieme, perchè il nominare semplicemente una cosa, o persona non manifesta un giudizio; dunque il nome solo non basta; indicare soltanto lo stato in cui una persona, o cosa si trova, senza indicare la persona, o cosa, che si trova in tale stato, non manifesta un giudizio; dunque il *verbo* solo non basta; ma per manifestare un giudizio vi debb' essere il nome col verbo, come; *Pietro ama. Pietro pensa. Pietro è amato.*

Più, allorchè si parla, non si fa che manifestare i pensieri a cui ascolta. Ma se pensiamo ad una cosa senza nulla affermarne, o negarne, e volendo manifestare ad altri tal cosa, colla voce ne profferiamo il nome, che l'indica, e sia per esemp. *terra.*

E se pensiamo a qualche qualità di tal cosa, colla voce ne profferiamo il nome, e sia. *la*

fecondità. Ma se pensando, siamo di avviso, che una tal qualità convenga a quella tal cosa, usiamo il verbo sostantivo *essere*, di cui l'uso proprio è quello di attaccare un'attributo al suo soggetto, e diciamo, *la terra è feconda*. Ecco dunque un discorso risultante da un soggetto, da un attributo, e dalla copula.

D. Come si chiama quel discorso risultante dal nesso di un soggetto, di un attributo, e di una copula?

R. Si chiama *proposizione*, o *frase*. E poichè la proposizione non è che l'espressione di un giudizio, ch'è tutto mentale, chi vieterebbe definire la proposizione così: cioè, *un giudizio manifestato colle parole*? E se ogni giudizio per sua natura è *affermativo*, o *negativo*, ed essendo la proposizione l'espressione, che lo indica, sarà pur dessa *affermativa*, o *negativa*?

D. Qual'è la proposizione *affermativa*?

R. La proposizione *affermativa* è quella, in cui l'attributo si afferma del soggetto, come *Ottaviano fu Imperatore*.

D. Qual'è la proposizione *negativa*?

R. La proposizione *negativa* è quella, in cui l'attributo si nega del soggetto, come; *Giulio Cesare nòn fu Re*.

CAP. XV.

Diverse specie di proposizioni.

D. Quante specie di proposizioni vi sono?

R. Tre; cioè, la *proposizione semplice*, la *proposizione composta*, e la *proposizione complessa*.

Avvertimento.

In ogni proposizione vi debb'essere almeno un soggetto, ed un attributo. Il soggetto di una proposizione è la persona, o cosa di cui si afferma o nega qualche cosa, e si chiama pure *nominativo del verbo*; l'abbiamo veduto altrove; l'attributo è ciò, che si afferma, o nega del soggetto, e s'indica ordinariamente dal verbo col suo regime; o dall'aggettivo; come in questa frase, *Il sole regola le stagioni.*

D. Qual'è la proposizione *semplice*?

R. La proposizione *semplice* è quella, che ha un sol soggetto, ed un solo attributo, o un sol verbo col suo regime, come, *Il sole illumina la luna.*

Avvertimento.

Il sogge'to di una proposizione può essere particolarmente modificato come pure la copula, e l'attributo; e la proposizione resta *semplice*. Vediamolo cogli esempj.

1. Il soggetto puol' essere modificato da un pronome indicativo; *questo fanciullo piange*.

2. Da un aggettivo qualificativo; *il buon fanciullo piangeva*.

3. Da un caso di distinzione; *i fanciulli di Babilonia cantavano le lodi del Signore*.

4. Da una proposizione determinante; *il fanciullo, di cui mi avete parlato, si porta bene - Il Dio che adoriamo, è onnipotente*.

5. Da un participio; *il fanciullo premiato scriveva*.

Il verbo anche puol' essere modificato dall' avverbio, *il fanciullo scrive bene - Il fanciullo si applica con tutto l'impegno possibile al disegno*.

L'attributo può essere anche modificato con determinazioni, *il fanciullo era istruito nella Gramatica - Il fanciullo era amato da suoi onesti genitori*.

Ecco come l' aggiunzione di altre parole nella proposizione, domandate dal soggetto,

dalla copula, e dall'attributo non alterano mica la proposizione; non cessando di esser *semplice* per l'unità del soggetto, e dell'attributo uniti dalla sola copula.

Questa osservazione mentre ci fa comprendere la necessità delle varie specie di parole nel discorso, ci fa conoscere eziandio di metterle ciascuna al suo proprio luogo, affinchè quelle, che appartengono al soggetto non si confondino con quelle, che appartengono al verbo, o all'attributo, e così viceversa.

D. Qual'è la frase, o proposizione *composta*?

R. La proposizione *composta* è quella, che ha o più soggetti, ed un solo attributo, o un solo soggetto, e più attributi, o più soggetti, insieme, e più attributi; come, *La luna, e gli altri pianeti ricevono la luce dal sole, Alessandro è stato il più generoso di tutt' i Re, ed il vincitore di Dario - Nè le terre. nè le case, nè le più grandi ricchezze possono togliere la febbre dal corpo di colui, che l'ha, nè liberare il suo spirito dall' agitazione, e dal timore.*

D. Qual'è la proposizione *complessa*?

R. La proposizione *complessa* è quella, che ha un solo soggetto, ed un solo attributo, però tale soggetto, o attributo, o tutti, e due insieme contengono altre proposizioni,

che li modificano, o vi aggiungonò qualche circostanza, o determinazione. Le proposizioni che dipendono dal soggetto, e dall'attributo, e che li modificano, si chiamano proposizioni *incidenti*, e sono per lo più unite alla proposizione principale col mezzo de' pronomi relativi, de' participj, o delle congiunzioni.

Le proposizioni *incidenti*, che modificano il soggetto, o l'attributo possono essere modificate da altre proposizioni *incidenti*, per esemp. disse Gesù Cristo, *Colui, che farà la volontà di mio padre, ch'è in cielo, entrerà nel suo regno beato.*

Più, una proposizione può essere *composta*, e *complessa* nel tempo stesso, se ha più soggetti, e più attributi, e questi sono modificati da proposizioni incidenti; come sarebbe questa; *La stima singolare, che fece Alessandro il grande delle Poesie di Omero, ed i riguardi, ch' ebbe nel sacco della Città di Tebe per la memoria di Pindaro, non gli attirarono meno stima, che tutte le sue conquiste.*

CAP. XVI.

Del Periodo.

D. Che cosa è il *Periodo*?

R. Il *Periodo* è una locuzione armoniosa compiuta nel senso, avente le sue parti distinte, e facilmente può pronunziarsi con un sol fiato.

Diverse specie di Periodi.

D. Quante specie di *Periodi* vi sono?

R. Tre, il *periodo semplice*, il *periodo complesso*, e il *periodo composto.*

D. Qual'è il *periodo semplice*, e come puol' essere modificato?

R. Il *periodo semplice* è quello, la di cui proposizione principale è semplice, e può essere modificato 1. da proposizioni semplici. 2. da proposizioni complesse. 3. da proposizioni composte. 4. da proposizioni di differente specie.

D. Qual' è il *periodo complesso*, e come può essere modificato?

R. Il *periodo complesso* è quello, la di cui proposizione principale è complessa. Il periodo

complesso si modifica della stessa maniera del periodo semplice, cioè, da proposizioni semplici, da proposizioni composte, da proposizioni complesse, e da proposizioni di diversa specie.

D. Qual'è il *periodo composto*, e come si modifica?

R. Il *periodo composto* è quello, la di cui proposizione principale sia semplice, sia complessa, è modificata da periodi semplici, o complessi. 2. da due periodi. 3. da tre periodi ec.

C A P. XVI.

Scrittura.

D. Che cosa è la *scrittura*?

R. La *scrittura* è il nesso di più termini adattati ad esprimere i nostri pensieri.

D. Perchè fu inventata la *scrittura*?

R. Perchè l'uomo colla Lingua vocale, ossia, col discorso non potendo manifestare i suoi pensieri, che a persone presenti, ed in un modo passaggiero, si vide nella necessità di renderne stabili, e permanenti i segni, per poterli comunicare anche a posteri, e ad assenti. E quindi siccome colle parole proc-

curò di esprimere i suoi pensieri, così colla scrittura si applicò a renderne stabili i segni. Quali siano poi le regole per ben iscrivere, le troveremo nella Ortografia.

C A P. XVII.

Sintassi figurata.

D. Quando si ha la *Sintassi figurata*?

R. La *Sintassi figurata* si ha, allorchè l'ordine successivo de' rapporti delle parole non è esattamente eseguito, ed il concorso degli accessi, l'armonia, ed il ritmo fanno sopprimere delle parole, di cui si enunziano i soli correlativi; s'interrompe l'ordine dell'analisi, e si dà alle parole un luogo, o una forma, che a primo aspetto non sembra esser quella, che loro avrebbe dovuto darsi, ed intanto chi legge, o ascolta, rettifica tale irregolarità, e mette nell'ordine dell'analisi i diversi sensi particolari. In tal caso l'analogia è di grande uso, e senza di essa nulla si potrebbe comprendere. La maniera di parlare, di cui l'analogia, per dir così, è l'interprete, è la proposizione di costruzione figurata - Si dice una proposizione *di costruzione figurata*,

perchè prende una *forma*, o una *figura*, che non è quella della costruzione semplice. La costruzione figurata però debb' essere rapportata alle leggi generali del discorso, e malgrado la maschera della irregolarità debbe trovarsi conforme alla costruzione semplice. Ciò si farà vedere cogli esempj; ma bisogna prima far conoscere le quattro specie di figure, che sono di grand' uso nella costruzione, di cui parliamo, e alle quali si possono ridurre tutte le altre.

D. Quali sono le quattro *figure*?

'. Sono l' *Ellissi*. Il *Pleonasmo*. La *Sillessi*. E l' *Iperbato*?

Si ha la figura *Ellissi* allorchè si tolgono dal discorso alcune parole, che tralasciate restano presenti allo spirito; e non tralasciate annojerebbero chi ascolta, o renderebbero languida l' espressione; per esemp. *Difficil che venga - Chi l' ha detto*?

Si ha il *Pleonasmo* allorchè si replicano, o moltiplicano le parole ,. che lungi dall' offendere il discorso colla loro ridondanza, lo rendono talora energico, e talora elegante; per esemp. *Io il so bene io quel che farò - Ignori, qual io sia*?

Si ha l' *Ellange*, allorchè si scambiano gli elementi del discorso; adoperandosi un' agget-

tivo p. e. in vece di un avverbio; un numero plurale pel singolare, esemp. *Chiaro ti dico*, per *chiaramente* - *Vero ti dico*, per *veramente* - *Noi vogliamo*, per *io voglio*, nel linguaggio de' grandi.

Si ha la *Sillessi* allorchè si cangia la concordanza prescritta dalle regole, ed una se ne siegue, che suppone altre parole; esemp. *Parte fuggirono atterriti* - *Trovato una spada*.

Si ha l' *Iperbato* allorchè si traslogano le parole dal loro sito regolare; esemp. *La vi ho data*, per *ve l' ho data* - *Acciò dunque che veggiate*, per *acciocchè*.

PARTE III.

Ortoepia.

SEZIONE XII.

CAP. I.

D. Che cosa è l' *Ortoepia* ?

R. L' *Ortoepia* , come si è detto pag. 4. tom. 1. è la terza parte della Gramatica , che contiene le regole , ed i precetti per ben pronunziare le parole colla elevazione , o abbassamento della voce su di certe vocali , che si debbono profferire lunghe, o brevi.

Nota - Noi abbiamo ventidue lettere , è sono , *a* , *b* , *c* , *d* , *e* , *f* , *g* , *h* , *i* , *j* , *l* , *m* , *n* , *o* , *p* , *q* , *r* , *s* , *t* , *u* , *v* , *z*. Non conosciamo *k* , *x* , *y*, meno che in qualche voce straniera , come *Stokolm* , *Xenocrate* ; e simili , dove il *k* della prima parola si pronunzia come il *c* , e l' *x* della seconda , come una *s* ; che

perciò possiamo scrivere *Stocolm*, *Senocrate*. La lettera *j* nel principio, e nel mezzo delle parole è una consonante; in fine è una vocale doppia, e vale due *ii*.

D. Come si dividono le *lettere*?

R. Le lettere si dividono in *vocali*, e *consonanti*, e si pronunziano come sono scritte. I Milanesi, e i Piemontesi pronunziano l'*u* come i Francesi; ma tale pronunzia è viziosa, e contraria a tutte le regole della nostra soave favella, che si parla a Firenze, e a Roma.

D. Quali sono le lettere *vocali*, e perchè si chiamano così?

R. Le vocali sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e si chiamano così, perchè si profferiscono colla sola emissione di voce, senza l'ajuto di altra lettera.

D. E tutte le altre perchè si chiamano *consonanti*?

R. Perchè non si possono profferire sole, dico, senza l'ajuto di un'altra vocale dinanzi, come, *s*, *f*, *m*, ec. o dopo, come *b*, *c*, *d*, ec.

Dittongo.

D. Che cosa è il *Dittongo*?

R. Il *Dittongo* è l' unione di due vocali in una sola sillaba, che profferita con una sola emissione di voce si sentono distinti per metà i due suoni delle due vocali, di cui è composto, come nelle parole, *fia-to*, *fio-re*, *buono*, *bian-co*, e simili.

Trittongo.

D. Che cosa è il *Trittongo*?

R. Il *Trittongo* è l' unione di tre vocali in una sola sillaba, che profferita con una sola emissione di voce si sentono distinti per terzo i tre suoni delle tre vocali, che lo compongono, come nella parola, *fi-gliuo-lo*.

» *Regole per la pronunzia delle vocali.*

D. Quali sono le regole, che riguardano la pronunzia delle vocali?

R. Eccole: 1. *A* combinata nella stessa parola con *e*, *i*, *o*, *u* è sempre lunga, come nelle parole *aere*, *rai*, *lauro*, *fianghi*, ec.

2. *E* nelle sue combinazioni con *i*, *e*, *u* è lunga, come nelle parole *feudo*, *vieni*, *tieni*, ec.

3. *I* combinato colle altre vocali è breve; come nelle parole, *piaga*, *diede*, *biondo*, *fiume*, ec.

4. Le regole relative alle combinazioni dell'*o* colle altre vocali si trovano in quelle dell'*e*, e dell'*i*.

5. *U* combinato con *a*, *e*, *i*, è lungo, come, *aura*, *eunuco*, *più*, ec.

» *Osservazioni sulla pronunzia delle vocali, e, ed o.*

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Noi Italiani abbiamo due vocali, dico, *ed o*, il suono delle quali delle volte è chiuso, delle volte aperto, e ciò imbarazza molto i stranieri, perchè l'uso non è marcato dall'accento, che ne distinguerebbe la diversità della pronunzia.

D. Abbiamo qualche regola per conoscere quando la vocale *e* debba pronunziarsi *aperta*, e quando *chiusa*?

R. Sì; L'*e* si pronunzia *aperta* 1. Allorchè precede l'*u*, come in *feudo*, ec.

2. Allorchè sta sola, sia verbo, sia congiunzione;

3. Nel pronome *lei*, e nel nome *neo*, *nei*.

È *stretta* poi s'è preceduta da una *m*, o vien seguita da *n*, come in *almeno*, *pena*, ec.;

ed in fine di tutte le parole; come, *padre, madre*, *fine*, ec.

Siegue questa regola tutte le volte che l' *e* vien marcata dall' accento, come, *perchè*, *credè*, ec.

D. Dite ora quando l' *o* debba pronunziarsi *aperto*, è quando *chiuso*?

R. L' *o* si pronunzia *aperto* in tutt' i monosillabi, ed in fine delle parole s'è marcato dall' accento, come, *però*, *farò*, *dirò*, ec.

Si pronunzia *chiuso* in fine di tutte le parole non segnate dall' accento, come *pero*, *capo*, *resto*, ec.

Vi sono però molte parole, che scritte della stessa maniera, hanno una significazione differente, e questa si distingue dal suono *aperto*, o *chiuso*, che prende l' *e*, e l' *o*.

D. Quali sono queste parole?

R. Eccone una lista, che le comprende quas tutte.

E aperta	*E* chiusa.
» Dei, nome.	» Dei, preposizione articolata.
» Legge, verbo.	» Legge, nome.
» Mele, (frutto d'ape.)	» Mele, nome plurale, frutti.

» Messa , (raccolta di biade.)	» Messa , sacrificio.
» Nei , (nome.)	» Nei, preposizione articolata.
» Peste , contagio.	» Peste , aggettivo , in vece di *pestate*.
» Venti , nome.	» Venti , nome di numero.
» Leggi , verbo.	» Leggi , nome.

O aperto.	*O chiuso.*
» Botte , (colpi ,)	» Botte , (conserve di vino.)
» Colto , agget. parlandosi di frutta.	» Colto , agg. (istruito.)
» Corso , nome di Nazione	» Corso , participio del verbo *correre*.
» Corre , accorciato da *cogliere*.	» Corre, terza pers. del pres. del verbo *correre*.
» Cogli , seconda pers. del pres. del verbo cogliere.	» Cogli , preposizione articolata.
» Fosse , nome (scavi)	» Fosse , verbo.
» Rodi , nome di Nazione.	» Rodi , verbo.

» Rosa, nome di donna, o fiore,
» Rosa ; participio fem. del verbo *rodere*.

» Scorse , dal verbo *scoprire*.
» Scorse , dal verbo *scorrere*.

» Torre , accorciato da *togliere*.
» Torre , nome (fortezza.)

» Volgo , presente del verbo *volgere*.
» Volgo , nome , (*popolaccio*)

» Colla , *nome* (glutine)
» Colla , preposizione articolata.

» Volgo participio del verbo *volgere*
» Volto , nome , (faccia)

» Voto , *aggettivo* , (vuoto)
» Voto *nome* (promessa a Dio)

» Porto , nome , (parte del mare)
» Porto , participio del verbo *porgere*.

» Colli , nome , (basse montagne)
» Colli , preposizione articolata.

» Ancora , congiunzione.
» Ancora , nome:

» Rose , nome di fiori.
» Rose , participio del verbo *vodere*.

CAP. II.

Dell' accento

D. Che cosa è l' *Accento*?

R. L' *Accento*, ch' è l' anima della pronunzia, è una lineetta tirata obliquamente dalla sinistra alla destra, in questo modo(--) e segna quando la voce debba far posa maggior su di quella vocale, che ne viene segnata. L' accento si mette solo sopra le ultime vocali di certe parole, e giammai nel principio, o nel mezzo, come in queste; *amò*, *parlò*, *carità*, *bontà*, *tribù*, ec.

D. Quali parole particolarmente si debbono segnare coll' *accento*?

R. Tutte le parole, che in latino si terminano in *tas*, come, *bonitas*, *libertas*, e simili, ec. terminano in italiano coll' *à* segnata coll'accento; come, *bontà*, *libertà*, *carità*, ec.

Tutte le parole terminate in *u*; come, *virtù*, *schiavitù*, *servitù*, e simili.

Alcuni mettono l' accento sulle vocali dei monosillabi *dà*, *fò*, *fà*, *hò*, *hà*, *stò*, *stà*, ma tal' uso non si debbe imitare, se non che quando serve per distinguere un monosillabo, che ha un significato diverso da un' altro;

come per esemp. Si mette l'accento sopra l'*a* di *dà* verbo, per distinguerlo da *da* preposizione; sopra *è* verbo, per distinguerlo da *e* congiunzione; sopra *sì* congiunzione affirmativa, per distinguerlo da *si* pronome congiuntivo, o particella passiva.

Si mette l'accento sopra i monosillabi dittonghi, come, *già*, *giù*, *più*; ec.

Sopra tutte le prime, e terze persone de' futuri semplici; come, *amerò*, *amerà*; *leggerò*, *leggerà*, ec.

Se si vuole incorporare un monosillabo ad un verbo, che ha per ultima lettera una vocale segnata coll'accento, questo si toglie, e si raddoppia la consonante iniziale del monosillabo, come, *amommi*, in vece di *mi amò*; *sentimmi*, in vece di *mi sentì*. Questa trasposizione è usifatissima.

Si mette l'accento sopra tutte le vocali finali delle terze persone del singolare de' passati rimoti, allorchè la prima de' medesimi è terminata da due vocali; come, *amai*, *amò*, *credei*, *credè*, *dormii*, *dormì*: fuor di tal caso non vogliono l'accento; e perciò le ultime vocali di *vinse*, *arse*, *prese*, *fece*, *stette*, non si debbono segnare coll'accento, perchè le prime persone di tali passati non

si terminano con due vocali, ma con una, *vinsi*, *arsi*, *presi*, *diedi*, *feci*, *stetti*.

Si mette pure l'accento sopra l'*ì* di *dì*, nome, (giorno) e sopra *dì* imperativo del verbo *dire* per distinguerli da *di* preposizione. Sopra *nè* congiunzione negativa per distinguerlo da *ne* pronome generale.

Sopra *lì*, e *là* avverbj di luogo, per distinguerli da *li*, e *la*, articoli definiti.

Sopra *così*, *nò*, *sà*, perchè sono da pronunziarsi con molta forza.

Sopra *costì*, *costà* avverbj di luògo, per distinguerli da *costi*, e *costa*, seconda, e terza persona del presente del verbo *costare*.

Sopra *però* congiunzione per non confonderlo con *pero* nome, (albero).

Sopra tutti gli altri monosillabi, che hanno una pronunzia conforme, e non debbono pronunziarsi con forza, l' accento è inutile. Ecco perchè si scrivono senza l' accento le vocali dei monosillabi *re*, *ma*, *te*, e simili, perchè prescindendo dalla ragione addotta, non ne può nascere giammai confusione, o equivoco.

» Principii generali.

D. Quali sono questi principj?

R. In ogni parola italiana vi è sempre una sillaba lunga, e questa delle volte è l' ultima, delle volte la penultima, e delle volte l'antipenultima. Nelle parole di molte sillabe avviene qualche volta, che la sillaba lunga precede l' antipenultima; ma tali casi sono troppo rari.

Ogni sillaba, che ha la vocale segnata coll'accento è lunga, perchè l' accento come segno di quantità, fa, che la voce appoggi su di questa sillaba lunga, e strisci sulle altre.

CAP. III.

» *Regole da osservarsi.*

D. Quali sono?

R. Eccole.

1. Allorchè in una parola l' ultima sillaba è lunga, la sua vocale dovrà essere segnata dall' accento.
2. Ogni monosillabo è lungo, siacchè la sua vocale vien segnata, o no, dall' accento; questa è conseguenza del principio stabilito,

che in ogni parola vi debba essere una sillaba lunga.

3. Le parole di due sillabe hanno sempre la prima lunga, purchè l' ultima non sia segnata coll' accento.

4. Nelle parole di più sillabe non è troppo facile fissarne la quantità per via di regole generali; eccone però alcune atte a servir di guida nelle circostanze almeno le più comuni, e le più importanti.

1. I nomi terminati in *ana* hanno la penultima sillaba lunga, come *campana*, *settimana*, ec.

2. Quei terminati in *anza*, *anze*, *enza*, *enze* hanno la penultima sillaba lunga, come, *costanza*, *costanze*, *diligenza*, *diligenze*, ec. Ed in generale, ogni vocale posta subito dinanzi allo *z*, o due *zz*, si pronunzia lunga, come *indizio*, *bellezza*, *pavonazzo*, *Profezia*, ec.

3. Le parole terminate in *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bio*, *bia*, *bie*, hanno pure la penultima lunga, come, *guardarobba*, *guardarobbe*, *colombi*, *superbo*, *caparbio*, *Arabia*, *superbia* ec. Fuorchè *incubo*, *succubo*, *reprobo*, che hanno la penultima breve.

4. Le parole, terminate in *bile*, e *bili*, hanno

l' antipenultima lunga, come *amabile*, *amabili*, *credibile*, *credibili* ec.

5. Nelle parole terminate in *ca*, e *che*, altre hanno la penultima lunga, ed altre breve; Ecco quelle di cui la penultima è lunga; *fatica*, *formìca*, *festùca*, *lumàca*, *Monàrca* *nemica*, *ortìca*, *pastìnaca*, *ricèrca*, *Patriàrca*, *tartarùca*, *vessìca*, *triàca*, con tutt' i loro plurali, come, *fatiche*, *festùche*, ec.

Tutti gli altri nomi terminati in *ca*, e *che* hanno l' accento sull' antipenultima e per conseguenza la penultima breve come, *domènica* *càrica*, *aritmètica*, *pratica*, *càriche*, *dòmeniche*, ec.

6. La maggior parte delle parole terminate in *ce*, hanno la penultima lunga, come, *vivàce*, *feròce*, *atròce*, *donatrìce*; ec. Fuorchè le seguenti, che hanno l' accento sopra l'antipenultima. *Càmice*, *giùdice*, *màntice*, *pòmice*, *trìplice*, *partècipe*, *pontèfice*, *sèmplice*, *trìplice*, *còdice*, *còmplice*, *fòrbice*, *càlice*, *càmice*, *càrnefice ec.*

7. Le parole terminate in *cia*, *cio*, *chia*, *chio*, hanno l' accento sull' antipenultima, e non si pronunzia quasi nulla la lettera *i*: come, *càccia*, *ghiàccio*, *pasticciò*; *cornàcchia*, *parròcchia*, *fàccia*, *pidòcchio*.

8. Le parole terminate in *ina*, ed in *ino*, hanno la penultima lunga come, *farìna*, *turchìna*, *indovìno*, *piccolìno*, *cucìna*, *cortìna*, ec. Eccetto i seguenti, che hanno l' accento sull' antipenultima; *àsino*, *àcino*, *gèmno*, *pristino*.

9. Le parole terminate in *ine*, hanno l' antipenultima lunga, come, *disòrdine*, *amaritùdine*, *fulìggine*, *orìgine*, *vimine*, *voràgine*, e molti altri - Eccetto i seguenti, che hanno la penultima lunga, *affìne*, *confìne*, *moìne*.

10. Le parole terminate in *ioso*, *iosa*, *uòso*, ed in *iva*, hanno la penultima lunga; come *curiòso*, *gloriòso*, *curiòsa*, *gloriòsa*, *affettuòso*, *mostruòso*, *prerogatìva*, *aspettativa*.

11. Quelle terminate in *iera*, ed in *era*, hanno anche la penultima lunga, come, *balestrièra*, *ringhièra*, *bandièra*, *rivièra*, *manièra*, *chimèra*, *pantèra*; I seguenti però hanno l' antipenultima lunga; come, *càmera*, *fòdera*, *zìfera*, *còllera*, *càmera*, *lèttera*, *màschera*, *òpera*, *pàssera*, *pozzànghera*, *tèmpera*, *vìpera*, *zàcchera*, *zàzzera*.

12. Quelle terminate in *ela*, *ele*, hanno l' accento sulla penultima; come, *candèla*, *candèle*.

13. Quelle terminate in *esa*, *ese*, *oso*, *osa*, hanno l' accento sulla penultima; *imprèsa*, *Francèse*, *curiòso*, *curiòsa*.

14. Quelle terminate in *lo*, hanno l' antipenultima lunga, come, *ìdolo*, *Angelo*, *Italo*, ec.

15. Quelle terminate in *me*, hanno l' accento sulla penultima; come, *costùme*, *letàme*, *bestiàme*, ec.

16. Quelle terminate in *pa*, *pe*, *pia*, *pio*, *quia*, *quie*, hanno l' antipenultima lunga; come, *cànape*, *prìncipe*, *còpia*, *èmpio*, *àmpio*, *dòppio*, *relìquia*, *esèquie*.

17. Quelle in *sa*, e *so*, hanno l' accento sulla penultima, come, *promèssa*, *scommèssa*, *bellicòso*, *dispettòso*, ec.

18. I participii, e le parole terminate in *ata*, *ato*, *ati*, *ate*, hanno la penultima lunga; come, *amàto*, *amàta*, *amàti*, *amàte*, *entràta*, *frittàta*. Fuorchè *Apòstata*, *fègato*, *sàbato*.

Si può tenere come una regola generale, che tutte le parole che hanno la vocale finale preceduta da due consonanti; come, *macilènte*, hanno la penultima lunga; bisogna eccettuarne però *Anitra*, o *ànatra*, *àrbitro*, *bàratro*, *càttedra*, *cèrebro*, *esàmetro*, *fèretro*, *gèometra*, *pentàmetro*, *schèletro*, *ìnetre*, e poche altre.

C A P. IV.

Della quantità de' nomi sostantivi, ed aggettivi.

Racchiudiamo sotto di un medesimo capitolo tutto ciò che riguarda la quantità dei nomi sostantivi, ed aggettivi, poichè qualche distinzione, che si potrà fare intorno a questi due elementi, sono, pel rapporto, che ci occupa, sottomessi gli uni, e gli altri alle medesime regole. Tali regole risultano dalle osservazioni seguenti, che l' ordine affabetico, nel quale le abbiamo disposte, le renderà non meno facili ad intendersi, che ad applicarsi.

Ma siccome nella penultima sillaba de' nomi sostantivi consiste principalmente la difficoltà della loro pronunzia, così tutto si riduce a fissare la quantità di questa penultima sillaba, dico, a determinare colla maniera più sicura possibile i casi dov'è lunga, e quelli, in cui essendo breve, rigetta l' accento sopra l' antipenultima. Or per conoscere come si debba pronunziare la penultima sillaba di un nome, si cercherà nelle seguenti osservazioni, in cui si tratta della penultima silla-

ba de' nomi, e vi si troverà la regola, che debba seguirsi, e l' eccezioni, alle quali può essere soggetta, così se si vorrà sapere, come debba pronunziarsi il nome *rammarico*, si cercherà la lettera *c*, e se tal nome non è fra gli eccettuati, si seguirà la regola, che sarà indicata.

CAP. V.

Regole particolari.

D. Quali sono queste regole?

R. Eccole poste in ordine alfabetico.

1. A - Pochissimi nomi sostantivi, ed aggettivi abbiamo, che hanno la vocale *a* per penultima lettera, e questa si pronunzia *lunga*, come *Archelao*, *Stanislao*, ec.

2. B - Tutt' i nomi sostantivi, ed aggettivi, di cui la penultima lettera è *b*, hanno la penultima sillaba *breve*, e per conseguenza l' antipenultima *lunga*, come *incubo*, *succubo*, *celibe*, *Arabo*, ec.

3. C - Tutti gli aggettivi, e sostantivi, che hanno per penultima lettera un *c*, hanno la penultima sillaba *lunga*: come, *feroce*, *fatica*, *fenice*, *Federico*, *Berenice*, *aprico*, *amico*, *antico*, *atroce*, *cervice*, *beccafico*,

intrico, *lettica*, *matrice*, *molica*, *opaco*, *pappafico*, *sambuco*, *pastinaca*, ec. Fuorchè *rammarico*, *ventricolo*, ed altri pochi.

I nomi terminati in *ace* sieguono la regola generale; come *fornace*, *audace*, *spinace*, ec; così tutt'i nomi di qualità di donne terminati in *ice*; come *posseditrice*, *meretrice*, *vendicatrice*; ec.

4. D - Si pronunzia lunga la penultima sillaba de' nomi, che hanno *d* per penultima lettera; come *palude*, *custode*, *Toledo*, *Tancredi*, *rugiada*, *ignudo*, *parenticida*, *mercede*, *parricida*, *fratricida*, *Alcide*, ec. Fuorchè *arido*, *rigido*, *ravido*, ec.

I nomi formati di altri nomi, di cui la vòcale è segnata dall'accento, e della sillaba *de*, come, *Cittade*, *povertade*, *virtude*, che sono derivati dai nomi *città*, *povertà*, *virtù*, sieguono la regola generale; sono usati però solo in poesia.

5. E - Tutt'i nomi, che hanno un *e* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga, come *Enea*, *Teseo*. Fuorchè *aculeo*, *borea*, *Cesarea*, (titolo di Maestà) *ceruleo*, *tartareo*, *temporaneo*, *empireo*, *etereo*, *linea*, *mediterraneo*; e tutt'i nomi derivati da sostantivi, come *ferreo* da *ferro*, *mar-*

moreo da *marmo*; *venereo* da *venere*, ec. *Cesarea* (città) si pronunzia *lunga*.

6. F - Tutt' i nomi che hanno *f* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga, come, *carafa*, *martufo*, *tartufo*, ec.

7. G - Tutti quelli, che hanno g per penultima lettera, hanno la penultima sillaba *lunga*; come *Areopago*, *bottega*, *castigo*, *collega*, *impiego*, *intrigo*, ec. Fuorchè *esofago*, *congrega*.

8. I - Tutt' i nomi, che hanno la lattera *i* dinanzi all' ultima loro lettera, e con essa non forma dittongo, si pronunzia *lungo*; come *desìo*, *democrazìa*, *cronologìa*, *cortesìa*, *compagnìa*, *chirurgìa*, *codardìa*, *carestìa*, *bugìa*, *calpestìo*, *Epifanìa*, *baronìa*, *Balìo*, (cursore, o usciere) *balìa*, *astronomìa*, *arpìa*, *armonìa*, *aristocrazìa*, *apoplesìa*, *apologìa*, *antipatìa*, *anfilologìa*, *anarchìa*, *amnistìa*, *liturgìa*, *litanìa*, *liscìa*, o *lescìa*, *ironìa*, *idropisìa*, *idrografìa*, *Geremìa*, *gerarchìa*, *genealogìa*, *genìa*, *gelosìa*, *geografìa*, *gagliardìa*, *follìa*, *fantasìa*, *Eucaristìa*, *economìa*, *rìo*, *desìo*, *pìo*, *restìo*, *prosodìa*, *prigionìa*, *polizìa*, *poesìa*, *pazzìa*, *pestìo*, *Ortografìa*, *notomìa*, *melanconìa*, *teologìa*, *sinfonìa*, *simpatìa*, *Tobìa*, ec. Fuorchè *empio*, *esempio*.

Si pronunzia anche *lungo* l'*i* in tutt' i nomi terminati in *ria*; come *allegria*, *idolatria*, *osteria*, ec. Fuorchè i femminili formati da ma chili brevi, col solo cambiamento della loro ultima vocale in *a*; come *Vittorio*, *Vittoria*; *fulminatorio*, *fulminatoria*, ec.

L' antipenultima sillaba de' seguenti è *lunga*; *Calabrìa*, *glorìa*, *furìa*, *arterìa*, *arìa*; *incurìa*, *dorìa*, *mitrìa*, *storìa*, *penurìa*, *industrìa*, *Istrìa*. *ingiurìa*, *lussurìa*, *materìa*, *memorìa*; ec.

9. L - Tutti gli aggettivi, e sostantivi, che hanno la *l* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba *lunga*; come *fedele*, *asilo*, *Raffaele*, *cuculo*, *crudele* *corruttela*, *cautela*, *Carmela*, *candela*, *camelo* *Michele*, *parentela*; *parola*, *pistola*, *querela*; *vangelo*, *viola*, *vetriolo*; ec. Fuorchè *sdrucciolo*, *segala*, *Annibale*, *Asdrubale*, *volatile*, *portatile*, *agile*, *docile*, *facile*, *difficile*, *fertile*, *fragile*, *gracile*, *umile*; *utile*, *mobile*, *amabile*, *affabile*, *stabile*; ec.

10. M - Tutti gli aggettivi, e sostantivi, che hanno per penultima lettera *m*, la penultima sillaba è *lunga*; come *Abramo*; *Adamo*; *cognome*, *concime*, *idioma*, *estremo*, *diadema*; *madama*; *poema*; *problema*; *richia-*

mo; *supremo*, *sublime*, *bestiame*, *legname*, *costume*, ec. Fuorchè *talamo*, *prossimo*.

11. N - Si pronunzia *breve* la penultima sillaba di tutti gli aggettivi, e sostantivi, che hanno l' ultima loro lettera preceduta da un *n*; come *daino*, *dapocaggine*, *Diacono*, *diavolo*, *diafano*, *Diogene*, *ebano*, *eglino*, *elleno*, *lampana*, *Lacedemone*, *giovane*, *gemine*, *canone*, *asino*; *antifona*, *acino*, *oceano*, *orfano*, *organo*; *pagina*, *poligono*, *Rodano*, *Rimini*, *Stefano*, *uomini*, *turbine*, ec. Fuorchè *Marigliano*, *Ottajano*, *Sirignano*, *Pantano*, *Romano*, *Trojano*, ec. Sieguono la regola generale i nomi terminati in *gine*; come *origine*, *cárdine*, *rondine*, ec.

12. O - Quattro nomi vi sono, che hanno per penultima lettera *o*, cioè, *Aloe*, *Silòe*, *Noe*, *Eroe*;di questi la pronunzia è dubbiosa;ma l'uso dà ai primi tre l'*o breve*, all' ultimo *lungo*.

13. P - Si pronunzia *lunga* la penultima sillaba de' nomi, che hanno un *p* per penultima lettera; come *Antipapa*, *ciclope*, *dirupo*, *Europa*, *Esopo*, *polipo*, che alcuni pronunziano *breve*.

14. R - Tutti quelli che hanno *r* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba *breve*, come *Bavaro*, *Biscaro*, *canfora*, *cattedra*, *celebre*, *anitra*, *ancòra* (di naviglio) *anfòra*, *arbitro*, *albero*, *aura*, *austro*, *baratro*, ec.

15. S - Sutti quelli, che hanno *s* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba *breve*: come *Brindesi* (città) *brindisi*, *diocesi*, *Efeso*, *enfasi*, *estasi*, *genesi*, *metamorfosi*, *parafrasi*, *pausa*, *plauso*, *Tunisi*, *sinderesi*, e qualche altro derivato dal Greco. Fuorchè *avviso*, *conciso*, *intriso*, *diviso*, *Paradiso*, ec.

16. T - La penultima sillaba è breve in tutt' i nomi, che hanno l' ultima sillaba preceduta dalla lettera *t*; come *Ariete*, *apostata*, *antistite*, *anelito*, *ambito*, *aromato*, *cauto*, *attonito*, *cognito*, *alito*, *Agata*, *adito*, *accolito*, *abito*, *gemito*, *prestito*, *vomito*, *fremito*, *premito*, *visita*, ec.

17. U - Si pronunzia breve la penultima sillaba de' nomi sostantivi, ed aggettivi, che hanno per penultima lettera la vocale *u*; come *arduo*, *perpetuo*, *residuo*, ec. Fuorchè *altrui*, ed i composti di *due*, come *amendue*, *ventidue*, ec. E *colui*, e *costui*.

18. V - È lunga la penultima sillaba di tutti gli aggettivi, e sostantivi, che hanno l'ultima lettera preceduta dall'*v*; come *incavo*, *ottavo*, *motivo*, ec. Fuorchè *Vescovo*, *tritavo*, *Genova*.

19. *Z* - Tutt' i nomi sostantivi, ed aggettivi, che hanno l' ultima lettera preceduta da *z*, hanno la penultima sillaba *lunga*, fuorchè *polizza*.

CAP. VI.

Della pronunzia de' verbi, e degli avverbj.

1. Le regole precedentemente stabilite, sia per le parole di due sillabe, sia per quelle di qualunque numero, che hanno l'accento sull' ultima loro vocale, si applicano senza modificazione, e restrinzione a' verbi, ed agli avverbj.

2. Gl' infiniti de' verbi hanno tre inflessioni, *are*, *ere*, *ire*. Quelli, che si terminano in *are*, e in *ire*, hanno la penultima lunga senza alcuna eccezione; e quei, che si terminano in *ere* l' hanno breve, ad eccezione de' seguenti *temere*, *tenere*, *valere*, *vedere*; *volere*, *tacere*, *solere*, *sedere*, *sapere*, *rimanere*, *potere*, *parere*, *cadere*, *dissuadere*, *dolere*, *dovere*, *giacere*, *godere*, *parere*, *persuadere*, *piacere*, e tutt' i loro composti, come, *accadere*, *ottenere*, *provvedere*, ec. I composti debbono seguire la regola del loro semplici.

3. La penultima sillaba è breve di tutte le terze persone de' plurali, fuorchè quelle de' futuri; per le due consonanti, che precedono la vocale finale. Si pronunzia anche breve

nella prima persona del plurale di tutti gl'imperfetti del soggiuntivo, che si terminano nella prima persona del singolare in *ssi*, come, *amàssi*, *amàssimo*, *leggéssi*, *leggéssimo*, ec.

4. È lunga in tutte le altre persone di qualunque modo, tempo, o numero, fuorchè in alcuni verbi della prima conjugazione, che hanno la loro penultima sillaba breve nella prima persona dell' indicativo, e tale la ritengono nelle altre persone, non solo dell' indicativo, ma ancora dell'imperativo, e del soggiuntivo. Per esemp.: in *ricápito*, prima persona del verbo *ricapitare*, la sillaba *pi* è breve, l'è ancora in *ricápiti*, e *ricápita*. Oltre di ciò, questo verbo, e suoi simili ricevono ancora nelle terze persone del plurale di tali modi una specie di accrescimento, che consiste in una sillaba ch'è breve, come quella che la precede; Per esemp. *ricápito*, *ricápitano*, *ricápitino*; *dissímulo dissìmulano*, *dissímulino*.

5. La penultima sillaba è breve nella prima persona del presente dell'indicativo, e per conseguenza in tutte le altre.

1. In tutt'i verbi, che si terminano nell' infinito in *care*, purchè non vi sia una consonante dinanzi al *c*; come *autenticare*.

2. In tutti quelli terminati in *olare*, come *immolare*, *stimolare*, *brancolare*, ec.

3. In tutti quelli formati da nomi, che hanno la penultima sillaba breve; come, *regolare*, che si forma da *regola*; *generare* da *genero*; *sollecitare* da *sollecito*.

4. Tutt' i verbi della prima conjugazione, cioè;
» illuminare, felicitare, pullulare, vitupe-
» rare, vigilare, procrastinare, eccettuare,
» dubitare, precipitare, ventilare, tumul-
» tuare, penetrare, dominare, dissipare,
» palpitare, tollerare, suscitare, desinare,
» occupare, desiderare, noverare, suppedi-
» tare, ec.

5. Le terze persone del plurale del presente dell' indicativo di questi tre, si pronunziano brevi; *concitare*, *eccitare*, *incitare*.

6. Da tutto ciò, che si è detto fin quì, si può dedurre, che gl' infiniti di due, o tre sillabe, come *fare*, *cecare*, e loro composti *disfare*, *accecare*, non hanno la penultima breve alla prima persona del loro indicativo: Lo stesso è degl' infiniti, che tirano la loro origine da nomi, che hanno la penultima sillaba lunga; come sono, *avventurare*, che deriva da *ventura*; *intrigare*, da *intrigo*, *contrastare*, da *contrasto*; *architettare*, da *architetto*, ec.

7. Tutt' i pronomi congiuntivi *mi*, *ti*, *si*, ec. i quattro relativi *lo*, *la*; *li*, *le*, e la particella *ne*, trovandosi, sia dopo degl' infiniti in *ere* breve, *scrivérmi*, *rispondérti*, *vedérne*; sia nella fine delle terze persone del passato rimoto segnate coll' accento, *rimproverolli*; sia dopo le prime, e terze persone del singolare de' futuri, *racconteròvvi*, *racconterássi*, e simili, non si fanno mutare pronunzia, quantunque ne risulta da tale unione, che la vocale finale è preceduta da due consonanti; ben' inteso, che questi monosillabi raddoppiano la loro. Se queste stesse particelle si trovano unite ad altre inflessioni come in *parlátegli*, *temévami*, *inviándolo*; rendono breve l' ultima sillaba del verbo, ch'è la penultima della parola.

8. Allorchè due di queste particelle si trovano insieme unite alla fine di una persona, che ha la penultima lunga, questa conserva il suo accento, quella resta lunga, e tutte le seguenti si pronunziano brevi: come, *parlátegliene*, *scrivétecelo*, *facéndosene*, *dicéndoglielo*, ec. - Se poi sono unite alla fine degl' infiniti, e delle inflessioni, indicate al principio dell' articolo precedente, non cambiano pronunzia, e la prima delle due particelle, ch' è la penultima della parola, si pro-

nunzia breve; come *scrivérmelo*, *vendérgliene*, *rimproverómmela*, *racconterassene*.

In generale, che queste stesse particelle siano aggiunte alla fine di qualunque parola, o per la necessità della costruzione, o per l'armonia della frase, o semplicemente per una licenza poetica, esse non cambiano nè la quantità, nè l'accento della parola. Quella si pronunzia come si pronunzierebbe senza l'addizione di tali particelle, che in conseguenza sono sempre brevi. Dal che ne siegue, che tali sillabe consecutivamente brevi sono spesso al numero di tre, e delle volte sino a quattro.

9. In quanto agli avverbj, si seguiranno le regole, e l'eccezioni del capitolo precedente, poichè per la maggior parte sono formati da nomi sostantivi, o aggettivi.

Esempj.

All' improviso, *un tantino*, vedete la lettera *s* del primo, e la lettera *n* del secondo; e voi troverete, ch' essi hanno tutti, e due la penultima sillaba lunga - Per quei, che hanno due consonanti dinanzi alla loro vocale finale, come *allegramente*, *incontanente*, bisogna ricordarsi della regola generale sta-

bilita al num. 19 Cap. III. - Quanto ai composti sieguono la pronunzia de' loro semplici.

Allorchè l' avverbio *ecco* è unito a particelle congiuntive, o relative, come, *éccoci*, *éccoli*, *éccole*, si pronunzia breve la penultima sillaba della parola. Questa sillaba ritiene la stessa pronunzia, allorchè l' avverbio *ecco* è unito a due di queste particelle, come *éccotene*, *éccovene*, *éccotelo*, ec. Vedete ciò che si è detto alla fine del capitolo immediatamente precedente. Questi due avverbj *altresì*, e *cappita*, hanno la penultima breve, ma è lunga in *altrove*, *ancora*, *assai*, *dappoi*, *giammai*, *insieme*, e *ovvero*.

In questi due avverbj *adagio*, e *poscia*, la vocale *i* forma una sola sillaba colla vocale finale *o*, e *a*.

PARTE IV.

Ortografia.

SEZIONE XIII.

CAP. I.

D. Che cosa è l' Ortografia?

R. L' *Ortografia* è la quarta parte della Gramatica, che tratta le regole di scrivere bene.

Noi Italiani abbiamo il vantaggio di scrivere le parole come le pronunziamo.

Si può riguardare però come una regola generale di raddoppiare le consonanti nel principio delle parole composte; come *abbattere*, *difficile*, *raccogliere*, *offendere*, *rassettare*, *appoggiare*; e simili.

Si scrive *diffendere*, e *difendere*; ma *difesa* si scrive con una sola *f*. Vedete *Lodovico Dolce*, cap. del raddoppiamento delle consonanti.

Il *g* si raddoppia allorchè le vocali *io*, e *ia*, che lo sieguono fanno una sola sillaba con esso; come *loggia*, *appoggio*, *pioggia*, *maggio*, *raggio*, e simili. Ma se le dette vocali formano due sillabe, non si raddoppia il *g*, come *privilegio*; vedete, *Dolce*, *Buonmattei*, e *Bartoli.*

La lettera *g* si raddoppia pure negl' infiniti de' verbi, ed in tutt' i loro tempi, se hanno una vocale avanti al *gere*: come, *reggere*, *leggere*, *friggere*, e simili. E se vi hanno una consonante, il *g* resta semplice; come *fingere*, *pingere*, *porgere*.

Sol ha due significazioni: sostantivo significa *il sole*, (*l'astro del giorno*); aggettivo significa *solo*, *unico*; avverbio significa *solamente*.

Suol, verbo, significa, *è solito*;

Il *z* si scrive semplice allorch' è preceduto da una consonante; come, *speranza*, *licenza*; si scrive doppio allorchè si trova fra due vocali, come, *pozzo*, *bellezza*, *nozze*, fuorchè *Lazaro*.

Non si raddoppia poi se si trova tra vocali, di cui la prima posta immediatamente dopo il *z*, è un *i*; e perciò si scrive, *azione*, e non *azzione*; *benedizione*, e non *benedizzione*, *di-*

zionario, e non *dizzionario*, *notizia*, e non *notizzia*.

Il nome *Piazza*, non può essere compreso in questa regola, siegue perciò la regola generale.

C A P. II.

Dell' Apostrofo.

L' *Apostrofo* è una virgoletta (,), che si mette alla parte superiore dell' ultima lettera della parola, e fa le veci della vocale, o sillaba troncata; come, *l'uomo*, *l' amore*, *l' erba*.

Si siegue oggi ancora la massima degli antichi Autori, che si servivano dell'*apostrofo* soltanto allorchè quello poteva rendere la pronunzia più dolce, e non già con tanta frequenza, che l' usano coloro, che hanno una superficiale conoscenza della lingua.

Si mette ordinariamente l' *apostrofo* dopo degli articoli, allorchè sono dinanzi ad una parola, che comincia per vocale, come; *l' animo*, *l' anima*, *dell' anima*, *l' onore*, *dell' onore*. Vedete ciò, che si è detto dell' apostrofo, allorchè si è parlato degli articoli.

Si trova qualche volta *lo 'mperio*, in vece di *l' imperio*; *le 'nsidie*, per *le insidie*; ma sono questi esempj da non seguirsi.

Si toglie spesso la vocale *i* dell' articolo *il*, questo è il contrario delle altre elisioni, in cui si toglie la vocale, ch' è alla fine delle parole. Questo troncamento dell' *i* iniziale dell' articolo *il*, ha luogo allorchè si trova dopo di una parola, che si termina con vocale, e conserva il suo intiero suono; come, *sopra 'l tetto*, per *sopra il tetto* -- *È 'l più garbato*; *è 'l più cortese*, per *è il*, ec. *Tutto 'l mondo sa*, per *tutto il mondo sa* - *Fra 'l sì, e 'l no*; per *fra il sì, e il no* - *Sa 'l mezzo di*, per *sa il mezzo di* - *Se 'l capitano comanda, è ragionevole, che 'l soldato ubbidisca*, per *se il*, *e che il*, ec.

I migliori autori moderni si servono sempre di questa elisione dell' articolo *il*, perchè, dicono essi, che la vocale *i* ha la pronunzia più dura delle altre.

Si può abbreviare l' articolo *lo*, allorchè si trova dopo di *non*, o dopo i pronomi congiuntivi *mi*, *ti*, *si*, *gli*, *ci*, e *vi*, facendone una sola parola dell' articolo, e del *non*, o del pronome, senza mettervi l' *apostrofo*; come, *Nol so*, per *Non lo so* - *Sel crede*, per *Se lo crede* - *Vel prometto*, per *ve lo prometto*.

Si mette l' *apostrofo* dopo *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *di*, *da*, *ne*, se sono dinanzi di una vocale, o

della lettera *h*; come, *m' amate*; *l' ascolto*; *l' intendo*; *c' importa*; *m' avete*; *s' intende*: *v' inganna*; *d' anima*; *d' Antonio*; *n' arde*; *n' avrò*; *n' hai*; *n' hanno*.

Le parole troncate si scrivono pure coll' *apostrofo*; come, *de' signori*; *pie'* per *piede*; *co'* per *colli*.

CAP. III.

Delle parole capaci di qualche troncamento.

Si taglia l' ultima sillaba di queste sei parole, *uno*, *bello*, *grande*, *santo*, *quello*, *buono*, allorchè però la parola, che le siegue, comincia per una consonante. Si dice in conseguenza *un giorno*; *bel giardino*; *gran teatro*; *San Pietro*; *quel pane*; *buon libro*; e non già *uno giorno*; *bello giardino* ec.

Se la parola, che siegue, comincia per una vocale, si toglie solo la vocale finale, ed in vece si mette l' apostrofo; come, *un' amico*; *bell' aspetto*; *grand' ingegno*; *Sant' Antonio*; *quell' uomo*; *buon' aspetto*.

Dinanzi ai nomi feminili, l' aggettivo *grande*, perde la sua ultima sillaba nel singolare, e nel plurale; *una casa*; *bella camera*; *gran famiglia*; *Santa Maria*; *quella*

Signora; *belle case*; *gran ricchezze*; *Sante chiese*; *quelle virtù*.

Si scrive ancora qualche volta *grandi* nel plurale, e particolarmente dinanzi ai nomi, che cominciano per una vocale; come, *grandi anime*.

La parola *Frate* (monaco) perde la sua ultima sillaba dinanzi ai nomi proprj di uomini; dicendosi; *Frà Pietro*, *Frà Paolo*; *Frà Giovanni*.

Si può troncare la vocale finale delle parole, che hanno per penultima lettera una di queste quattro *l*, *m*, *n*, *r*. Ma bisogna osservare, che nel fare tale troncamento non ci si mette l'apostrofo, se non quando le parole, che sieguono, cominciano per vocale; come, *il ciel'oscuro*; *il Signor' onorato*; e ciò per non appartarci dalla regola generale, che prescrive di mettere l' apostrofo, allorchè si fa un troncamento di una vocale dinanzi di un' altra. *Il carnoval passato*, in vece di *carnovale*, *quel Signore*, per *quello*; *Andiam presto*, per *andiamo presto*; *Aman le onde i veloci delfini*, per *amano*; *Fior grato*, per *fiore grato*; *cuor generoso*, per *cuore genesoso*.

Alloschè la penultima lettera è una *m*, o *n*, non si taglia si spesso, che *l*, o *r*. Se si vuol

seguire il sentimento de' migliori autori, basterà leggere il capitolo seguente.

Allorchè la preposizione *per* è seguita dall' articolo *il*, si muta l'*r* in *l*, non tenendosi più conto dell' *articolo*; esemp. *Si fa tutto pel mondo* in vece di *per il*, ec.

CAP. IV.

Delle parole che non sono capaci di troncamento.

Allorchè le parole si trovano alla fine di una frase, o dinanzi ad un punto, o virgola non si dovrà giammai troncare l' ultima lettera; e perciò non si scriverà, *Voi avete una bella man; Chi è quel signor? Quell' uomo è grand. Il libro è buon*, ma *voi avete una bella mano; Chi è quel Signore? Quel uomo è grande. Il libro è buono*. Queste stesse parole non perderanno la loro vocale finale, se la porola seguente, comincia per *z*, e perciò non si scriverà *buon zucchero*; *gran zazzera*; ma *buono zucchero*; *grande zazzera*.

Lo stesso è delle parole terminate in *a*, se sono dinanzi di una consonante; ma bisogna eccettuarne *ora* (avverbio) e *ancora*; perchè

si può scrivere, *or su signori*; *ancor non viene*; ma non *una picciol casa*; *una bel mano*; in vece di *una picciola casa*; *una bella mano*.

Le parole segnate dall' accento, come *farò*, *dirò*, non debbono soffrire troncamento, lo stesso vale, seguendo i buoni Autori, del plurale delle parole, che hanno l' ultima lettera preceduta da una *l*, e perciò si debbe scrivere *amabili persone*; *favole ben trovate*; *parole scelte*; *nobili Cavalieri*. Nel numero singolare si ammette volentieri il troncamento; non si debbe abbreviare però *Apollo*, *affanno*, *collo*, *duro*, *inganno*, *pegno*, *oscuro*; *sostegno*, *strano*, *velo*.

Le parole, che cominciano per *s* impura, dico seguita da un' altra consonante, obbligano la parola precedente a conservare la sua vocale finale; come, *bello studio*; *grande stato*; *quello spirito*; *essere stato*; Queste stesse parole prendono un' *i* dinanzi alla *s* iniziale, se qualla, che le precede si termina per consonante: come *per isdegno*; *per istrada*, *in iscuola*. Vedasi *Bentivoglio*, *Longobardi*, *Lodov. Dolce*, e *Ferrante*.

Nel principio di un periodo, o allorchè il senso è sospeso da due punti, o da un punto,

e una virgola, non v'è troncamento di vocale.

Non si taglia mai l' *e* di *se*, a meno che la parola seguente non cominci per una *e*: onde non si scrive *s' amo lo studio*, *ma se amo lo studio*. Al contrario, non si scrive, *se esercitasse l' arte*, *ma s' esercitasse l' arte*. Negli esempj seguenti il troncamento non debbe aver luogo; *Ho veduto mia madre*, *e le ho dato una scatola d' oro. Egli ama Antonio.* Se si togliesse nelle prima frase l'*e* di *le*, non si distinguerebbe, se la lettera *l'* è singopata di *le*, o di *la*. Così se si volesse togliere l' ultima lettera *a* della porola *ama* non si saprebbe più, se fosse la prima, o la terza persona del presente dell' indicativo, o del soggiuntivo, o la terza del passato rimoto. Questi esempj serviranno di regola nei casi simili.

Non si taglia mica l' *e* di *che*, se la parola seguente comincia per un *i*, allora bisogna piuttosto togliere l' *i*: ma quando *che* vien seguito dal plurale *i* dell' articolo, che non si potrebbe togliere senza alterare il discorso, si pronunzia il *che*, e l' *i* tutto insieme, come se fosse una sola parola. Esemp.

» Dio voglia che il tempo sia buono, e che i
» venti non sieno gagliardi 'l verno prossi-

» mo; allora, se Antonio mio fratello starà
» bene, e s'Enrico mio cugino sarà in cit-
» tà, andrò a Roma.

Non si taglia mai l' *i* di *ci* (noi) dinanzi alle vocali *a*, e *o* perchè la pronunzia sarebbe troppo aspra, e perciò non si scrive *il Re c' aveva promensso cento ducati. V. S, c' onora*; ma *ci aveva promesso*, ec. *ci onora*.

Non si troncano gl' infiniti de' verbi, se li sigue una vocale, e perciò bisogna scrivere *parlare alto*; *andare adagio*; *pregare il signore*; e non *parlar alto*; *andar adagio*; *pregar il signore*. Per ben pronunziare però, non bisogna far sentire dette vocali finali. Molti tempi de' verbi si trovano troncati nel *Tasso*, nel *Petrarca*, nell' *Ariosto*, nel *Guarini*, nel *Dante*, e nel *Marini*; per esempio; *andar*, *costar*, *celan*, *disser*, *sedean*, *par*, *men*, *lodar*, *han*, e simili. Non si debbe usare il troncamento nei casi, in cui si potrebbe rendere la frase oscura; come in questa *ho veduto vostra madre*, *e l'ho detto*; bisogna scrivere, e dire, *ho veduto vostra madre*, *e le ho detto*; perchè se si toglie l' *e* di *le*, non si può intendere, se dico di averla veduta, o se le ho detto qualche cosa.

CAP. V.

Delle Interpunzioni.

Il senso della frase è sospeso? mettete la virgola (,) L'è un poco più? mettete il punto, e la virgola (;) La sospensione ha un grado di più? mettete due punti (:) Il senso è completo? mettete il punto (.) L'espressione indica domanda? mettete il punto interrogativo (?) Esprime meraviglia, o esclamazione? mettete il punto ammirativo (!) Il senso è posto frammezzo ad uu altro per digressione; o altro motivo? Chiudetelo in una parentesi. Queste sono le regole generali delle interpuuzioni.

CAP. VI.

Dell' uso delle lettere majuscole.

Colla lettera majuscola si scrive la prima parola di ogni discorso.

La prima parola dopo il punto.

La prima parola di ogni verso, scrivendosi in poesia.

Ogni nome di Nazione preso sostantivamente.

I nomi proprj di uomini, di donne, di famiglia, di città, di provincie, e di fiume.

I nomi di titoli, *Re*, *Duca*, *Principe*, ec. allorchè però sono posti soli nel discorso, come *Il* Re *vuole*; in altro caso si debbe usare la minuscola, come, *Ferdinando re di Napoli.*

FINE DELLA GRAMATICA.

INDICE

Delle materie contenute in questo secondo volume.

ERRORI. CORREZIONI.

Tom. I.

Nei titoli della Dedica.	LEOPODO	LEOPOLDO

Pagina , Verso

Pagina	Verso	Errori	Correzioni
3	12	*Gramatica ?* . . .	*Gramatica.*
13	29	Singolere	Singolare
25	1	*Snperiore*	*Superiore*
41	18	*vene.*	ve ne
96	19	si veduto	si é veduto
106	17	INPERATIVO	IMPERATIVO.

Tom. II.

Pagina	Verso	Errori	Correzioni
39	19	parendesi ;	parentesi
84	3	subitochè	Subitocchè
86	7	*su giù*.	*su , giù*
87	6	era	era stato
92	8	*per*	*da*
99	16	*Esemp*.	Esemp.
102	10	*perciò laonde* . . .	*perciò , laonde.*
113	28	adì	ad





